9 772035 312007 30172

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

Diretta da Adriano Forgione

FenixX

N.172 €11,90

I TEMPLARI E LA SAPIENZA EGIZIA

ATTUALITÀ • LE PROFEZIE SULLA FINE DEL VATICANO
NUOVE TEORIE • I TEMPLI EGIZI: SEPOLTI NELL'ERA GLACIALE?
MISTERI BIBLICI • GLI ANGELI CADUTI E LA CULTURA PREDILUVIANA
ITALIA MISTERIOSA • GAETA È LA TERRA DEI FEACI DI ULISSE?
TRADIZIONI SPIRITUALI • GURU GRANT SAHIB, IL LIBRO SACRO DEI SIKH

Mensile - Anno XVI - N° 172 - PRIMA IMMISSIONE 15 Febbraio 2023 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm

Hera

DIVENTA BIMESTRALE

Diretta da Nicola Pezzella

Mensile di Archeologia Eretica, Paleoastronautica, Misteri del Medioevo e del Cristianesimo, e molto altro...

PER INFORMAZIONI
tel fax 0774.403346
info@xpublishing.it

FEBBRAIO 2023
MARZO 2023

NELLE MIGLIORI EDICOLE

XPublishing srl

www.xpublishing.it

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

FenixX

Periodico Mensile
Numero 172 - FEBBRAIO 2023 - Anno XVI - Prima uscita 15 FEBBRAIO 2023

Sede Legale
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Redazione
Via Pietro Vannucci 47 - 00012 Guidonia Montecelio (RM)
Tel/fax 0774.403346 - E-mail: info@xpublishing.it

Direttore Editoriale Adriano Forgione (adriano.forgione@xpublishing.it)

Direttore Responsabile Giuseppe Morelli (pino.morelli@xpublishing.it)

Direttore Artistico e Progetto grafico Alberto Forgione (alberto.forgione@xpublishing.it)

Amministratore Unico Adriano Forgione (amministrazionexp@gmail.com)

Segreteria e Abbonamenti Mike Plato (mike.plato@xpublishing.it)

Tutti gli articoli di questo numero sono scritti da
Adriano Forgione, Mike Plato, Andrew Collins, Josep Gujarro, Robert Schoch,Costanza Bondi, Marco Rocchi,Enrica Perucchietti, Valentina Ferranti, Simone Guslandi,

Stampa TUCCILLO ARTI GRAFICHE srl
Trav. Via P. DONADIO snc
80024 Cardito (Napoli)

Distributore esclusivo per l'Italia
MEPE - DISTRIBUZIONE EDITORIALE SPA
Via E. Bugatti, 15 - 20142 Milano

Editore
X Publishing srl
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Mensile
Sped. in A.P.- 45% Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n° 434/2008 del 15/12/2008
FENIX esce il 15 di ogni mese (12 numeri l'anno)

Prezzo
€ 11,90 (esclusi allegati).
Arretrati € 11,90 ciascuno

Finito di stampare il 08 Febbraio 2023

• La Direzione Editoriale non è responsabile per il contenuto degli articoli che non rispecchiano necessariamente il punto di vista della redazione.
• Gli articoli, pubblicati o meno, fino a successiva comunicazione, non vengono retribuiti.
• Gli articoli pubblicati rimangono ad uso esclusivo della redazione per due mesi dalla data di pubblicazione.
• Lettere, fotografie e articoli, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
• L'editore ha soddisfatto tutti i crediti fotografici. Nel caso gli aventi diritto siano stati irreperibili questi è a disposizione per eventuali spettanze.

INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI
Il Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 ha finalità di garantire che il trattamento dei dati personali dei lettori si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone, con particolare attenzione alla riservatezza dell'identità personale. I dati raccolti durante lo svolgimento della nostra attività e dai lettori stessi forniti potranno essere trattati per finalità relazionate alla vita produttiva di questa azienda. Questi saranno raccolti, archiviati, organizzati per lo più attraverso mezzo informatico, sempre rispettando le regole di riservatezza e sicurezza richieste dalla Legge. Il titolare del trattamento dei dati personali è il legale rappresentante della X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Incaricati del trattamento sono dipendenti della stessa X Publishing Srl. Il conferimento dei dati personali è facoltativo ma la mancata comunicazione degli stessi impedirà fondamentali attività quali l'adempimento di spedizioni agli interessati delle categorie merceologiche di nostra competenza (abbonamenti e arretrati di riviste, libri e allegati). Possono accedere ai dati i soggetti cui disposizioni di Legge lo consentano o per ordini di Autorità. La Legge prevede che lettori possono consultare, modificare, opporsi, cancellare i propri dati su diretta richiesta ai sensi dell'Art.7 del Codice, il tutto mediante Raccomandata A/R da inviare a X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Per maggior informazioni si può visitare il testo completo del Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 sul sito ufficiale dell'Autorità Garante www.garanteprivacy.it

Un recente studio scientifico-antropologico ha dimostrato che l'essere umano sta attraversando oggi una fase di transizione evolutiva. Finora le tranzizioni precedenti che lo avevano interessato si erano fondate sull'elemento biologico, tale da indirizzarne il cammino evolutivo verso stadi migliorativi che hanno interessato il singolo e la collettività. Yohay Carmel, ecologista del Technion - Israel Institute of Technology ha affermato che la forza trainante di questa nuova grande transizione umana non è più l'evoluzione biologica ma quella socio-tecnologica. Ci sono tre famiglie di organismi che sono passati da pluricellulari a colonie: formiche, api e termiti. Nessuno dei membri delle colonia è considerato un essere individuale, in quanto incapace di riprodursi e sopravvivere da solo. L'intera colonia funziona effettivamente come un super-organismo. *«L'ipotesi convenzionale è che l'umanità sia al supremo livello gerarchico nello sviluppo della vita, ma ci sono specie che hanno subito un'importante transizione evolutiva, che le ha portate a un livello di complessità superiore. La società umana può essere nel bel mezzo di una grande transizione, parallela a quella subita dalle formiche e dalle api»*. La forza trainante di questa importante transizione nella società umana non è l'evoluzione biologica, che si verifica attraverso intervalli di tempo di milioni di anni, ma l'evoluzione socio-tecnologica, che procede rapida. *«Ci siamo allontanati dall'imperativo più basilare della biologia»* ha affermato Carmel. Questa forma di evoluzione secondo lo studioso *«sta portando l'umanità in regni inesplorati»*. La nuova entità che la specie umana sta per estrarre da se stessa non è ancora nata. Rispetto ad organismi come api e formiche, la società contemporanea, nonostante la sua notevole complessità, è a un livello di organizzazione molto primitivo. Tuttavia, Carmel crede che il superorganismo umano sia già in una fase "embrionale". La direzione è molto chiara: *«La società umana sta gradualmente diventando più compatta, più interconnessa a tutti i livelli e con un maggiore controllo dei suoi membri»*. Forse serabbe il caso di sostituire "*controllo dei suoi membri*" con "*sui suoi membri*" e di far presente al dottor Carmel che i regni inesplorati verso cui la tecnologia sta portando l'umanità potrebbero essere degli abissi infernali dissimulati da nirvana virtuali. Come sempre Satana, l'oscurità, si appropria della luce, e ne inverte le polarità e il messaggio, per asservirla a ciò di cui necessita: l'eterna prigionia dell'anima in un corpo di carne e la schiavizzazione del contenitore che la rinchiude. L'Ape e la Formica sono da sempre, in tutte le civiltà antiche simboli della Coscienza, della Sophia gnostica, della Mente Collettiva superiore associata alla Creazione in quanto Gerusalemme Celeste; il luogo trascendente da cui proviene ogni forma di sapienza e che interconnette ogni singolo atomo e meta-atomo di tutto ciò che esiste. È questo il messaggio celato nel simbolo dell'individuo divino, il faraone, l'ape "*Bit*" (quale incredibile gioco del Logos è constatare che trattasi dello stesso nome con cui vengono chiamate le unità di misura elementari dell'informazione digitale), oppure nella formica scolpita sulle steli-sacerdote di Gobekli Tepe ben 12.000 anni fa o incisa sul deserto roccioso di Nasca, in Perù. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un concetto divino che viene ribaltato e messo a usufrutto del Transumanesimo, l'ultimo grande inganno. Forse il definitivo, perchè in grado di trasformare l'uomo in un cyborg, meccanismo di un mondo cibernetico e vittima di un finto Nirvana. E le parole di Carmel sembrano persino suggerirlo sostenendo l'idea che l'espansione della coscienza è possibile solo con la tecnologia, bypassando il singolo e la sua ricerca interiore: *«Comprendere ciò non nega il fatto che ogni persona sia singolare, un universo a sé, né annulla il valore delle esperienze, dei sentimenti, dei bisogni di ciascuno. Tuttavia, quella percezione può aiutare a ridurre l'enfasi esagerata che viene posta su questi stati mentali interiori. L'individuo esiste, ma esiste anche qualcosa di più espansivo dell'individuo. Le azioni mirate al solo vantaggio personale non produrranno la pace della mente citata da Einstein o la liberazione insegnata dal Buddha. Questi stati dell'essere sono raggiungibili solo attraverso un'azione che tenga conto del benessere generale (di cui fa parte anche il proprio benessere, poiché l'individuo è parte del tutto). Forse uno stadio più elevato nello sviluppo della coscienza umana* (che lo studioso associa alla tecnologia) *non comporterà la rinuncia completa all'individualità, ma consentirà la sua conservazione senza trascurare il contesto in cui si sviluppa»*. Inquietante.

Adriano Forgione
adriano.forgione@xpublishing.it

SOMMARIO

03 - EDITORIALE
a cura di Adriano Forgione

06 - 12 FENIX News
a cura della Redazione

14 - 20 Il Segreto dei Templari Egizi
di Josep Gujarro

22 - 28 Le Profezie degli Ultimi Papi
di Enrica Perucchietti

30 - 36 Un UFO nella Tomba di Ramses VI?
di Marco Rocchi

38 - 44 ITALIA MISTERIOSA
SULLE TRACCE DEI FEACI A GAETA
di Valentina Ferranti

46 - 52 LO SCIENZIATO ERETICO
PRESERVATI PER LA POSTERITA' ?
di Robert M. Schoch Ph.D

53 AKASHA - Libri di Conoscenza

54 - 60 Dalle Piume degli Angeli
di Andrew Collins

61 - 63 IL LOGOS
ALGIZ E YONI
di Costanza Bondi

64 - 70 Ellenismo, quando i mondi si incontrarono
di Mike Plato

71 ABBONAMENTI & ARRETRATI

74 - 79 SIMBOLICA
GURU GRANT SAHIB
IL LIBRO SACRO DEI SIKH
di Simone Guslandi

80 - 81 IL VIGILANTE
IL GRANDE RIFUGIO
di Mike Plato

Qr per accedere direttamente al nostro sito con l'ausilio della fotocamera dello smartphone

!!! ATTENZIONE !!!
IL NOSTRO NUMERO TELEFONICO È...
0774.403346

I TEMI DI QUESTO NUMERO

• Lo spagnolo **Josep Gujarro** approfondisce alcuni temi che legano i Templari alla sapienza arcana egizia • **Enrica Perucchietti** affronta il tema delle profezie sul papato e su Roma, d'attualità dopo la morte di Benedetto XVI • **Marco Rocchi** descrive i misteri che circondano uno strano simbolo, in una tomba egizia, che alcuni credono sia un UFO • **Valentina Ferranti** per *Italia Misteriosa* discute la nuova teoria sulla relazione tra Gaeta e l'Odissea omerica intervistando lo studioso che Raffaele Glinni • Il geologo americano **Robert M. Schoch,** in *Scienziato Eretico* conclude la disamina della sua teoria circa la sepoltura volontaria dei templi egizi durante lo Zep Tepi • L'inglese **Andrew Collins** nella sua ricerca sull'origine degli angeli fa il punto sulla culture preistoriche Jarmo e Ubaid dell'Iraq, gli Yezidi, i Mandei e le dimore sotterranee dell'Anatolia • Per *Il Logos* **Costanza Bondi** affronta il simbolismo della runa Algiz e la sua relazione con la Dea Madre • **Mike Plato** parla dell'Ellenismo come fenomeno sacro e culturale nato dall'incontro di mondi differenti mentre ne *Il Vigilante* discute l'aspetto di Dio come ente protettivo e rifugio universale.

Scarica in download il pdf di FENIX per iPad e Tablet dal nostro sito

www.xpublishing.it

Visita anche il nostro blog di News dal mondo

www.enigmaxnews.com

Caro Lettore

Vuole essere sicuro di non perdere un solo numero della Sua rivista preferita?

Per migliorare la distribuzione delle riviste di XPublishing (FENIX e XTIMES) e non rischiare di perdere neanche un'uscita La invitiamo a rivolgersi sempre alla stessa edicola, chiedendo all'edicolante di riservarLe le uscite successive.

Vuole ricevere la Sua rivista sempre alla stessa edicola?

Se la Sua edicola non è fornita delle nostre riviste, o lo è saltuariamente o in modo insufficiente, al fine di farla attivare o rifornire maggiormente, è importante comunicare alla nostra redazione l'intestazione dell'edicola da rifornire e il suo indirizzo (ad es: *edicola Mario Rossi, Via Roma,* basta chiedere all'edicolante) tramite:

Tel/Fax: **0774.403346**

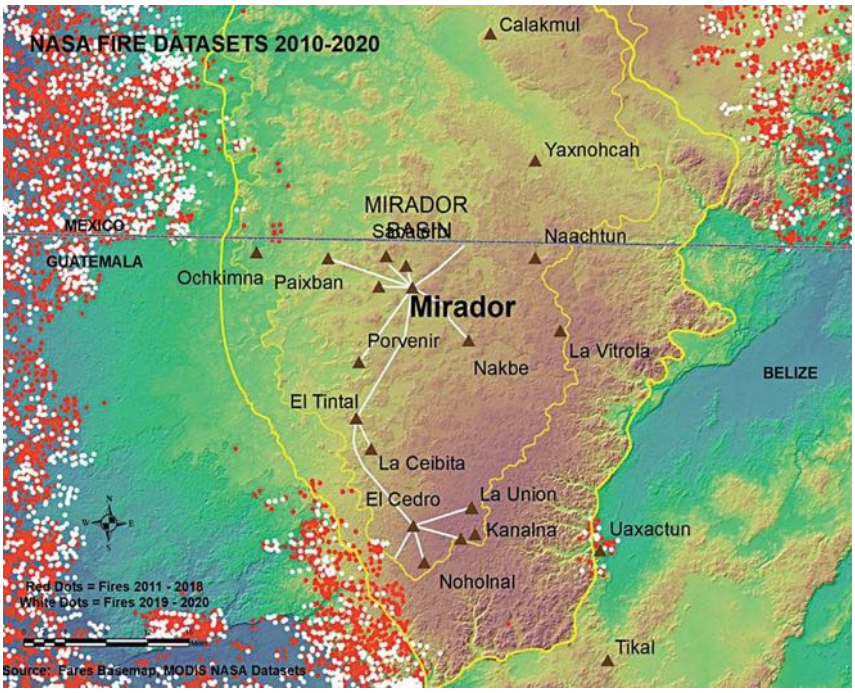
Email: **xpublishing@gmail.com**

indicando sempre il nome della rivista di cui si chiede fornitura (FENIX, XTIMES oppure HERA)

Grazie e Buona Lettura da XPublishing srl

SCOPERTE LE SUPERSTRADE MAYA

REUTERS, 19 GENNAIO

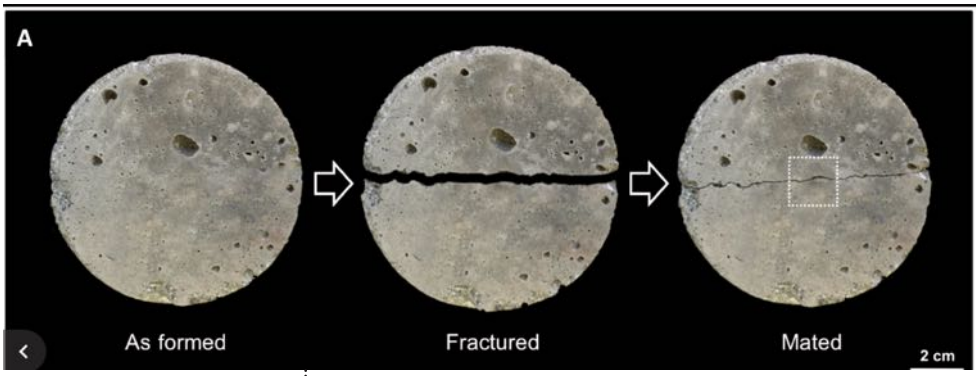


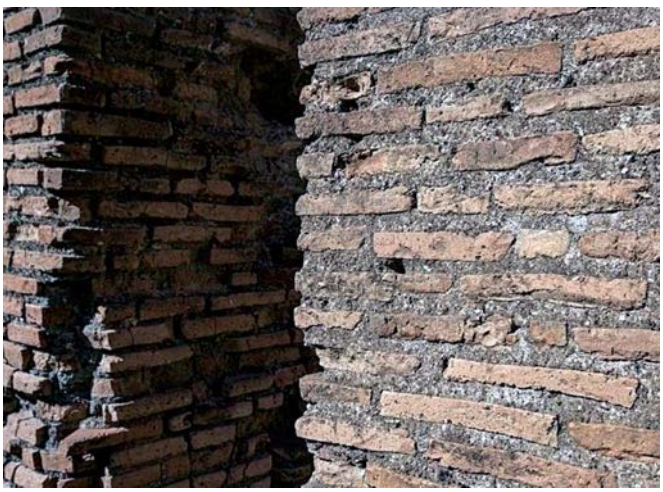
Un nuovo studio ad alta tecnologia ha rivelato quasi 1.000 antichi insediamenti maya, tra cui 417 città precedentemente sconosciute collegate da quella che potrebbe essere la prima rete autostradale del mondo e nascosta per millenni dalle fitte giungle del Guatemala settentrionale e del Messico meridionale. Si tratta dell'ultima scoperta di centri maya di circa 3.000 anni fa e delle relative infrastrutture, secondo quanto dichiarato da un'équipe della fondazione di ricerca antropologica FARES del Guatemala che ha supervisionato i cosiddetti studi LiDAR. Alcune delle strutture appena identificate sono state costruite secoli prima che sorgessero le più grandi città-stato maya, che hanno dato il via alle principali conquiste umane nel campo della matematica e della scrittura. La tecnologia LiDAR utilizza aerei per sparare impulsi di luce in una fitta foresta, consentendo ai ricercatori di rimuovere la vegetazione e mappare le antiche strutture sottostanti. Tra i dettagli rivelati dall'ultima analisi c'è il primo esteso sistema di "autostrade o superstrade" in pietra del mondo antico, secondo i ricercatori. Finora sono state scoperte circa 177 km di strade spaziose, alcune delle quali misurano circa 40 metri di larghezza e si elevano dal suolo fino a 5 metri. Nell'ambito dello studio Cuenca Karstica Mirador-Calakmul, che si estende dalla giungla di Peten, nel Guatemala settentrionale, allo stato di Campeche, nel Messico meridionale, i ricercatori hanno individuato anche piramidi, campi da pelota e importanti opere di ingegneria idrica, tra cui serbatoi, dighe e canali di irrigazione. «*Questo dimostra la complessità economica, politica e sociale di ciò che stava accadendo simultaneamente in tutta l'area*», ha dichiarato il ricercatore principale Richard Hansen. Gli ultimi ritrovamenti risalgono alla cosiddetta epoca Maya mediotardo preclassica, intorno al 1.000-350 a.C., e si ritiene che molti degli insediamenti fossero controllati dalla metropoli oggi nota come El Mirador. Si tratta di oltre cinque secoli prima del picco classico della civiltà, quando decine di grandi centri urbani prosperavano nell'attuale Messico e in America Centrale.

PERCHÉ IL CEMENTO ROMANO RESISTE AI MILLENNI

RAINEWS, 8 GENNAIO

Una miscela di polvere e frammenti di calce uniti al composto a temperature molto elevate. Era questo il segreto che ha permesso agli antichi Romani di raggiungere le vette dell'ingegneria civile e costruire reti di strade, acquedotti, porti e imponenti edifici rimasti stabili per millenni. A questa conclusione giunge uno studio, pubblicato sulla rivista *Science Advances*, condotto dagli scienziati dell'Università di Harvard, del *Massachusetts Institute of Technology* e del Museo Archeologico di Priverno. Il team, guidato da Admir Masic, ha analizzato le strutture solide e resistenti degli antichi materiali utilizzati per realizzare monumenti ed edifici romani ammirati e studiati ancora oggi per la loro particolare resistenza. Per diversi anni, è stato ipotizzato che il segreto di questa durabilità risiedesse nell'utilizzo di materiale pozzolanico, una particolare cenere vulcanica descritta come un elemento chiave nei resoconti degli architetti dell'epoca. Il cemento romano contiene inoltre dei frammenti di calce, chiamati clasti calcarei, non presenti nelle formulazioni odierne. Precedentemente ignorato, questo fattore secondo il nuovo lavoro potrebbe essere proprio il costituente fondamentale del cemento romano. «*I nostri antenati* - osserva Masic - *avevano sviluppato un materiale eccezionale grazie al perfezionamento delle formulazioni nel corso degli anni. Non ha senso quindi omettere l'importanza di un ingrediente così accuratamente presente*». Gli scienziati hanno utilizzato tecniche di *imaging* multiscala e mappatura chimica ad alta risoluzione per acquisire nuove informazioni sulla potenziale funzionalità di questi clasti di calce. Questo approccio ha permesso agli studiosi di determinare che i Romani utilizzavano varie forme di carbonato di calcio, formati a temperature estreme. La miscelazione a caldo, secondo gli esperti, potrebbe rappresentare la chiave per un prodotto finale estremamente resistente. «*Durante la miscelazione a caldo* - spiega Masic - *i clasti di calce sviluppano un'architettura nanoparticellare caratteristicamente fragile, creando una fonte di calcio facilmente fratturabile e reattiva. Il materiale finale può reagire con l'acqua creando una soluzione satura di calcio, che può ricristallizzarsi come carbonato di calcio e riempire rapidamente le fessure che vengono a crearsi con le crepe all'interno del cemento. Tali reazioni avvengono spontaneamente e riparano automaticamente le eventuali crepe prima che si diffondano*».





Il team ha effettuato una dimostrazione pratica di questa teoria, utilizzando due campioni di calcestruzzo, uno miscelato a caldo con formulazioni antiche e una controparte realizzata attraverso tecniche moderne. Dopo aver incrinato i due prototipi, i ricercatori hanno versato dell'acqua. Il modello antico ha mostrato un miglioramento netto delle crepe entro due settimane, mentre l'altro pezzo non è mai "guarito". Gli scienziati stanno ora lavorando per commercializzare questa formulazione.

IL TESCHIO INTONACATO DI GERICO E IL RITUALE DELLA MODIFICAZIONE CRANICA

LIVESCIENCE, 9 GENNAIO

Un famoso teschio umano di 9.000 anni fa, scoperto nei pressi della città biblica di Gerico, ha ora un nuovo volto, grazie agli sforzi di un team multinazionale di ricercatori. Il cosiddetto Teschio intonacato di Gerico - uno dei sette portati alla luce dall'archeologa britannica Kathleen Kenyon nel 1953, e attualmente conservato al British Museum di Londra - è stato trovato ricoperto di gesso e con conchiglie al posto degli occhi, probabilmente per uno scopo rituale, in quello che era il "culto del cranio", una ritualità antichissima associata a membri di gruppi sciamanico-sacerdotali. Nel 2016, il British Museum ha reso note le misure precise del cranio di Gerico, basate su una tomografia microcomputerizzata, o micro-CT - in pratica una scansione a raggi X molto dettagliata. Le misure sono state poi utilizzate per creare un modello virtuale in 3D del cranio, che è stato usato per fare una prima approssimazione del volto. Ma la nuova approssimazione, pubblicata online il 22 dicembre sulla rivista OrtogOnline, utilizza tecniche diverse per determinare l'aspetto del volto e si spinge oltre aggiungendo artisticamente i capelli della testa e del viso. Sebbene inizialmente si pensasse che il cranio fosse femminile, le osservazioni successive hanno determinato che apparteneva a un individuo di sesso maschile, ha detto Cícero Moraes, leader del progetto, per cui la nuova approssimazione mostra il volto di un uomo dai capelli scuri tra i 30 e i 40 anni (in base al modo in cui una lesione sul cranio si è rimarginata, gli archeologi suggeriscono che quando morì era "di mezza età" secondo gli standard odierni). Una caratteristica insolita del cranio di Gerico del British Museum è che la sua parte superiore è significativamente più grande della media, ha detto Moraes. Inoltre, il cranio sembra essere stato allungato artificialmente quando l'uomo era molto giovane, probabilmente legandolo strettamente come avveniva per i maya; anche alcuni degli altri crani intonacati trovati da Kenyon mostrano segni di modificazione cranica, indicando che fosse pratica usata per alcune élite nella Terra Santa del 7000 a.C.. Moraes spera di effettuare approssimazioni digitali di altri crani intonacati della regione, ma finora sono state pubblicate solo le misure precise del cranio di Gerico conservato al British Museum. «*C'è molto mistero intorno a questi reperti*», *ha detto Moraes. «Grazie alle nuove tecnologie stiamo scoprendo nuove cose, ma c'è ancora molto da fare*».

UNA MANO INCISA IN UN FOSSATO MISTERIOSO A GERUSALEMME

HAARETZ, 25 GENNAIO

Circa mille anni fa, una profonda trincea difensiva fu scavata nella roccia calcarea all'esterno delle mura della Città Vecchia di Gerusalemme. Ora - ancora una volta a causa di lavori di sviluppo pianificati che hanno portato a uno scavo di recupero - gli archeologi hanno scoperto parte di questo antico fossato, sulla cui parete hanno osservato l'impronta di una mano profondamente incisa nella roccia. Il motivo per cui qualcuno avrebbe dovuto incidere l'impronta di una mano in un fossato difensivo che circondava la città medievale di Gerusalemme, rimane un mistero. L'incisione è profonda fino a un centimetro e mezzo, ha dichiarato Zubair Adawi, direttore degli scavi per conto dell'Autorità per le Antichità. Ma chi ha costruito il fossato e quando? La sua funzione era chiaramente quella di difendere la città, impedendo agli assedianti di avvicinarsi alle mura in virtù della sua larghezza e profondità, spiegano gli archeologi. A proposito di profondità, in un punto è profondo solo un paio di metri; in un'altra zona il team ha scavato fino a sette metri e non aveva ancora toccato il fondo, dice Adawi. Detto questo Adawi è certo che il fossato sia antecedente all'Impero Ottomano; in realtà, in base alla storia, è antecedente ai Crociati. E se ci si trova in Suleiman Street, tra il Museo Archeologico Rockefeller di Gerusalemme e l'angolo nord-est della Città Vecchia, ci si trova nel fossato, dice. Si può anche dire che i costruttori misteriosi hanno sfruttato la geologia locale. A questo punto non si può dire chi l'abbia costruita. «*Sembra che ci fosse un fossato che i crociati e poi i sovrani ayyubidi, su ordine di Saladino, hanno sistemato, insieme alle mura della città*», dice Adawi. In breve, in base alle menzioni storiche del fossato di Gerusalemme e alla realtà riscontrata con l'aiuto dell'impresa di costruzioni Moriah, il fossato sembra risalire al X o XI secolo. Oltre a tutto ciò, osserva Re'em, le fortificazioni di Gerusalemme presentavano dei tunnel "segreti", alcuni dei quali sono stati trovati e identificati e dai quali i soldati in difesa potevano lanciare attacchi a sorpresa contro il nemico.

TROVATO IN BELGIO UN FRAMMENTO DI DODECAEDRO ROMANO

LIVE SCIENCE, 26 GENNAIO

Un cercatore di metalli belga con metal detector ha portato alla luce un frammento di un misterioso manufatto in bronzo noto come dodecaedro romano, che si pensa abbia più di 1.600 anni. Negli ultimi 200 anni sono stati scoperti nel Nord Europa più di un centinaio di questi oggetti sconcertanti, gusci geometrici cavi a 12 facce di metallo fuso delle dimensioni di una palla da baseball, con grandi fori in ogni faccia e borchie in ogni angolo. Ma nessuno sa perché e come venissero utilizzati. «*Ci sono state diverse ipotesi - una sorta di calendario, uno strumento per misurare la terra, uno scettro, eccetera - ma nessuna di queste è soddisfacente*», ha detto Guido Creemers, curatore del Museo gallo-romano di

Tongeren, in Belgio. «*Pensiamo piuttosto che abbia a che fare con attività rituali come la magia e così via*». Creemers e i suoi colleghi del Museo gallo-romano hanno ricevuto il frammento dal suo cercatore e lo hanno identificato a dicembre. Si tratta di un solo angolo dell'oggetto con una sola borchia angolare, ma è inequivocabilmente parte di un dodecaedro che originariamente misurava poco più di 5 centimetri. Il primo dodecaedro romano scoperto in epoca moderna è stato rinvenuto in Inghilterra nel XVIII secolo e da allora ne sono stati trovati circa 120 in Gran Bretagna, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Germania, Austria e Svizzera. Non è possibile datare il metallo in sé, ma alcuni dodecaedri sono stati trovati sepolti in strati di terra che li fanno risalire a un periodo compreso tra il primo e il quinto secolo dopo Cristo. Il mistero non finisce qui: gli archeologi non sono in grado di spiegare la funzione di questo manufatto geometrico e non è mai stata trovata alcuna traccia scritta dei Dodecaedri. È possibile che siano stati usati in segreto per scopi magici, come la divinazione (predire il futuro), che era popolare in epoca romana ma proibita sotto il Cristianesimo, la religione dell'ultimo Impero Romano, ha detto Creemers. «Queste attività non erano permesse e le punizioni erano severe», ha spiegato. «*È forse per questo che non troviamo fonti scritte*». Creemers ha detto che il frammento di dodecaedro trovato vicino a Kortessem potrebbe gettare più luce su questi misteriosi oggetti metallici. Molti altri dodecaedri romani sono stati riconosciuti per la

prima volta in collezioni private o museali, quindi il loro contesto archeologico è sconosciuto. Ma la posizione del frammento di Kortessem è ben documentata; e successive indagini archeologiche hanno rivelato frammenti murali nel sito, indicando che potrebbe essere stata una villa romana. In una dichiarazione tradotta dall'Agenzia per il Patrimonio delle Fiandre si legge che le superfici fratturate del frammento indicano che il dodecaedro è stato deliberatamente rotto, forse durante un rituale finale. Il luogo sarà ora monitorato per ulteriori ritrovamenti. «*Grazie al corretto metodo di lavoro del metal detectorist, gli archeologi conoscono per la prima volta l'esatta ubicazione di un dodecaedro romano nelle Fiandre - si legge nel comunicato - e questo apre la porta a ulteriori ricerche*».

VISIBILE ALLA TAC LA MUMMIA DI AMENHOTEP I.

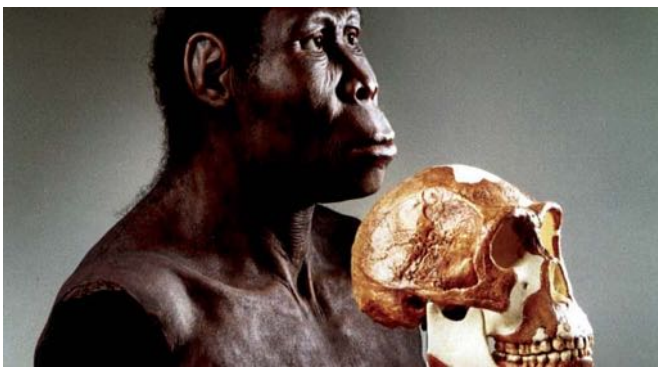
ARCHAEOLOGY, GENNAIO/FEBBRAIO 2023

Il sarcofago che contiene la mummia del faraone Amenhotep I (1525-1504 a.C. circa) è stato virtualmente aperto e la mummia al suo interno è stata virtualmente esposta, rivelando una grande quantità di nuove informazioni su uno dei grandi sovrani egiziani. La mummia di Amenhotep I, ritrovata nel 1881, è una delle pochissime mummie reali conosciute che non sono state "srotolate" in epoca moderna. Sahar Saleem dell'Università del Cairo ha guidato il progetto utilizzando una TAC non invasiva, che ha generato immagini in 3D della maschera, delle bende, del corpo e del volto del faraone. «*Vedere il volto del faraone dopo 3.000 anni e vedere quanto assomigliasse a suo padre, Ahmose – fondatore della VIII Dinastia - è stato molto commovente*», ha detto La mummia non è mai stata distrutta in epoca vittoriana perché gli studiosi dell'epoca pensavano che fosse troppo bella» ha spiegato la radiologa. La mummia di Amenhotep I non è stata ritrovata nel luogo di sepoltura originale, ma a Deir el-Bahari, in un deposito di mummie reali dove erano state raccolte durante la XXI dinastia (ca. 1070-945 a.C.) da sacerdoti che le avevano avvolte e reinterrate in nuove bare. Molte delle mummie della cachette erano state gravemente danneggiate dai tombaroli. Le scansioni di Saleem mostrano che i sacerdoti che avvolsero e riseppellirono la mummia di Amenhotep I accuratamente riattaccarono la sua testa con una fascia di lino trattata con resina. Il collo era stato rotto, probabilmente dai saccheggiatori per strappargli una collana. Gli risistemarono il braccio sinistro rotto, coperto un foro nello stomaco e collocato amuleti d'oro all'interno. «*Questo ripristina la fiducia nella buona volontà dei sacerdoti di seppellire nuovamente le mummie reali per preservarle, contrariamente alle moderne affermazioni secondo cui l'obiettivo era rubare gli ornamenti*». L'autrice ha anche potuto constatare che il braccio destro del faraone era stato ripiegato sul petto nella sua posizione originale di mummificazione. «*La mummia di Amenhotep I è il primo esempio di questo stile di mummificazione, che in seguito divenne standard per tutte le mummie dell'antico Egitto*». Ha affermato la studiosa. La redazione di FENIX fa notare quanto anche il cranio di questo sovrano della XVIII Dinastia (il secondo cronologicamente) mostri segni di dolicocefalia, come per i successivi Akhenaton (KV55?) e Tuthankhamon.

RETRODATATA LA SCIENZA DELLA NAVIGAZIONE

MIAMI UNIVERSITY, 13 NOVEMBRE

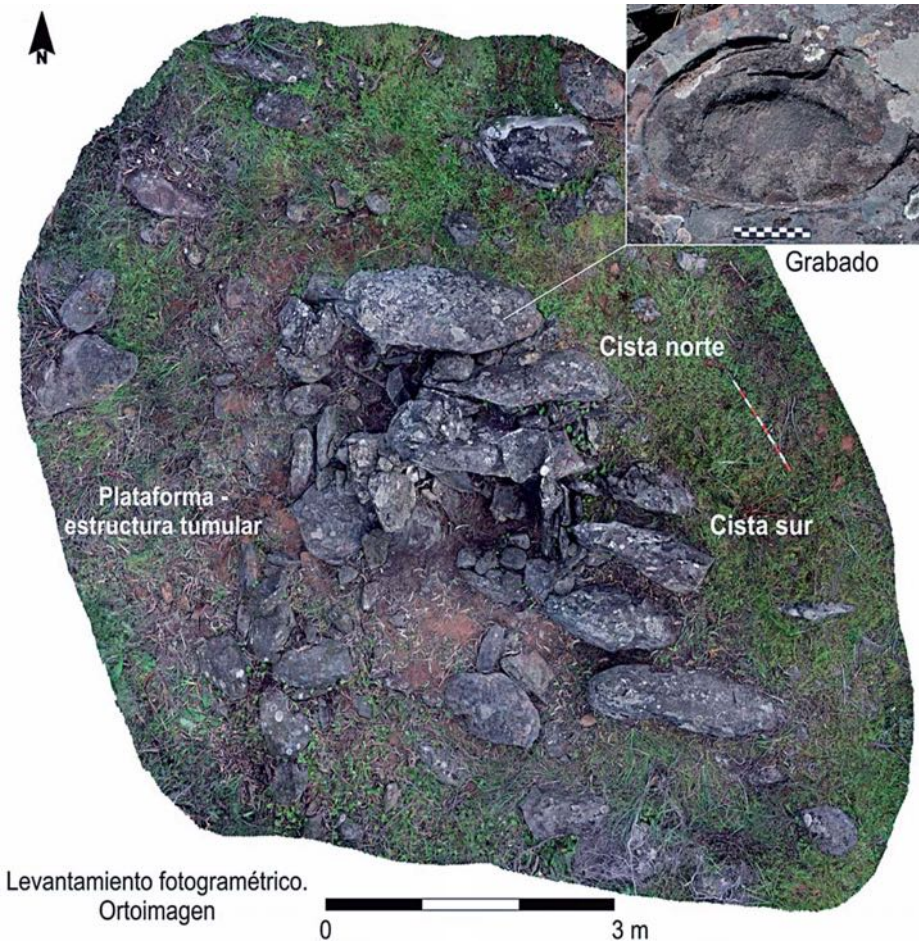
Pensiamo alle barche come a una tecnologia di trasporto umana, qualcosa che, come la ruota, i nostri antenati hanno sviluppato agli albori della civiltà. Perciò la rivelazione che un precursore dell'uomo potrebbe aver inventato la barca e persino navigato nel Mediterraneo molto prima di noi è una proposta sconvolgente. Eppure è proprio questo che suggerisce una nuova ricerca: l'Homo Erectus ha attraversato il Mar Mediterraneo molto prima di noi Sapiens - prima ancora della nostra comparsa - il che significa che questi antichi esseri umani devono aver imparato a navigare quasi mezzo milione di anni fa. La nuova ricerca, pubblicata sulla rivista *Quaternary International*, prova che l'Homo erectus ha toccato le isole del Mar Egeo, lasciando tracce sotto forma di utensili e ossa centinaia di migliaia di anni fa. L'Homo erectus è stato uno dei primi ominidi a lasciare l'Africa e ha utilizzato strumenti come asce di pietra, che potrebbero essere state usate per abbattere alberi e costruire zattere. Le teorie precedenti suggerivano che l'attraversamento fosse avvenuto a piedi grazie a ponti di ghiaccio, ma il nuovo lavoro suggerisce che l'attraversamento a piedi non è verificato. I ricercatori hanno ricostruito la linea di costa della catena insulare dell'Angea. Questi dati suggeriscono che non è possibile che queste isole siano state accessibili a piedi, anche durante una grande era glaciale. Ci sarebbe ancora troppa acqua in mezzo, e l'unica spiegazione è che siano state attraversate in un altro modo, precisamente via mare. «P*ertanto, il paesaggio terrestre-marino dell'Egeo ha motivato l'ominino arcaico a sviluppare le capacità cognitive necessarie, come le strategie di ricerca spaziale e la costruzione di imbarcazioni da mare*», scrivono gli autori. «*E quindi il Mar Egeo può essere considerato la culla dell'attraversamento del mare nel mondo mediterraneo. Ciò ci costringe a considerare l'idea che questa abilità era stata acquisita da precedenti stirpi ominine nel Pleistocene medio*», scrivono gli autori, tra circa 780.000 e 125.000 anni fa. Già nel novembre 2022 uno studio aveva dimostrato che l'Homo erectus, cucinava i cibi molto prima della comparsa di Sapiens. Ma siamo certi che fosse Erectus, oppure è il Sapiens che esiste da molto più tempo come suggeriscono molti *Ooparts*?



ENORME COMPLESSO MEGALITICO IN SPAGNA

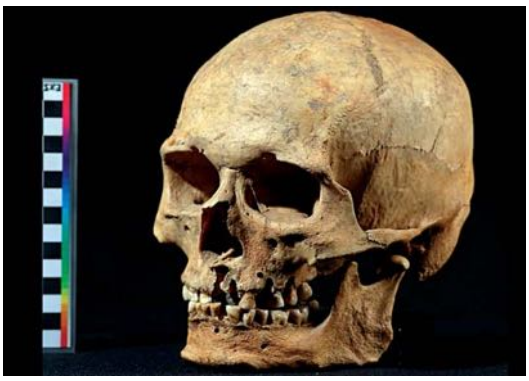
DI COSTANZA BONDI

Un enorme complesso megalitico di oltre 500 pietre erette è stato scoperto nel sud della Spagna e potrebbe essere uno dei più grandi d'Europa, secondo gli archeologi. Le pietre sono state scoperte in un terreno a Huelva, una provincia che fiancheggia la parte più meridionale del confine spagnolo con il Portogallo, vicino al fiume Guadiana. Il terreno, che si estende per circa 600 ettari, era stato destinato a una piantagione di avocado. Prima di concedere il permesso, le autorità regionali hanno richiesto un'indagine alla luce del possibile significato archeologico del sito. L'indagine ha rivelato la presenza delle pietre. «*Si tratta della più grande e diversificata collezione di pietre erette raggruppate nella penisola iberica*», ha dichiarato José Antonio Linares, ricercatore dell'Università di Huelva e uno dei tre direttori del progetto. È probabile che le pietre erette più antiche del sito di La Torre-La Janera siano state erette nella seconda metà del VI o V millennio a.C.. «*Si tratta di uno dei più importanti sito megalitico europei*». Nel sito è stato trovato un gran numero di megaliti di vario tipo, tra cui pietre erette, dolmen, tumuli, casse di pietra simili a bare chiamate cisterne, e recinti. «*Le pietre erette rappresentano il reperto più comune, con 526 di esse ancora erette o adagiate sul terreno*», hanno dichiarato i ricercatori in un articolo pubblicato su Trabajos de Prehistoria, una rivista di archeologia preistorica. L'altezza delle pietre era compresa tra uno e tre metri. Nel sito megalitico di Carnac, nel nord-ovest della Francia, ci sono circa 3.000 pietre erette. Una delle cose più sorprendenti è stato trovare elementi megalitici così diversi raggruppati in un unico luogo e scoprire quanto fossero ben conservati, ha dichiarato Primitiva Bueno, co-direttrice del progetto e docente di preistoria all'Università di Alcalá, vicino a Madrid «*Trovare allineamenti e dolmen in un unico sito non è molto comune. Qui si trova tutto insieme - allineamenti, cromlech e dolmen - e ciò è davvero sorprendente*», ha affermato la ricercatrice, che ha lodato l'"eccellente conservazione" del sito. Un allineamento è una disposizione lineare di pietre erette lungo un asse comune, mentre un cromlech è un cerchio di pietre e un dolmen è un tipo di tomba megalitica solitamente costituita da due o più pietre erette con una grande pietra piatta in cima. La maggior parte dei Menhir è stata raggruppata in 26 allineamenti e due cromlech, entrambi situati sulle cime delle colline con una vista chiara verso est per osservare il sorgere del sole durante i solstizi d'estate e d'inverno e gli equinozi di primavera e d'autunno, hanno detto i ricercatori. Molte delle pietre sono sepolte in profondità. Dovranno essere scavate con cura. I lavori sono previsti fino al 2026, ma «*tra la campagna di quest'anno e l'inizio di quella dell'anno prossimo, ci sarà una parte del sito che potrà essere visitata*», ha detto Bueno.



UN POPOLAZIONE MISTERIOSA NELL'ALTAI PREISTORICO

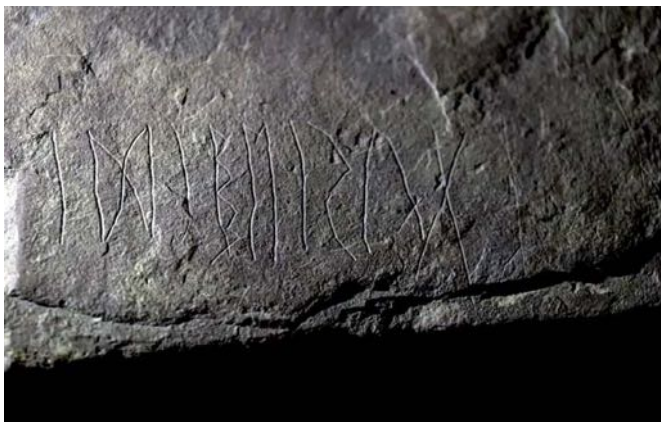
LIVE SCIENCE, 12 GENNAIO



Ricercatori che indagano sul DNA preistorico hanno scoperto un misterioso gruppo di cacciatori-raccoglitori che viveva in Siberia forse più di 10.000 anni fa. La scoperta è stata fatta durante un'indagine genetica su resti umani in Asia settentrionale risalenti a 7.500 anni fa. Lo studio ha anche rivelato che il flusso genetico del DNA umano non viaggiava solo dall'Asia alle Americhe - come si sapeva in precedenza - ma anche in direzione opposta, il che significa che le persone si muovevano avanti e indietro lungo il ponte terrestre di Bering. Inoltre, il team ha esaminato i resti di un antico sciamano vissuto circa 6.500 anni fa nella Siberia occidentale. Nel nuovo studio, gli scienziati hanno analizzato 10 genomi umani preistorici di individui precedentemente scoperti che vivevano in Asia settentrionale fino a 7.500 anni fa. Molti di questi individui sono stati ritrovati in un'area nota come Altai, crocevia di migrazioni tra la Siberia settentrionale, l'Asia centrale e l'Asia orientale per millenni, situata vicino al punto in cui si incontrano le odierne Russia, Cina, Mongolia e Kazakistan. Gli scienziati hanno scoperto che un gruppo di cacciatori-raccoglitori precedentemente sconosciuto nell'Altai era «*un misto tra due gruppi distinti che vivevano in Siberia durante l'ultima era glaciale*», ha detto Posth. Il DNA di questi cacciatori-raccoglitori misteriosamente scomparsi è stato ritrovato in molte comunità successive in tutta l'Asia settentrionale, dall'Età del Bronzo (circa 3000 a.C. al 1000 a.C.) fino ai giorni nostri. L'autore principale dello studio, Ke Wang, professore di antropologia e genetica presso la Fudan University in Cina, è stato maggiormente sorpreso dalle scoperte riguardanti i resti dell'uomo nella grotta di Nizhnetytkesken, nell'Altai, trovato con un costume religioso e manufatti che ci si potrebbe aspettare da uno sciamano. Le sue ossa risalgono a circa 6.500 anni fa, il che lo rende un contemporaneo del gruppo dell'Altai appena scoperto, ma l'analisi del team di ricerca ha rivelato che aveva legami genetici con gruppi dell'Estremo Oriente russo, a più di 900 miglia a ovest dei suoi resti. La scoperta di questo sciamano «*così a ovest potrebbe significare che il suo gruppo ancestrale era più diffuso di quanto pensassimo in precedenza oppure che era un guaritore itinerante*» ha detto l'archeologo biomolecolare Shevan Wilkin.

LE RUNE PIÙ ANTICHE AL MONDO

ASSOCIATED PRESS, 17 GENNAIO



Gli archeologi norvegesi hanno dichiarato martedì di aver trovato una pietra runica che sostengono essere la più antica del mondo, affermando che le iscrizioni hanno fino a 2.000 anni e risalgono ai primi giorni dell'enigmatica storia della scrittura runica. Il blocco piatto e quadrato di arenaria brunastra presenta graffiti incisi, che potrebbero essere il primo esempio di parole registrate per iscritto in Scandinavia, ha dichiarato il Museo di Storia Culturale di Oslo. Si tratta di «*una delle più antiche iscrizioni runiche mai rinvenute e la più antica pietra runica databile al mondo. Questo ritrovamento ci fornirà molte conoscenze sull'uso delle rune nella prima Età del Ferro. Potrebbe essere uno dei primi tentativi di usare le rune su pietra in Norvegia e in Scandinavia*», ha dichiarato all'Associated Press Kristel Zilmer, professore dell'Università di Oslo, di cui il museo fa parte. Rune più antiche sono state trovate su altri oggetti, ma non sulla pietra. Zilmer ha detto che forse è stata usata la punta di un coltello o di un ago per incidere le rune. La pietra runica è stata scoperta nell'autunno del 2021 durante lo scavo di una tomba nei pressi di Tyrifjord, a ovest di Oslo, in una regione nota per diversi ritrovamenti archeologici monumentali. Gli elementi presenti nella fossa di cremazione - ossa bruciate e carbone - indicano che le rune sono state probabilmente iscritte tra l'1 e il 250 d.C.. La pietra, che misura 31 centimetri per 32 centimetri presenta diversi tipi di iscrizioni e non tutte hanno un senso linguistico. Otto rune sulla parte anteriore della pietra recitano "*idiberug*", che potrebbe essere il nome di una donna, di un uomo o di una famiglia. Zilmer ha definito la scoperta «*la cosa più sensazionale che io, come accademico, abbia avuto*». Ci sono ancora molte ricerche da fare sulla roccia, soprannominata pietra di Svingerud dal nome del sito in cui è stata trovata. La pietra runica è stata esposta, a partire dal 21 gennaio, per un mese, presso il Museo di Storia Culturale, che possiede la più grande collezione norvegese di manufatti storici, dall'età della pietra ai tempi moderni

Dopo il successo ottenuto a Facciamo finta che... Intervistata da Gianluca Lamberti e Nicola Bizzi la ricercatrice spirituale e autrice

FIORELLA RUSTICI organizza i suoi prossimi eventi

Presentazione e firmacopie del libro "E l'Anima risvegliò il suo Dio" di Fiorella Rustici

Venerdì 10 febbraio h 17,30
presso Libreria Salvemini – Ingresso gratuito
Piazza Gaetano Salvemini, 18 - Firenze - tel. 055-2466302

L'autrice parla di origini dell'anima umana, della struttura artificiale in cui viviamo, della razza di Angeli Maghi Immortali da cui discendiamo, del risveglio della nostra coscienza che ci può riportare alle nostre origini divine e altro. Da non perdere!

Corso di Fiorella Rustici "Come funziona la Mente artificiale e le conseguenze sull'evoluzione della Coscienza Spirituale - 1a parte"

- **Sabato 11 febbraio 2023 - h 10 – 17 a Firenze c/o Il Fuligno - Via de' Malcontenti, 6**
- **Domenica 26 febbraio 2023 - h 10 – 17 a Milano - Via Coni Zugna, 5/a**

Il corso si propone di iniziare un percorso di risveglio della Coscienza Spirituale attraverso la conoscenza della struttura artificiale in cui viviamo e le sue meccaniche mentali.
Conoscere come funziona la Mente artificiale impedisce di cadere intrappolati nell'incoscienza, risveglia la propria anima umana e sviluppa il divino dentro di noi.

Argomenti trattati:
- **Caratteristiche e funzioni delle tre menti: rettiliana, limbico-mammifera e neocorteccia;**
- **Come nasce la Coscienza Spirituale con la sua scala di valori;**
- **Leggi che governano le menti animali;**
- **Inserimento del codice di etica di condotta nella specie;**
- **Perdita della scala di valori, costruzione degli Io illusori e conseguenze sull'anima umana;**
- **Ego animale;**
- **Conflitti emozionali ancestrali della scimmia, ominide, homo sapiens e coscienza che riproduciamo inconsciamente nelle nostre vite e come neutralizzarli.**

Corso in offerta solo per le date di febbraio: ~~€300~~ €200.
Per info: 335-233018 oppure corsi@fiorellarustici.com

DI JOSEP GUJARRO

IL SEGRETO DEI TEMPLARI EGIZI

Ufficialmente, l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone, noto come Ordine del Tempio o semplicemente "Templari", si recò in Terra Santa dopo la Prima Crociata per difendere le strade e i pellegrini che andavano a espiare i loro peccati al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ufficialmente, nessuno storico attribuisce loro una missione diversa dalla difesa della fede con la spada, quindi è sorprendente che varie correnti esoteriche abbiano collegato l'ordine a riti pagani e a conoscenze occulte che sarebbero nate proprio in Egitto. Conoscete l'iscrizione IHS sulle tombe templari? La spiegazione ufficiale è quella che lo interpreta come un monogramma, più specificatamemnte un trigramma, cioè un simbolo formato da tre lettere intrecciate che venivano usate come abbreviazione del nome di Gesù Salvatore (*Iesus Hominum Soter*), ma una certa corrente, legata alla massoneria templare, di cui parlerò più avanti, sostiene che nasconda tre divinità egizie: Iside Horus e Seth. Il monogramma fu utilizzato per secoli, soprattutto grazie alla diffusione che ne diede il vero ideologo dei Templari nell'XI secolo. Mi riferisco al riformatore del ramo benedettino dei Cistercensi, Bernardo di Chiaravalle, e poi a Sant'Ignazio di Loyola, che lo adottò come emblema della Compagnia di Gesù nel 1541. A priori, sembra delirante che Cistercensi e Templari mescolino cristianesimo e paganesimo. San Bernardo, più che contrassegnare uno dei periodi più brillanti della cultura e della spiritualità medievale, proclamò l'ortodossia di fronte agli eretici e, grazie alla sua dichiarata vocazione mariana, dedicò ogni chiesa del suo ordine alla Vergine.

Bernardo di Chiaravalle aveva un senso acuto della natura peccaminosa dell'uomo e del mondo; esaltò la povertà come precursore della futura religiosità mendicante e fu determinante nella fondazione dei Templari con il suo *De laude nova militiae*, un testo in cui di-

Nel 1119, nove cavalieri guidati da Hugues de Pains partirono per la Terra Santa per proteggere i pellegrini e i luoghi sacri. Ben presto divennero la principale potenza politica, economica e spirituale dell'Occidente, e con loro nacque un mito che, secondo quanto riportato, affonda le sue radici nella magia e nella saggezza dell'antico Egitto.

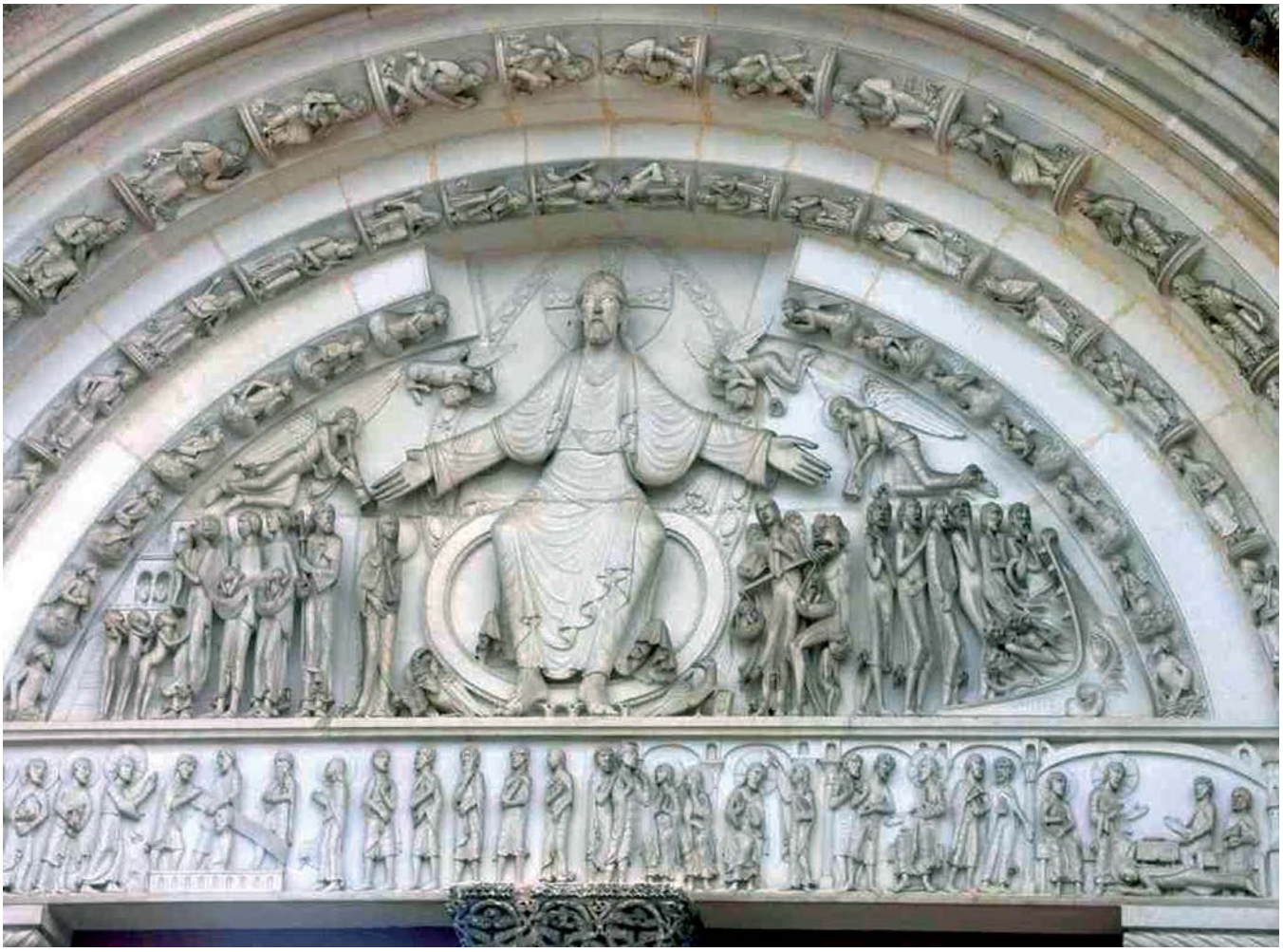
fende un'identità europea primitiva contro l'invasione musulmana della penisola iberica sotto forma di Guerra Santa.

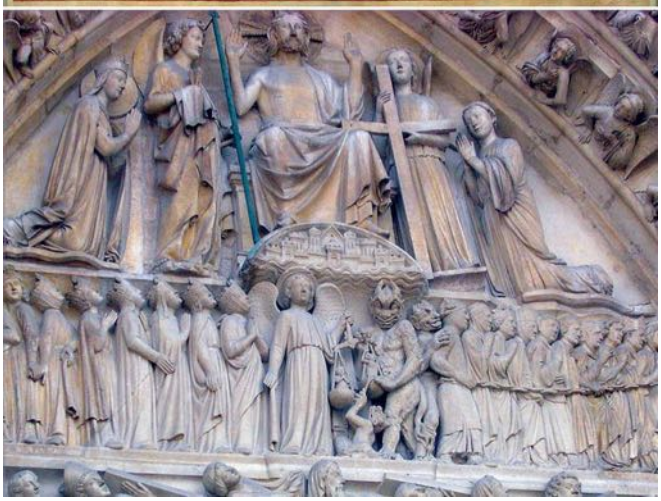
IL CULTO DI MADRE NATURA

È difficile sopravvalutare il ruolo decisivo svolto da San Bernardo nell'espansione dell'Ordine Cistercense, un ordine monastico che era alla base di tutte le opere che il Tempio avrebbe finanziato attraverso la sua rapida espansione, in particolare la cattedrale di Santa Maria di Vézelay in Francia. Viaggiamo lì. La prima cosa che colpisce è il suo nome. Non è la Vergine Maria il soggetto cui è dedicata, ma Maria Maddalena (FENIX 163, pg.14). Non svelo nulla se aff che, sulla base di ricerche reali, l'autore attribuisce alla Maddalena la personalizzazione di un culto della fertilità, alla Madre Terra, che si perde nella notte dei tempi e che, come vedremo, è strettamente legato alla dea egizia Iside.

Va notato che la collina di Vézelay era un luogo di devozione già nel IX secolo, quando si diffuse la voce che lì riposavano le reliquie di Santa Maria Maddalena, e San Bernardo ne era ben consapevole. Ebbene, all'interno di questa basilica si trovano messaggi criptati, come quello sul capitello romanico dell'XI secolo in cui si vede Mosè che uccide l'egiziano. Sappiamo tutti che Mosè è il profeta più importante dell'Ebraismo, non solo per essere stato il liberatore del popolo ebraico dal giogo del Faraone, ma anche per essere stato incaricato di consegnare la Legge di Dio scritta sulle famose tavole scolpite dal fuoco sul Monte Sinai, sempre in Egitto. San Bernardo doveva aver capito che, sebbene Gesù fosse un ebreo, non era l'"inviato" di Dio per la religione ebraica. Bernardo comprese che Cristo aveva basato il suo messaggio sul Paese in cui aveva iniziato la sua missione, il Paese del "popolo eletto": l'Egitto. E così i cistercensi hanno mantenuto viva l'eredità egizia, insieme al messaggio d'amore di Gesù e della Madre Natura, cioè Maria Maddalena come trascrizione dell'Iside egizia. Se credete esageri, giudicate voi stessi...

Sopra, Bernardo di Chiaravalle in una vetrata policroma medievale.

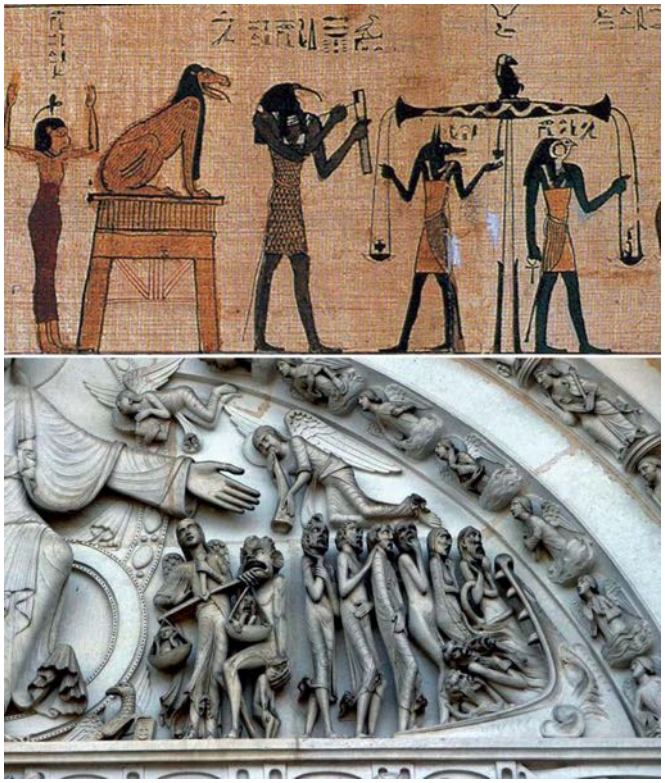




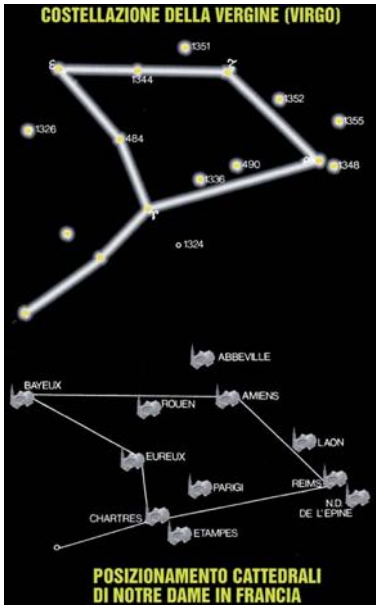
Il timpano istoriato di Sainte-Marie de Vézelay sembra confermare l'influenza egizia (foto in alto). Al centro dell'architrave vediamo Gesù con le mani ai lati del corpo, rompendo il consueto schema del pantocratore medievale che benedice chi lo guarda. A destra si trovano il tetramorfo degli apostoli (San Matteo con un angelo, San Marco con un leone, San Luca con il toro e San Giovanni con l'aquila), in quella che sembra essere una rappresentazione della Pentecoste, quando le lingue di fuoco scesero dal firmamento e che, curiosamente, è una delle feste templari più importanti, associata al rito di Baphomet. Più sorprendente è la scena a sinistra di Cristo, che corrisponde letteralmente a una scena del *Libro dei Morti egizio*. Si tratta in particolare della pesatura delle anime o, come la chiamavano i greci, della Psicostasia (FENIX 16, pag.14). Secondo le antiche credenze egizie, dopo la morte il defunto doveva intraprendere un complesso viaggio per entrare nel regno di Osiride. Uno dei momenti salienti di questo viaggio, guidato da Anubi lo psicopompo, era la pesatura dell'anima, un complesso rituale che lo spirito del defunto doveva compiere per passare nel regno di Osiride. In molte mummie sono stati rinvenuti rotoli con le frasi che il faraone doveva recitare. Quando Anubi poneva il cuore del defunto su un piatto della bilancia, sull'altro c'era la piuma di Maat, come simbolo di verità e giustizia.

IN TERRA COME IN CIELO

Lo scriba degli dei, *Dyehuty* (Thot in forma di Ibis, che è una delle rappresentazioni del di della Sapienza), interrogava il defunto, e il cuore aumentava di peso se mentiva, o diminuiva di peso se diceva la verità. Se la prova aveva successo, l'anima veniva accettata tra gli Immortali. In caso contrario, il dio Ammit divorava il cuore del defunto, lasciandolo negli inferi per sempre (foto pag.17). Ebbene, la scena del Giudizio Universale nel timpano della basilica mostra l'intero processo di pesatura dell'anima dei riti egizi, dove Anubi è sostitui-



to dall'arcangelo Michele, Osiride diventa il Pantocratore, e dall'altra parte della bilancia si aprono le fauci spalancate per divorare le anime dannate dei penitenti. La scena è mozzafiato. Poiché i Templari non erano ufficialmente presenti nella terra del Nilo, è logico pensare che queste scene provengano dal Cristianesimo copto che emerse in Egitto nel I secolo d.C. e si diffuse in ambito bizantino. C'è di più. Nella parte inferiore della scena sono rappresentati i segni zodiacali, cioè le costellazioni che rappresentano Cristo come Re dell'Universo. Nel Nuovo Testamento, Maria Maddalena è menzionata esattamente dodici volte, un numero che potrebbe essere legato alle costellazioni zodiacali o al suo ruolo di primo apostolo della Chiesa primitiva dopo la morte di Gesù. Il cielo era molto importante nelle società antiche, in quanto permetteva di stabilire un calendario, ma gli antichi Egizi si spinsero oltre, orientando i loro monumenti alle costellazioni del firmamento per redigere una sorta di mappa del cielo sulla terra. Mi spiego meglio. I sacerdoti associavano alcune delle loro divinità a specifici corpi celesti, talvolta a più di uno. Così, il Sole era Ra, che occasionalmente poteva diventare Horus, e durante la notte era legato a Marte e alla costellazione di Anu. Quando Mercurio si trovava a ovest, veniva identificato con il malvagio Seth. La dea Iside è citata nei Testi delle Piramidi come la stella Sepedet, equivalente alla stella Sirio. La dea Nut, raffigurata su numerosi soffitti di tombe e templi egizi, è una personificazione della Via Lattea.



PIRAMIDI E CATTEDRALI GOTICHE

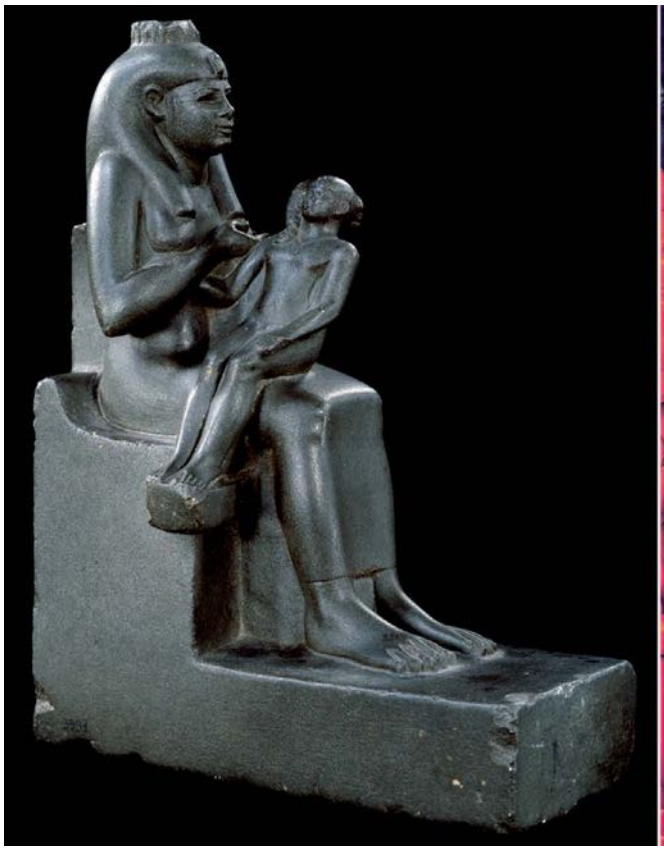
Il ricercatore Robert Bauval ha scoperto che i cosiddetti condotti astronomici della Grande Piramide di Giza erano orientati con le corrispondenti costellazioni degli dei nel cielo, ma anche che le tre piramidi (Cheope, Chefren e Micerino) erano orientate con le tre stelle della cintura di Orione che, nella particolare cosmogonia egizia, corrispondeva a Osiride. La cosa più sorprendente è che la cintura stellare coincideva allo zenit con le piramidi nel 10.500 a.C., e a quella data Nut coincideva con il corso del fiume Nilo. In altre parole, era una mappa del cielo sulla terra, un riflesso del cielo. Il motivo per cui sono stati fatti coincidere con quell'anno è fonte di dibattito, ma diversi autori sostengono che potrebbe essere legato a un evento cataclismatico che restò nella memoria collettiva. Che l'altopiano di Giza sia stato progettato come una mappa stellare è confermato dall'iconica Sfinge, una scultura gigantesca con il corpo di un leone e il volto... di Chefren. Questo è ciò che dice l'egittologia, anche se molti ricercatori eterodossi sostengono che doveva avere una testa di leone e che il faraone Chefren (non è neanche certo sia stato lui) l'abbia riutilizzata scolpendone il volto, il che spiegherebbe sia la sua erosione che la sua sproporzione rispetto al resto della scultura. La Sfinge di Giza è rivolta verso l'est equinoziale. Il 21 marzo il sole sorge tra gli occhi quando la costellazione del Leone è nascosta nella sua coda, preannunciando l'arrivo delle piogge. Si trattava di un dato calendariale importante per una società basata sull'agricoltura. Lo stesso vale per le cattedrali gotiche erette dai Templari grazie agli artigiani cistercensi nell'Europa medievale dell'XI e XII secolo. Fu Louis Charpentier che, in un libro pubblicato alla fine degli anni Sessanta, Il mistero della cattedrale di Chartres, notò che le diverse cattedrali della Vergine in Francia disegnavano la costellazione della Vergine (foto a lato). Una coincidenza? Ne dubito. Vale anche la pena di notare che durante i loro due secoli di esistenza, i Templari hanno fiancheggiato il cammino di Santiago con eremi ricchi di simbolismo. È noto che i pellegrini utilizzavano la posizione della Via Lattea nel cielo come riferimento per l'orientamento, poiché in estate il percorso delle stelle è posizionato a nord-est/sud-est. E se ci rechiamo al castello templare di Tomar, in Portogallo (FENIX 135, pag.36), vedremo come gli archi a sesto acuto del suo imponente deambulatorio sottolineino le direzioni dei punti cardinali, e come la sua volta ottagonale (in riferimento alla cupola del Tempio di Gerusalemme) sia una mappa stellare. Così, se invertiamo la pianta dell'edificio su una carta del cielo, le costellazioni delimitano l'edificio. La pianta stessa del castello ha una provvidenziale somiglianza con la costellazione di Boote. La lunghezza e la larghezza, ad esempio, sono in rapporto di due a tre, con un angolo di trentaquattro gradi tra il deambulatorio della cappella ottagonale del Convento di Cristo e la torre quadrangolare di sud-ovest. Ho potuto apprendere che questi 34 gradi dall'Oriente geografico (33 in America) sono chiamati Oriente di San Giovanni, ed è lì che i Templari orientavano le loro costruzioni come omaggio segreto al loro patrono: Giovanni Battista. Infatti, i Templari portarono la tradizione giovannea in Europa per unirla a quella di Maria Maddalena, dando significato a due misteri che fino ad allora sembravano separati: i principi maschile e

femminile (vedi box Gesù e Maria Maddalena) incarnati in Giovanni Battista e la Vergine Maria con quelli di Gesù e Maria Maddalena. Non dimentichiamo, inoltre, che i nove fondatori del Tempio, guidati dal Hugues de Payns, provenivano dalla Champagne, una zona intrisa del culto di Maria Maddalena e culla di numerose eresie medievali (non va dimenticata la teoria della sua origine italica, dove Payns sarebbe Pagani, e la Champagne sarebbe la Campania). Il professore di Storia antica della Columbia University di New York, Morton Smith, non si è fatto scrupolo di dichiarare nel suo libro, *Jesus the Magician*, che i presunti miracoli di Gesù erano pratiche magiche egizie. L'influenza egiziana sui Vangeli è indiscutibile. Un sacerdote catalano, Llogari Pujol, nel suo libro *Gesù, 3000 anni prima di Cristo*, descrive le analogie tra i testi sacri e il mito di Osiride.

L'ISIS E LE VERGINI NERE

Non solo l'idea cristiana della Trinità si adatta alla concezione religiosa degli antichi Egizi, che avevano il numero tre come simbolo del plurale; ma la croce copta è notevolmente simile all'Ankh (croce ansata egiziana); e lo stesso Padre Nostro è quasi una copia letterale di un testo dell'anno 1000 a.C. chiamato "*Preghiera del Cieco*". C'è di più. Sulle pareti del tempio di Luxor sono raffigurate l'Annunciazione, la Nascita e l'Adorazione del re, come descritto nei capitoli I e II del Vangelo di Luca. Supponiamo, inoltre, che sia Gesù che Osiride siano nati per intercessione divina, siano stati entrambi "battezzati" e, dopo la loro morte, siano risorti il terzo giorno. Il battesimo non è un eufemismo. In moltissimi rilievi parietali egizi si vede Horus con Thot che battezzano il faraone con l'acqua della vita. Si tratta di un fondamento della religione egizia che verrà ereditato dagli Ebrei attraverso Mosè, letteralmente "salvato dalle acque". Pertanto, anche se Gesù si è conformato al ruolo profetizzato di Messia ebraico per ottenere il sostegno popolare, tutto indica che sia lui che Maria avevano probabilmente scopi iniziatici incarnati nel mito di Iside e Osiride. Le piogge che inondavano regolarmente il fiume Nilo e fertilizzavano i terreni agricoli con il loro limo nero erano interpretate dalla religione egizia come le lacrime di Iside per la morte del marito. Pertanto, in quanto "dea madre" primordiale, la sua pelle era nera, come quella di Demetra, Artemide o Cibele. I Templari si spinsero oltre, "adattandovi" la figura di Nostra Signora camuffando la dea madre sotto l'immagine di una Vergine nera e associandola alla Maria Maddalena del Cristianesimo, alla quale sia i cristiani copti che i Vangeli apocrifi riservano un ruolo molto più importante della madre di Gesù. Fu ispirazione divina o influenza egizia? Una leggenda sostiene che i Templari sarebbero arrivati nel Medioevo sull'isola egiziana di Philae, dove sorge il principale tempio di Iside. Gli antichi Egizi credevano che qui la moglie di Osiride avesse raccolto i pezzi del suo corpo per riassemblarlo e riportarlo in vita. Anche se il bellissimo tempio che si può visitare oggi è originale, non si trova nel suo sito originario. La costruzione della diga di Assuan negli anni '60 lo sommerse e fu spostato pietra per pietra in un luogo sicuro. Sappiamo che durante il Medioevo il culto di Iside come dea pagana della fertilità, legata alla Madre Natura, continuò a Philae. Infatti, nel luogo più sacro dell'edificio si può ancora vedere l'immagine di Iside che allatta il figlio Horus in un'iconografia identica alle vergini romaniche sedute. Curiosamente, i Templari furono i grandi divulgatori di questa iconografia, e in molti eremi e templi si tenevano pellegrinaggi in cui i fedeli venivano imbevuti dell'energia che vi si manifestava attraverso Madre Natura, personificata nell'immagine della Vergine nera. I Templari, come i costruttori egiziani, avevano eretto i loro templi fin dalla notte dei tempi. Quando ho visitato Philae per la prima volta, sono rimasto colpito dal fatto che le colonne della sala ipostila e il tempio stesso sono pieni di croci templari. All'interno c'è anche un altare cristiano. Purtroppo non ci sono notizie di una presenza templare in questa remota zona dell'Egitto. Inoltre, secondo Katherine Bard in *The encyclopedia of the archaeology of Ancient Egypt*, le croci che oggi attirano la nostra attenzione risalgono in realtà al VI secolo, quando gli

Sopra, croce nel tempio di Philae: copta o templare?
A Destra, battesimo egizio con Torus e Thot.
Pagina a Fronte, parallelismo tra Iside in trono e le Vergini Nere. Sotto, Iside (MAN, Napoli).



ultimi sacerdoti egizi furono espulsi da Philae e le statue furono portate a Costantinopoli come bottino.

IL POTERE DEL MITO

Per dare il colpo di grazia a quello che considerava l'ultimo bastione del paganesimo in Egitto, il vescovo Teodoro trasformò la sala ipostila in una chiesa dedicata a Santo Stefano, il primo martire cristiano ad essere lapidato a Gerusalemme. Secondo la teoria di Bard, furono i copti, da quel momento in poi, a sfigurare alcune immagini delle divinità egizie e a porre croci e iscrizioni su molte delle loro colonne. Ma perché hanno inserito le croci templari e non quelle copte? E ciò che è ancora più sorprendente: perché altri templi egiziani che erano un rifugio per i cristiani copti non hanno questi graffiti? Non c'è risposta. Tra le comunità religiose medievali che contribuirono in modo decisivo al consolidamento del culto della Vergine Maria in Occidente tra l'XI e il XIII secolo vi furono i Cistercensi, i Templari e l'Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di Sant'Antonio, che promossero il culto pubblico della Vergine Maria come entità indipendente da Gesù. Le "vergini nere" sono menzionate anche nel Cantico dei Cantici 1:5, quando si dice: «*Io sono nera ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone*». Vale la pena, a questo poposito, ricordare la pena ricordare che l'Ordine del Tempio ebbe sede per nove anni - dal 1119 al 1128 – proprio tra i resti del tempio di Salomone, in una costruzione ottagonale che il re Baldovino di Gerusalemme aveva fatto costruire per i nove fondatori dell'ordine. Forse in questi tempi di dipendenza tecnologica, di consultazione permanente di Google, abbiamo perso il valore simbolico. Ma il fatto che non sappiamo come interpretare gli arcani non significa che siano privi di forza o di valore. Come diceva il mio grande amico ed esperto di temi templari, Juan García Atienza, quando certi indizi si ripetono più volte non è un caso. Lo disse in relazione ai nove cavalieri e ai nove anni trascorsi nel tempio degli ebrei. Stavano forse imitando i nove dei dell'Eneide egizia? A tutti noi sembra che nove cavalieri, per quanti scudieri portino con sé, siano insufficienti per la protezione delle strade e dei luoghi sacri. Il nove deve avere un'altra funzione. Secondo Michel Lamy, quei nove Poveri Cavalieri di Cristo imitavano simbolicamente i nove maestri che diverse migliaia di anni prima avevano cercato i segreti perduti dell'architetto scomparso del tempio degli Ebrei. Sto parlando di Hiram Abiff, costruttore dei templi del re Ciro, dedicati - coincidenza - alla Grande Dea e responsabile dell'erezione in sette anni di un tempio in onore di Yahweh. L'atto di Hiram Abiff è anche all'origine della leggenda massonica che dà origine ai tre gradi del rito iniziale, che l'occultista Eliphas Levi ha recuperato da un manoscritto dell'VIII secolo.

LIVELLI DEL COSMO

Il tempio mitico era un autentico trattato di geometria che riproduceva nelle sue strutture simboliche i diversi piani o livelli del cosmo. La costruzione sarebbe una riproduzione della volta celeste, dove il Sole è il re e l'altare punterebbe alla costellazione dell'Ariete. È interessante notare che ancora oggi le decorazioni delle logge massoniche raffigurano la vol-

In alto, parallelismo tra Ankh e croce copta.
In alto destra, il Tempio di Gerusalemme.

ta celeste sul soffitto e intorno ad essa i segni zodiacali. Nell'Antico Testamento si legge che per la costruzione del tempio di Gerusalemme furono necessari 153.300 operai, suddivisi gerarchicamente in tre gradi: 70.000 apprendisti, 80.000 operai o compagni e 3.300 maestri. La leggenda narra che si riconoscevano l'un l'altro per mezzo di parole segrete, segni e pedine, che erano diversi per ogni categoria. Secondo la tradizione massonica, dopo aver completato la costruzione, Hiram fu picchiato a morte. Gli assassini seppellirono il corpo lontano da Gerusalemme e Salomone ordinò a nove maestri di cercarlo. Vi ricorda qualcosa? Se non l'avete notato, la morte di Hiram è simbolicamente quella di Osiride. L'architetto del tempio ebraico fu ucciso alla porta occidentale del tempio, dove tramonta il sole. Nella mitologia egizia, le Sale di Amenti, governate dal dio della morte e della resurrezione, si trovano anch'esse a ovest. Osiride risorge dai morti nel Nord, che nella mitologia egizia è governato dal Leone. Hiram Abiff viene resuscitato da una stretta di mano massonica chiamata "Preda del Leone". E, se tutto questo non vi basta, sia nei misteri massonici che in quelli egizi il "dio" risorto viene sepolto su una collina segnata da un albero, nel caso di Hiram un'acacia. Le origini della Massoneria, quindi, sono nebulose. A mio avviso non risiedono nel XVII secolo, come sostengono gli studiosi, ma le loro fonti e i loro riti sono radicati nella costruzione del tempio degli ebrei e, molto più tardi, nelle corporazioni dei costruttori medievali. Gli storici sostengono che, nella migliore delle ipotesi, le prime menzioni massoniche risalgono al XIV secolo in due famosi manoscritti, il *Regius* e il *Matthew Cooke Manuscript*, ma il professor Javier Alvarado, docente di Storia delle Istituzioni presso l'Università Nazionale di Educazione a Distanza (UNED), avverte nel suo libro *Templari e massoni: le chiavi di un enigma* che, sebbene l'Ordine di Malta si adattasse meglio al profilo ricercato dalla Massoneria, quest'ultima si proclamava Templare. Infatti, sebbene l'Ordine di Malta, meglio conosciuto come Ospitalieri di Gerusalemme, sia stato fondato intorno al 1080, decenni prima di quello del Tempio, e che, secondo Alvarado, «*creò i primi alti gradi massonici e vi codificò alcune leggende massoniche, ispirate alle leggende della fondazione dell'Ospedale di Gerusalemme, introdusse scene rituali tipiche dell'investitura d'armi, introdusse scene rituali tipiche dell'investitura d'armi melitense e costellò i suoi rituali di riflessioni ed esortazioni morali e spiegazioni simboliche tratte dai rituali cavallereschi*», il ruolo della cavalleria massonica fu assunto dai Templari perché furono loro a fare da tramite tra Oriente e Occidente.

MASSONERIA TEMPLARE

Come hanno illustrato Gérard e Sophie de Sède, i Templari ebbero contatti in Oriente con i Bâtiniti (esoteristi) d'Alamût (Ashishin) e in Egitto visitarono la famosa Fortezza delle Scienze del Cairo, dove Ebrei e Musulmani avevano raccolto libri e strumenti che riassumevano tutte le conoscenze dell'epoca. E impararono qualcosa, perché a partire dal 1130 l'Ordine del Tempio iniziò a spiccare il volo e a fare le prime incursioni nell'architettura da solo con l'applicazione della cosiddetta equazione universale. I costruttori del Tempio furono in grado di applicare la legge cosmica e la geometria sacra alla costruzione dei più bei monumenti religiosi che il mondo cristiano abbia mai conosciuto, e sappiamo che dalle corporazioni (gilde costruttive) dei costruttori medievali nacque di fatto la Massoneria operativa. Un re molto debole, Edoardo II, non fece rispettare la bolla *Ad providam* e i Templari fuggirono in Scozia agendo come cavalleria di Robert Bruce, che allora lottava per l'indipendenza del Paese. La Massoneria speculativa sarebbe quindi legata ai Templari rifugiatisi, dopo il loro scioglimento nel XIV secolo, nelle logge massoniche della Scozia, dando origine al rito scozzese del neotemplarismo. Costretta alla clandestinità per quasi quattrocento anni, la tradizione templare emerse nel XVII secolo e divenne un fattore influente nelle credenze massoniche e rosacrociane dell'epoca. Il barone Von Hund fondò il Rito di Stretta Osservanza Templare dopo aver ricevuto gli alti gradi della Massoneria inglese nel 1743. Il resto è noto alla storia e affonda le sue radici nelle scuole misteriche dell'antico Egitto. Il Tempio era la testa visibile di un piano segreto elaborato anni prima della sua fondazione dalle famiglie nobili della Champagne, in Francia, e dal riformatore cistercense Bernardo di Chiaravalle, che nel 1108 commissionò la traduzione e lo studio di testi ebraici ritrovati dopo la conquista della città di Gerusalemme da parte dei primi crociati. Forse le chiavi che diffondevano nelle loro costruzioni provenivano, come il popolo ebraico, dall'Egitto, dai suoi riti, dal sincretismo delle sue divinità, nell'unione di Oriente e Occidente per trasformare una società che viveva nella perenne paura del peccato.

Davide Castellazzi

DIZIONARIO MANGA

Il Fumetto Giapponese dalla A alla Z

Manga. Una parola che racchiude un universo grafico e narrativo fatto di emozioni, avventure, azione, sentimenti, vita quotidiana, occhioni, linee cinetiche e molto altro ancora. **In questo volume** troverete, in ordine alfabetico, le serie, gli autori, i generi, i termini tecnici, le parole chiave, le curiosità, in sostanza **tutto sul fumetto giapponese**.

DIZIONARIO MANGA, scritto da **Davide Castellazzi,** riconosciuto esperto del settore**,** è una guida per orientarsi tra una miriade di personaggi e suggestioni.
Un viaggio entusiasmante per scoprire una cultura fumettistica che, da qualche anno a questa parte, sta appassionando il mondo intero. Scritto da un nome illustre

DIZIONARIO MANGA
430 Pagine - Formato 16,7x23,8 cm
Centinaia di Voci

€ 28,50

ACQUISTABILE DA:
WWW.XPUBLISHING.IT (SEZIONE LIBRI)
WWW.NIPPONSHOCK.COM

DISPONIBILITÀ IMMEDIATA

I LIBRI DI
日本ショックマガジン NIPPON SHOCK MAGAZINE

Per ogni Informazione :
Tel: 0774-403346
oppure E-Mail:
info@xpublishing.it

LE PROFEZIE DEGLI ULTIMI PAPI

di Enrica Perucchietti

Con la morte di Benedetto XVI avvenuta allo scadere del 31 dicembre 2022 sono tornate in auge i moniti apocalittici e i "penitenziagite" che da secoli caratterizzano le profezie sulla fine del papato cattolico e la sua agonia apostatica. Siamo davvero negli "*Ultimi Tempi*"?

La morte di Benedetto XVI ha evidenziato la distanza sempre più marcata tra i tradizionalisti, vicini a Joseph Ratzinger, e i sostenitori di Papa Francesco. Le polemiche innescate dalle accuse pubbliche di Padre Georg Gänswein, che, nel suo saggio "*Nient'altro che la verità",* ripercorre il difficile rapporto tra i due papi, hanno marcato la lontananza tra i due pontificati e segnato profondamente le coscienze dei fedeli, turbate da tempo dall'instabilità globale che caratterizza il nuovo Millennio.

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

Ratzinger aveva ingenuamente creduto, all'inizio del suo pontificato, di poter riservare a sé la missione di guidare e ispirare teologicamente i fedeli, delegando a Bertone la gestione pratica della Chiesa. La comunità dei fedeli, però, ha bisogno di un leader di polso, aperto alla modernità senza però dover tradire il messaggio cristiano, sensibile ai mutamenti della società senza sconfessare la morale cattolica.
Sempre più debole, continuamente attaccato dalla stampa, ha di fatto consegnato al suo successore una Chiesa vittima dell'immobilismo e del disordine, una Chiesa "stanca", come ebbe a definirla l'ex arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini pochi giorni prima di morire. Una Chiesa vittima di personalismi e culla di apostasia, come ha dovuto ammettere lo stesso pontefice il 13 febbraio 2013, alzando il sipario su un panorama desolante, fatto di intrighi, tradimenti, veleni. Il giorno dell'abdicazione, la guida di Benedetto XVI si è trovata a un bivio, senza essere in grado di proseguire: da un lato l'intenzione di "ripulire" la Chiesa dall'interno, dall'altra l'incapacità di attuare quanto progettato: a causa degli scontri sotterranei rivelati dal caso Vatileaks, del disordine burocratico, ma anche da continue pressioni e ricatti, sia interni che esterni, che hanno costretto il santo Padre a prendere una decisione radicale.

LE PROFEZIE EXTRABIBLICHE

Sebbene il terreno in questione sia scivoloso e il dibattito sulle profezie extrabibliche sia tuttora aperto e contrastante, si deve notare come, alla luce di questi drammatici eventi, la sensibilità di massa si divida tra chi da una parte è tentato di rievocare le numerosissime – e a volte sconcertanti – profezie

sugli Ultimi Tempi di cui è ricchissima la storia carismatica del Cristianesimo, e chi vuole leggere la situazione attuale alla luce della drammatica crisi umana che coinvolge oggi il mondo intero, Chiesa Cattolica compresa. Il caos generalizzato in cui sembra ormai sprofondato l'Occidente invita infatti il credente a ritrarsi nell'intimità della propria anima per trovare nel silenzio la voce di Dio. Voce che si esprime anche in messaggi, visioni e profezie "private". Secondo la dottrina della Chiesa cattolica, la rivelazione pubblica è terminata con la morte dell'ultimo Apostolo e dopo che è stato completato il Nuovo Testamento. Però «*lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa*». La possibilità di tali rivelazioni non è dunque messa in dubbio dalla teologia cattolica, anche se, si deve ricordare, il rischio che il Maligno assuma le sembianze del Sacro per ingannare i fedeli è concreto e non dovrebbe essere *mai* sottovalutato.

APPARIZIONI MARIANE

Fra le presunte rivelazioni o manifestazioni di carattere cristiano, un ruolo privilegiato rivestono quelle aventi come protagonista la Madonna. In generale, la Chiesa ammette che la maggior parte delle apparizioni rimane non verificata, e potrebbe essere spiegata con fenomeni naturali o spiegabili scientificamente, mentre i destinatari diretti non possono esimersi da prestare assenso alle comunicazioni ricevute. Nel corso della storia, la Gerarchia ecclesiastica ha sovente mantenuto un atteggiamento scettico nei confronti delle apparizioni o comunque estremamente cauto, come per le contrastanti manifestazioni di Medjugorje.

A dispetto di quello che si potrebbe infatti credere, l'impressione che emerge dalle profezie approvate dalla Chiesa cattolica e da quelle apocrife non è un coacervo di suggestioni apocalittiche ma, al contrario, una linea drammaticamente solidale nel prevedere la Fine dei Tempi, la decadenza della Chiesa colpita da apostasia e il manifestarsi dell'Anticristo. Stando a questa linea generale di contenuto, la persecuzione e il martirio che la Chiesa dovrà affrontare, però, verranno seguiti dal ritorno del Cristo e da una successiva "rinascita". I messaggi dei profeti sono chiari: sarà necessario un periodo drammatico, di "tribolazione", di scissioni, di un possibile scisma, di lotte intestine all'interno del clero, di apostasia: ma coloro che non traligneranno dal sentiero divino verranno infine ricompensati.

LA FINE DEI TEMPI

Nella svariata produzione apocalittica, dal punto di vista storico-religioso, è sconcertante notare come certi termini (ad esempio "tribolazione"), eventi (apostasia della Chiesa, un periodo di pace, calamità naturali), sconvolgimenti naturali (pandemie, terremoti, maremoti, eruzioni, segni dal cielo) e personaggi (il falso Profeta, l'Anticristo) siano una costante comune, rappresentando così uno schema ricorrente: si modificano i dettagli, ma il racconto di fondo è il medesimo.

È interessate notare come un periodo più o meno lungo di pace («*un tempo di pace che precederà la fine*») che anticiperebbe il palesarsi dell'Anticristo sia un'altra costante delle visioni apocalittiche e alluda, sebbene impropriamente, al regno di mille anni descritto nell'Apocalisse di Giovanni, 20. Protagonista delle profezie "private" è la Vergine che sembra prediligere in partico-

In alto, Benedetto XVI prima della sua "abdicazione".

A sinistra, i due Papi, Benedetto XVI e Francesco, con la cupola vaticana sullo sfondo.

lare il contatto con bambini (i pastorelli di Fatima, Lourdes, La Salette). Essa appare spesso in lacrime e in pena per i suoi figli e chiarisce che le tribolazioni che stanno per abbattersi sull'umanità in modo violento sono causa del peccato degli uomini e per questo li invita al pentimento e a pregare.

LE VISIONI DI CATERINA EMMERICK

Tra le profezie cristiane accettate dal Vaticano alcune sembrano addirittura alludere alla rinuncia di Benedetto XVI: ci riferiamo al ciclo profetico "privato" della Vergine (Rue de Bac, La Salette e Fatima) e alle visioni della Beata Caterina Emmerick (1774-1824). Quest'ultima, nelle visioni avute dal 1820 al 1822, parla esplicitamente di un pontefice "costretto" ad abbandonare il soglio petrino, dell'avvento di un secondo papa e della "*falsa chiesa*" di Roma «*costruita contro ogni regola*», al cui interno avrebbero trovato riparo eretici di ogni tipo, dando origine a «*divisioni e caos*» (e lasciando così presagire la possibilità di uno scisma).
Il 13 maggio 1820 Caterina racconta: «*Vidi anche il rapporto tra i due papi... Vidi quanto sarebbero state nefaste le conseguenze di questa falsa chiesa. L'ho veduta aumentare di dimensioni; eretici di ogni tipo venivano nella città [di Roma]*». I sacerdoti, riferisce la monaca tedesca, si sarebbero abbandonati a ogni genere di oscenità, dal gioco d'azzardo al sesso. Continua la Beata: «*Vidi ancora una volta che la Chiesa di Pietro era minata da un piano elaborato dalla* setta segreta*, mentre le bufere la stavano danneggiando*». La Chiesa appare, come anche nei sogni profetici di Don Bosco, divisa "in due fazioni" e avviata verso lo Scisma.
Il 12 settembre 1820, la mistica tedesca parla apertamente di «*una strana chiesa che veniva costruita contro ogni regola*».

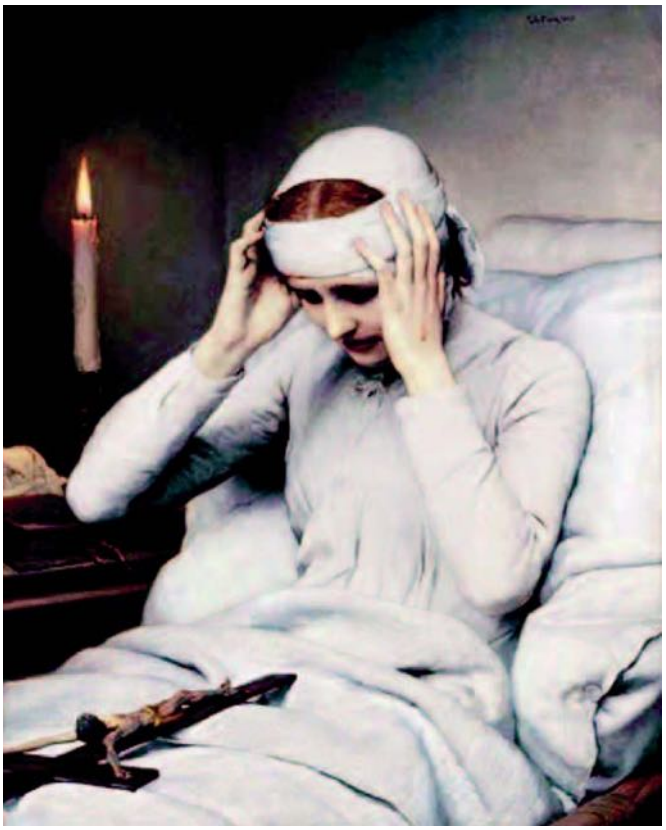
LA SETTA SEGRETA E IL FUMO DI SATANA

Ciò che colpisce di più in questo scenario drammatico è il riferimento esplicito alla "setta segreta" che avrebbe elaborato il piano per la distruzione della Chiesa: a chi e a che cosa si riferisce? Forse alla cosiddetta massoneria ecclesiastica? È a

Sotto, la besta Caterina Emmerick.

In basso, il cardinale Tarcisio Bertone.

questa "setta segreta" che allude quando il 1° ottobre 1820 parla di pressioni fatte al Pontefice? Oppure a un'organizzazione occulta che si sarebbe infiltrata nella comunità dei fedeli, pur guidando i propri scopi diabolici dall'esterno?
I riferimenti della Beata alla "setta segreta" spingono a sospettare che si possa riferire a qualche ordine occulto che si muoverebbe dietro le quinte del potere storico e che potrebbe anche invadere il terreno della Chiesa.
Tornano così alla memoria le parole di Paolo VI quando il 29 giugno 1972 lanciò con forza un allarme sul rischio apostasia, dichiarando che «*Attraverso qualche fessura il fumo di Satana*



è entrato nella Chiesa». Un grido angoscioso, che lasciò stupiti e scandalizzò molti, anche all'interno del mondo cattolico. Quel fumo è stato allontanato, o ha invaso altre stanze?
Come previsto dalla Vergine a Fatima e prima ancora a La Salette, anche la Emmerick racconta delle tribolazioni che la Chiesa dovrà affrontare, e in particolare di un ultimo Papa «*molto ammalato e debole*» circondato da *"iniqui e traditori"*. Così, straordinariamente, la Beata anticipa l'abdicazione di un pontefice che avrebbe fatto precipitare la Chiesa nel caos, nonostante le preoccupazioni del dimissionario:

> «*Vedo il Santo Padre in grande angoscia. Egli vive in un palazzo diverso da quello di prima e vi ammette solo un numero limitato di amici a lui vicini. Temo che il Santo Padre soffrirà molte altre prove prima di morire. Vedo che la falsa chiesa delle tenebre sta facendo progressi, e vedo la tremenda influenza che essa ha sulla gente*».

Anche Madre Agnese Steiner e la Beata Anna Maria Taigi parlano rispettivamente di una Chiesa senza pastore e del Santo Padre costretto a lasciare Roma: «*La Santa Chiesa sarà perseguitata... A meno che le persone con le loro preghiere non ottengano il perdono, verrà il tempo che vedranno la spada e la morte, e Roma sarà senza un pastore...*», e ancora: «*... La religione verrà perseguitata e i preti massacrati. Le chiese verranno chiuse, ma solo per poco tempo. Il Santo Padre sarà obbligato a lasciare Roma*».

1951: DEMONI, INFERNO E L'AVVENTO DELL'ANTICRISTO

Le visioni e le profezie sugli ultimi tempi hanno in comune il vaticinio sulla decadenza della Chiesa e l'avvento dell'Anticristo. Su questo fronte, la data del 1951 appare come un insolito punto di confluenza tra le visioni della Beata Emmerick e il messaggio che la Vergine avrebbe rivolto a Melania a La Salette nel 1846, dove si preconizzava il tentativo di omicidio di un Papa, che alcuni ricercatori, tra cui Antonio Socci, hanno identificato con l'attentato di Karol Wojtyla in Piazza San Pietro avvenuto il 3 maggio 1981 («*Il Papa sarà perseguitato da ogni parte, gli si sparerà addosso, lo si vorrà mettere a morte, ma non potranno far nulla*»).

Durante una delle sue estasi, anche Teresa Neumann ebbe la preveggenza dell'attentato a Giovanni Paolo II: «*Ho visto il Santo Padre con le vesti macchiate di sangue, esclamò un giorno. L'ho visto su una piazza gremita di gente... Ho sentito gridare e ho sentito il rumore di un'autovettura che si stava allontanando*».

Persino la mistica Teresa Musco nel settembre del 1971, quindi dieci anni prima che Ali A ca attentasse alla vita di Papa Giovanni Paolo II, rivivendo la Passione del Redentore, ebbe una visione in estasi del ferimento del pontefice: «*Fermatevi! Che volete fare? Perché volete ucciderlo? Vogliono uccidere il Papa! In Piazza S. Pietro succede questo*».

LA NASCITA DELL'ANTICRISTO

In un passaggio del Segreto che Melania ha trascritto il 6 luglio 1851 troviamo inoltre profetizzato dalla Vergine:

> «*Vi saranno anche dei ministri di Dio e delle spose di Gesù Cristo che si abbandoneranno ai disordini e questa sarà una cosa terribile; infine, un inferno regnerà sulla terra: sarà allora che nascerà l'Anticristo da una religiosa, ma guai ad essa; molte persone gli crederanno perché si dirà venuto dal cielo; il tempo non è molto lontano, non passeranno due volte 50 anni*».

Il messaggio risale al 1851, il che implica che con "*due volte 50 anni*" si arrivi alla data del 1951.

Nel messaggio escatologico, al paragrafo 26, Melania aggiunge altri dettagli sull'avvento dell'Anticristo:

> «*Durante questo tempo [della falsa pace] nascerà l'Anticristo, da una religiosa ebrea, da una falsa vergine che sarà in comunicazione col vecchio serpente, il maestro d'impurità; [...] Avrà dei fratelli che, sebbene non come lui, demoni incarnati, saranno essi pure figli del male; a dodici anni si faranno notare per le valorose vittorie che riporteranno; in poco tempo ciascuno sarà alla testa delle armate, assistiti da legioni dell'inferno*».

La pastorella non fissa però la data della sua nascita, come fa ad esempio la veggente Jeanne Dixon, secondo la quale sarebbe nato nel 1962 e avrebbe causato la rovina della Chiesa attraverso la creazione di un «*falso umanesimo, attraverso cui l'uomo adorerà se stesso*». Melania, però, in una lettera del 1892 indirizzata al canonico de Brandt, scrive: «*... son temps de paraître n'est pas très éloigné*» (...il suo momento di apparire non è lontano).

LE PROFEZIE "SCOPERTE" DA RENZO BASCHERA

A fianco delle profezie riconosciute dalla Chiesa, vi è anche un ciclo "apocrifo" di profezie che sembrano ricalcare lo stesso linguaggio e le stesse immagini apocalittiche contenute nelle profezie riconosciute ufficialmente dalla Chiesa.

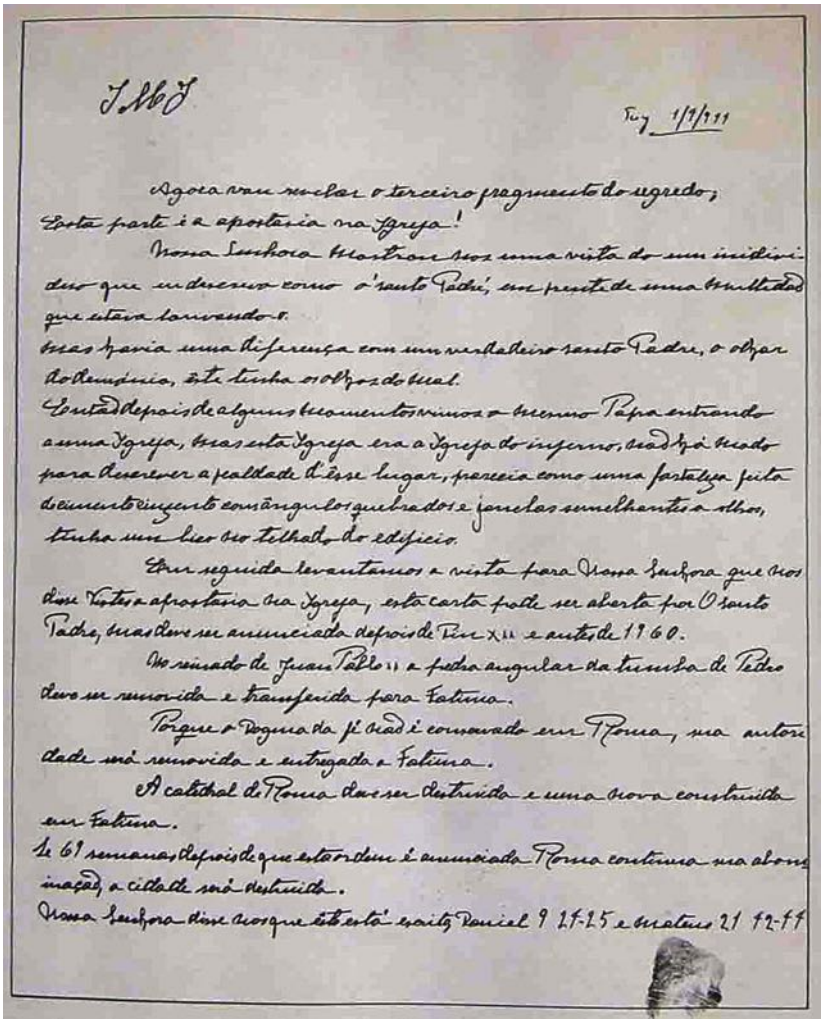
Tra le più interessanti troviamo le profezie della Monaca di Dresda e quelle del Ragno Nero. Entrambe hanno però in comune l'origine: il loro presunto scopritore, Renzo Baschera. Questo ex-professore, nato a Casacco in provincia di Udine nel 1930, lasciò l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno alla professione di scrittore e ricercatore di testi profetici. Da allora pubblicò diversi libri; a lui viene attribuita la scoperta di innumerevoli veggenti, come il "monaco Basilio" o gli anonimi estensori delle "profezie della Sindone".

Il problema fondamentale è che Baschera non era uno storico: forse geloso delle sue scoperte, in molti casi si guardò bene dal rivelare i dettagli riguardo alle profezie da lui individuate. Anche se nei suoi libri è in genere presente una bibliografia, questa riguarda esclusivamente le fonti storiche usate per controllare la veridicità delle previsioni. Non viene mai indicato infatti dove si trovino le fonti originali da lui trascritte, in quale biblio-

In alto, il fulmine che avrebbe colpito il cupolone l'11 febbraio 2013, lo stesso ngiorno delle dimissioni di Benedetto XVI. (Foto A. Di Meo)

Nella pagina a fronte, in alto, la lettera di Suor Lucia in cui si parla di Apostasia.

Sotto, l'articolo de Il Fatto Qutidiano che rivelava complotti contro Benedetto XVI.



teca, o fondo, o archivio. Per questo motivo i manoscritti della monaca di Dresda e del Ragno Nero non sono mai stati studiati dal punto di vista storico o filologico.

LE PROFEZIE DEL RAGNO NERO

Il primo profeta apocrifo "scoperto" da Baschera è il cosiddetto "Ragno Nero" (in tedesco *Schwarzer Spinner)*, un presunto monaco veggente bavarese dell'Ordine Cistercense, vissuto probabilmente intorno alla seconda metà del XVI secolo tra Ratisbona, Monaco e Augusta, anche conosciuto come Monaco Nero. Il suo nome deriva dal sigillo, in forma di un ragno nero, con cui aveva vergato le sue carte contenenti un lungo elenco di profezie che terminerebbero il 7 giugno 3017 d.C.

Le previsioni del Ragno Nero sono disposte in ordine cronologico, hanno una matrice cristiana e per la loro chiarezza non necessitano di un particolare commento. È proprio negli scritti del Monaco Nero che ritroviamo un riferimento esplicito al Decennio della Tribolazione ("*dieci anni di follia*") che avrebbe avuto inizio nel 2011 e che porterebbe al manifestarsi dell'Anticristo alla guida della Chiesa.

L'espressione *"dieci anni di follia"* potrebbe fare indirettamente riferimento al periodo di tribolazione di cui si parla nell'Antico e nel Nuovo Testamento sotto nomi diversi: il giorno del Signore (*Isaia* 2: 12; 13: 6; *Gioele* 1: 15, 2:1-6; 3:4; *Tessalonicesi* 5:2); angoscia, tribolazione o grande tribolazione (*Matteo* 24:21), il tempo dell'angoscia (*Daniele* 12:1), ecc., concetto che viene ampiamente sviluppato nell'*Apocalisse* di Giovanni.

Teresa Neumann, invece, nelle sue estasi, parla dell'avvento di un periodo di 18 anni di tribolazioni che sarebbe iniziato nel 1998 e che terminerà nel 2017: «*sarà questo il tempo di Caino*». Anche la Emmerick parla nelle sue visioni della "tribolazione" che dovrà affrontare la Chiesa.

IL "QUARTO SEGRETO" DI FATIMA

È soprattutto con altre due profezie "apocrife", quella di Malachia e quella della Monaca di Dresda, che alcuni hanno creduto di rinvenire chiari riferimenti al pontificato di Benedetto XVI e al suo successore. Comune ai due cicli profetici è la visione della fine della Chiesa che si dovrebbe compiere, stando alle interpretazioni di alcuni storici, proprio con il successore di Ratzinger.

La profezia di Malachia è una lista altrettanto apocrifa, composta da 112 brevi frasi in latino attribuita a San Malachia di Armagh (vissuto nel XII secolo), pubblicata nel 1595 da Arnold de Wyon, uno storico benedettino, come parte del suo libro *Lignum Vitæ*. La lista descriverebbe tutti i papi (e antipapi) a partire da Celestino II, eletto nel 1143, e si concluderebbe con il papa descritto come "*Petrus Romanus*" il cui pontificato dovrebbe terminare con la distruzione di Roma: ed è qui che la profezia di Malachia sembrerebbe coincidere con la visione del Terzo Segreto di Fatima, erroneamente (secondo alcuni) identificata con l'attentato del 1981 contro Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

Come dimostrato da Antonio Socci nel suo libro inchiesta, *Il Quarto Segreto di Fatima*, si deve ricordare che nessun organo istituzionale del Vaticano ha ufficialmente interpretato la visione di Fatima come la premonizione dell'attentato a Wojty-

la, seppur tale accostamento sia stato "proposto" all'opinione pubblica: in sostanza, si sarebbe lasciato credere che il Terzo Segreto (che a differenza degli altri due non contiene alcuna spiegazione, ma solo una visione) si riferisse all'attentato quando, al contrario, la visione indicherebbe esplicitamente (e drammaticamente) altro. Il contenuto del testo, cioè, si dovrebbe ancora avverare. Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno lasciato intendere che il Terzo Segreto non si sia ancora realizzato.

L'ATTENTATO A GIOVANNI PAOLO II

La Vergine, infatti, avrebbe mostrato ai tre pastorelli una scena di guerra, in cui un uomo vestito di bianco (presumibil-

mente il Pontefice) veniva ferito a morte non da un folle, come Alì A ca, ma da un gruppo di soldati.
La narrazione è drammatica: la città che si suppone essere Roma è in rovina, il Pontefice cammina tra i cadaveri e dopo la sua uccisione altri religiosi, uomini e donne vengono sterminati dai soldati. Come ha avanzato Socci, risulta più semplice ricondurre l'attentato di Piazza San Pietro al ciclo profetico di La Salette (che allude al ferimento ma non al martirio di un Papa) anziché al Terzo Segreto, mancando in questo non solo la morte del Santo Padre (per "*colpi di arma da fuoco e frecce*"!), ma la rovina della città e soprattutto il successivo sterminio di «*Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni*».
In questo modo il messaggio di La Salette potrebbe essere considerato come un'"anticipazione" di Fatima.
Anche a La Salette, infatti, la Madonna avrebbe accennato alla grave apostasia che avrebbe colpito la Chiesa e a sciagure che gravano sull'umanità e sulla Chiesa stessa, arrivando a profetizzare che il Papa «*sarà perseguitato*» e gli si «*sparerà addosso*».
Con La Salette e poi con Fatima la Vergine mostra un'*escalation* di violenza, sciagure e apostasia che avrebbero colpito la Chiesa ma che, evidentemente, non si sono ancora compiute del tutto: abbiamo un pontefice (Wojtyla) che viene ferito (ma non ucciso) e un suo successore che viene addirittura martirizzato.

MALACHIA

Malachia, invece, avrebbe descritto ciascuno dei 112 futuri pontefici attraverso un "motto" in latino. L'avvicendarsi di quelli che secondo la profezia sarebbero gli ultimi papi ha ri-

portato l'attenzione dei ricercatori e dei fedeli su questa profezia, arrivando, in tempi non sospetti, a identificare Benedetto XVI con il penultimo e 111° Papa.
Il 111° papa è infatti descritto come "*De gloria olivae*". Il motto *De gloria olivae* è stato collegato al nome "Benedetto" perché alcuni benedettini sono anche chiamati "monaci olivetani". Da notare che nell'araldo del Papa è raffigurata una persona di colore sul lato destro (sinistro rispetto all'osservatore), simbolo della Diocesi di Frisinga di cui fu arcivescovo. Il termine "*olivae*" è stato connesso al colore di questo viso di moro e collegato al "Papa Nero" menzionato da Nostradamus. Il ramoscello di ulivo è inoltre legato alla pace, causa alla quale Benedetto XVI si è consacrato durante il suo pontificato. Infine, i ricercatori hanno evidenziato come Joseph Ratzinger sia nato nel Sabato Santo del 1927, il 16 aprile, al culmine della Settimana Santa, periodo sotto il segno dell'ulivo.
La profezia sul 112° Papa, *Petrus Romanus*, presagisce invece la fine della Chiesa e la distruzione di Roma dopo l'ascesa al soglio pontificio dell'ultimo papa, in continuità, dunque, con il Terzo Segreto di Fatima. Recita la traduzione italiana della profezia:

> «*Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il Romano, che pascerà il gregge fra molte tribolazioni; passate queste, la città dei sette colli cadrà ed il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo. Amen*».

La morte di Benedetto XVI, e la fine del momento storico dei 2 papi, quindi, si inserisce nel perido profetizzato del punto di non ritorno. Sta effettivamente finendo il vecchio mondo, un vecchio ordine (vetus ordo), per cedere il passo al nuovo. Si starebbe affermando il famigerato "Nuovo Ordine Mondiale", visto da alcuni pensatori come una sorta di dittatura su scala globale che non ha bisogno di imporsi con la violenza, perchè i suoi fondamenti sono già stati instillati, un po' per volta, nelle nostre menti. Il futuro alle porte oggi è più insondabile che mai e le profezie, si sa, sono spesso interpretabili solo a posteriori, ma i prodromi manifesti e la relazione con il quadro a tinte fosche che queste propongono sul papato e su Roma sono fin troppo corrispondenti. Restiamo vigili.

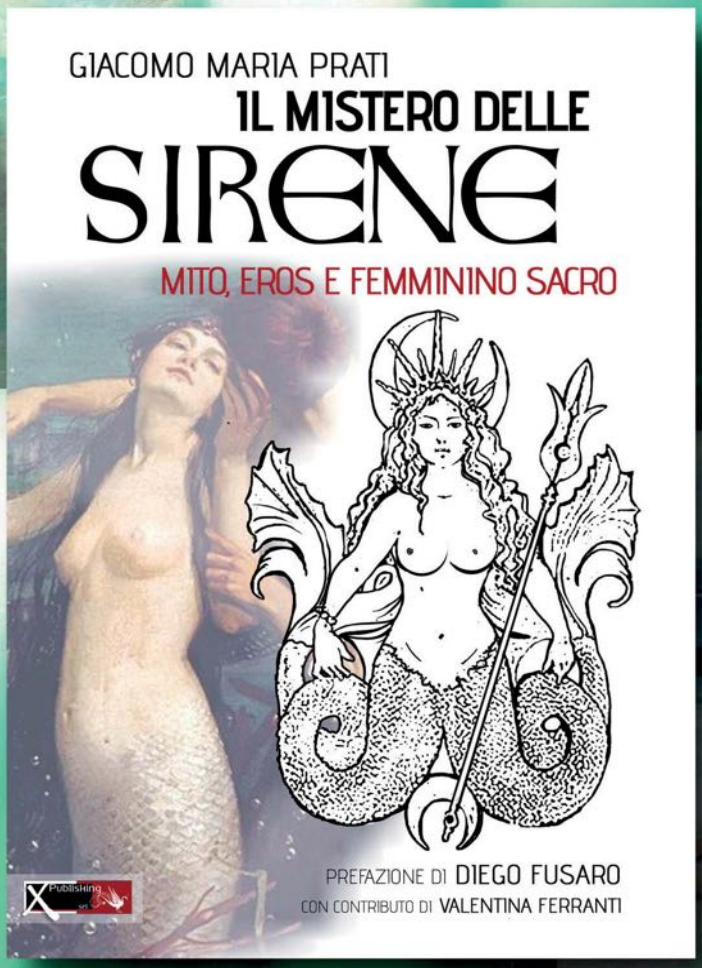
In alto a sinistra,
Malachia, cui si attribuisce la nota lista di papi fino a Pietro il Romano redatta come *Prophetia Sancti Malachiae Archiepiscopi, de Summis Pontificibus.*

LIBRO NOVITÀ

IL MISTERO DELLE SIRENE

MITO, EROS E FEMMININO SACRO

GIACOMO MARIA PRATI



Sirene erotiche e Sirene bellicose, Sirene quale costellazione mitica e Sirene quale visione e archetipo. Questo libro è fedele alle fonti greco-romane facendo emergere significati sacri sepolti ma ancora vivi e pulsanti. Un cammino dove storia segreta, mito, simbolo, archetipo e femminino sacro s'incontrano. Il saggio di Giacomo Maria Prati percorre la Via della sapienza ancestrale e porta il lettore a espandere la comprensione del simbolo e del significato tradizionale ed eterno di queste creature mitologiche.

PER ORDINARLO: TEL: 0774.403346 INFO@XPUBLISHING.IT

ORDINALO ANCHE SU *WWW.XPUBLISHING.IT* (SEZIONE LIBRI)
PAGAMENTO POSSIBILE CON CARTA DI CREDITO O PAYPAL

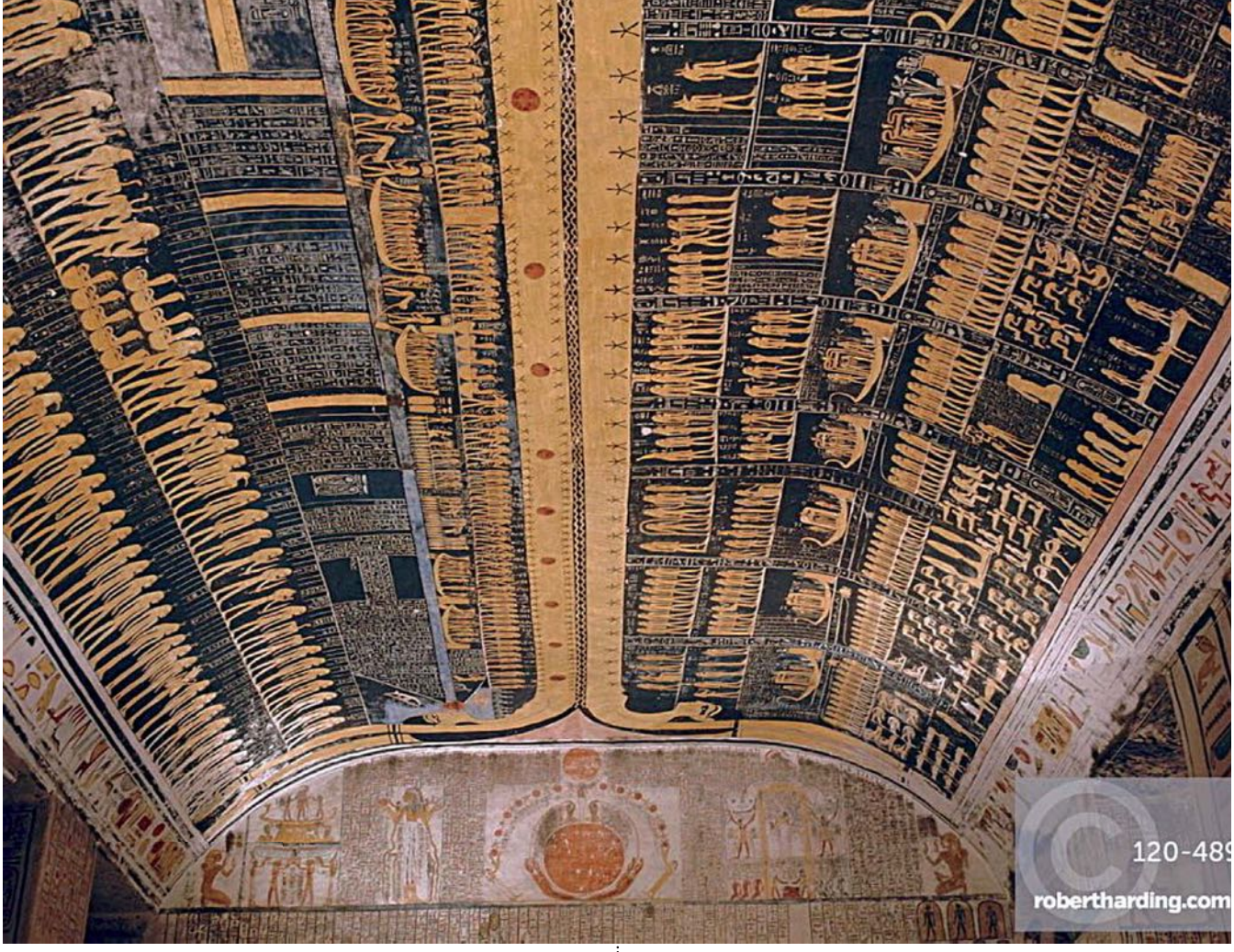
€ 19,00

Publishing srl

UN UFO NELLA TOMBA DI RAMESS VI?

DI MARCO ROCCHI

Uno dei tanti simboli presenti fra i diversi registri è stato posto alla nostra attenzione e rappresenterebbe la testimonianza di una navicella o comunque un probabile veicolo di provenienza extraterrestre nell'antico Egitto. Ma è davvero così?

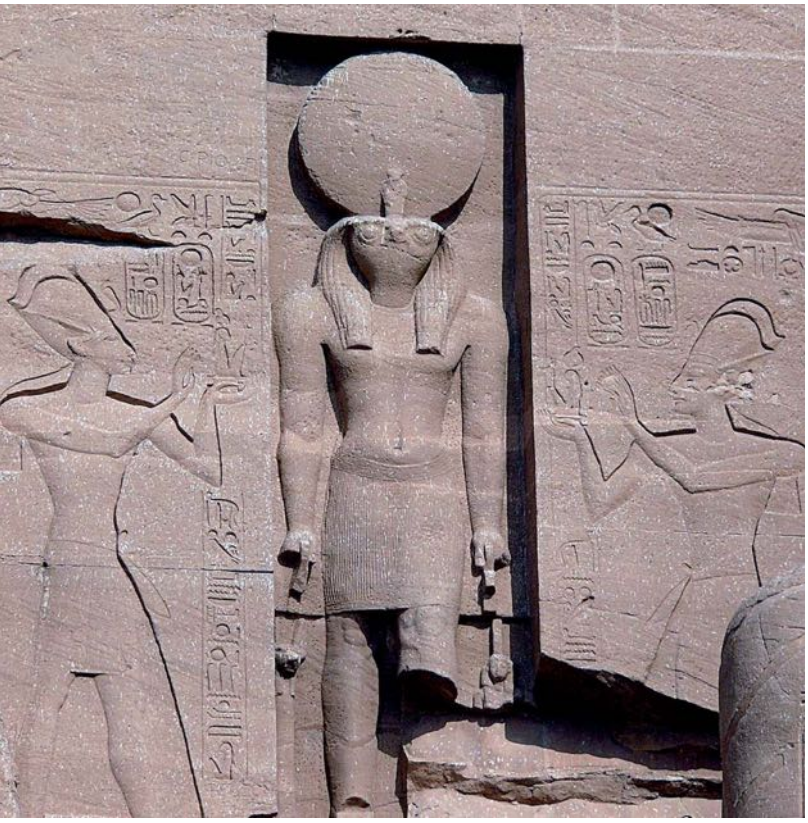


Il Nuovo Regno egizio è caratterizzato dal "fiorire" di tutta una tradizione esoterico-letteraria che ci ha lasciato importanti tracce nelle belle tombe della Valle dei Re nella *West Bank* di *Luxor*. Molte di queste criptiche formule sono accompagnate da altrettanto complesse immagini dalla difficile lettura da parte del profano. La tomba del faraone *Ramess VI* presenta una serie di testi importanti, fra i quali il cosiddetto *Libro della Terra*. Uno dei tanti simboli presenti fra i diversi registri è stato recentemente portato alla nostra attenzione in quanto possibile testimonianza di una navicella o un veicolo extraterrestre nell'antico Egitto. Cerchiamo di far luce sul segno inquisito secondo i testi della tradizione sapienziale iniziatica egizia.

TESTI CRIPTICI

Alcuni testi di difficile lettura fanno la loro comparsa nella seconda parte della XIX dinastia. Come spesso abbiamo detto nelle pagine di FENIX, tutti i testi esoterici, nati durante il Nuovo Regno, non sono stati interamente redatti nel medesimo periodo. L'esempio lampante, che riporto a sostegno di questa tesi, lo troviamo nel famoso libro dell'*Imydwat*. Lo scriba che ha copiato l'importante libro sulle pareti della tomba del faraone *Thotmose III* non solo riproduce fedelmente l'aspetto, colore incluso, del papiro originale da cui ha copiato, ma sottolinea con la frase "*gm wsh" (trovato distrutto)* il fatto che alcune parti del prezioso scritto siano state trovate mancanti o danneggiate. Lo scriba reale sottolinea come certi libri fossero intoccabili e non modificabili, tanto da ricopiare, senza minima modifica, tutto ciò che gli fu ordinato di riportare. Conclusione: i testi sacri provenivano da un archivio assai più antico. Fatta questa doverosa spiegazione, con relativa parentesi, possiamo dire che il primo esempio conosciuto dei suddetti testi criptici, per la precisione "Il *Libro delle Caverne",* compare nel tempio di *Sethi I* ad *Abydos*. L'*Osireion* ne contiene il primo esemplare, che cominceremo a trovare successivamente nelle tombe di *Merenptah, Tawsert, Ramess III*. Nel periodo detto *Ramesside* lo troviamo in*, Rames IV, Ramess V/VI, Ramess VII* e *Ramess IX*, con l'approssimarsi della fine del Nuovo Regno, troviamo un'esplosione dei medesimi testi e l'accoppiamento con ulteriori scritti e immagini come il *Libro della Terra*. In molte tombe della Valle dei Re tutti i suddetti libri arrivano a confondersi e mischiarsi, creando un meraviglioso caleidoscopio agli occhi del moderno visitatore. Il *Libro delle Caverne* presenta, nella sua versione più estesa, sette sezioni e una notevole quantità di formule che le accompagnano. Le preghiere in tutti i testi qui trattati, sono rivolte al "Disco Solare" e alla trasfigurazione finale del defunto. A differenza dell'*Imydwat*, non si parla di suddivisioni in ore notturne, ma semplicemente in stanze: ogni stanza è relativa a una "trasformazione". Quella che rende ancora più complessa la comprensione dell'intero ciclo è la disposizione apparentemente casuale, ma a mio avviso cercata, delle sezioni dipinte lungo le pareti delle tombe. Molte stanze non seguono l'ordine corretto di trasfigurazione. Questo "fenomeno", come la "scrittura retrograda" e "crittografica", fa parte di un sistema complesso per Iniziati. In pochi posse-

In alto,
il meraviglioso soffitto della tomba di Ramses VI.



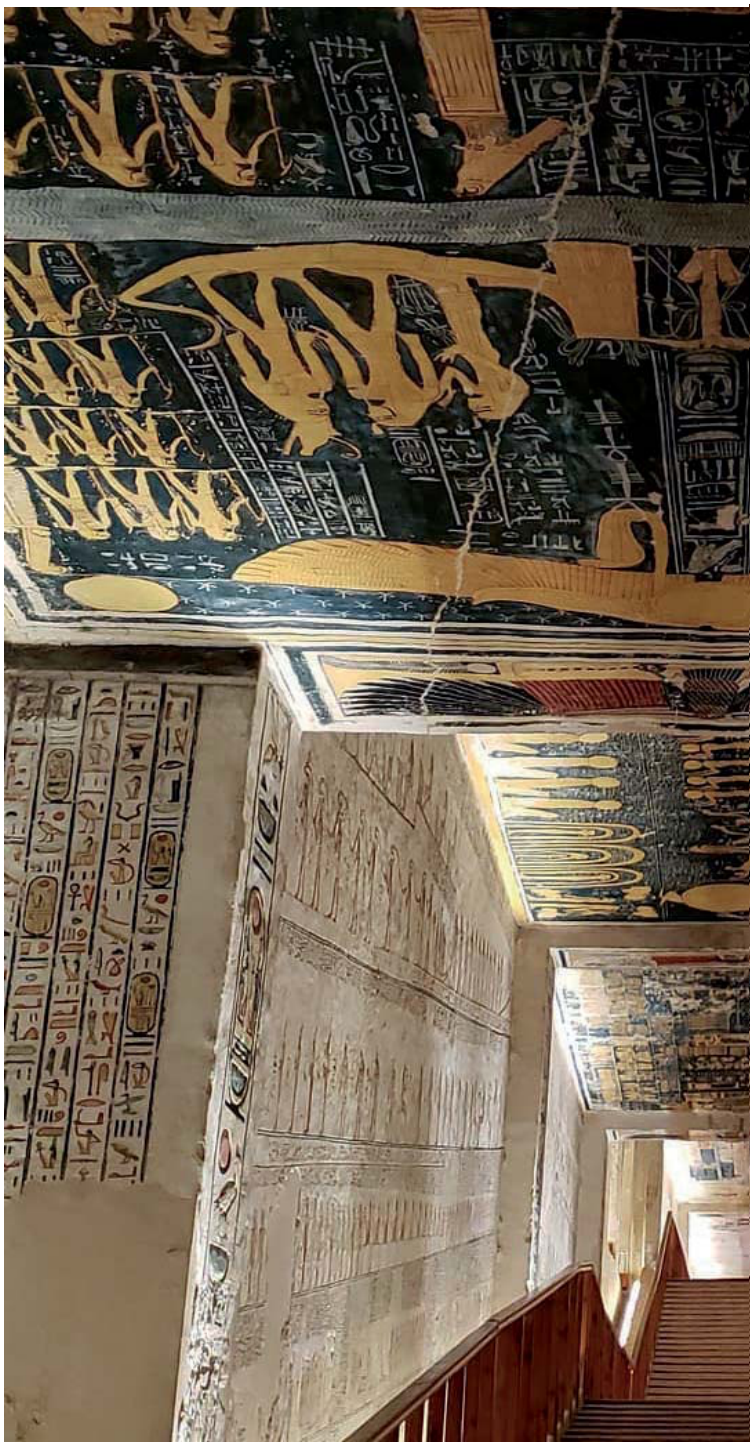
devano la Conoscenza. Tutto nasce col famoso *Senmut*, XVIII dinastia (FENIX 167, pag.34). Il plenipotenziario della regina *Hatshipsut* apre gli archivi di *Eliopoli* e, come accennato in precedenza, porta alla luce le formule degli Antichi, come testimonia con le sue parole: «*Avendo percorso tutti gli scritti dei saggi, io non ignoro nulla di ciò che è accaduto a partire dal Primo Tempo*». Se vogliamo elencare tutte le "novità" portate alla luce nel periodo, non possiamo non indicare anche le Statue Rebus. Quando visitiamo il tempio di *Ramess II* ad *Abu Simbel* notiamo subito nel portale di ingresso il nome rebus del re: *User Maat Ra*. Al museo del Cairo possiamo ammirare una delle statue che, in realtà, riporta il suo nome primo: *Ra Mess su*. Questi effetti sono creati dalle icone di ogni singolo elemento riportato, unite in un'immagine unica armoniosa. Unendo le figure con logica, troviamo, come in un vero e proprio rebus, il nome del re. Concludiamo il breve elenco delle tante novità introdotte dal nostro *Senmut* con i Soffitti Astronomici: la prima vera rappresentazione celeste, esclusi gli orologi diagonali e altre forme arcaiche, la troviamo nella TT353 di *Senmut*.

Tutte le formule magiche sopra menzionate ci mostrano due figure divine principali fuse fra loro senza distinzione netta: *Ra, Osiride*. Sappiamo, avendo trattato altre volte dell'*Imydwat*, che il percorso dall'orizzonte occidentale a quello orientale di *Ra,* come il Sole, a un certo punto, nel cuore del ciclo e della notte, nel punto più segreto, avviene la fusione fra *Ra,* fattosi Carne e corpo morto, con *Osiride*, re della *Dwat*. Nel *Libro delle Caverne* come nel *Libro della Terra*, *Ra* e *Osiride*, sono presentati come espressione divina praticamente unica. Essi sono manifestazione doppia di Dio. A mio avviso, siamo in testi che affrontano in maniera particolarmente approfondita quella parte che è ritenuta maggiormente occulta. Durante l'incontro fra i due aspetti del divino avviene la "Reazione delle Reazioni". È qui che comincia il cuore della trasfigurazione più

A Sinistra,
il nome di Ramses II in formato rebus: Wser Maat Ra.

In Basso,
i corridoi ipogei della tomba di Ramses VI.

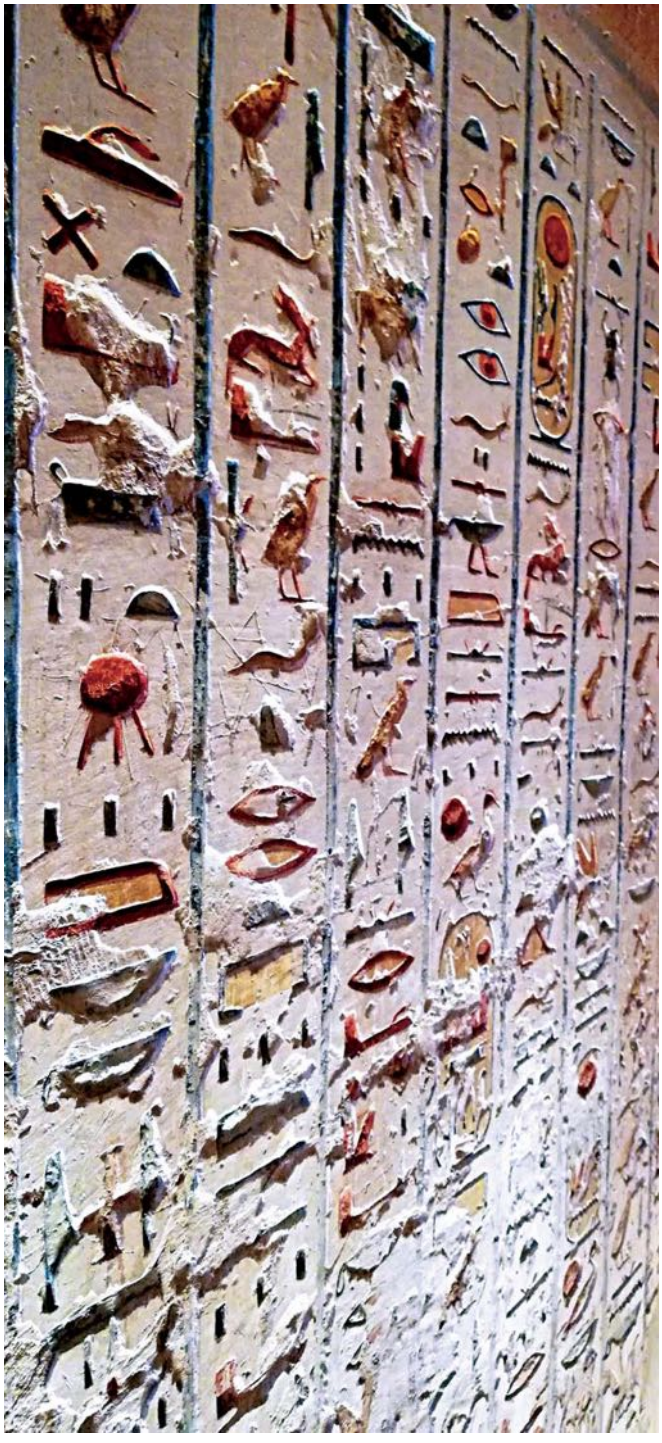
profonda, ed è qui che prende la scena il dio delle trasmutazioni *Khepry*, lo Scarabeo. L'*Imydwat* ci mostra il percorso "notturno" nella sua interezza, e questi Libri (*Caverne* e *Terra*) si concentrano su ciò che non è spiegato ("*esso è segreto anche per i Neteru*"). Nell'*Imydwat*, sopra il cuore della *Camera Segreta*, lo Scarabeo *Khepry* spunta semplicemente fuori da un tumulo nascosto e protetto da



Iside e Nefti, nell'atto di sostenere il "traino" della barca solare. In realtà *Khepry* è l'aspetto principale, dato che il Tumulo altro non è che la tomba per eccellenza: il Sepolcro di Osiride. *Khepry* è la Trasfigurazione dell'anima, lo sviluppo delle forme, il divenire delle cose, la potenza e il disegno divino. All'Orizzonte orientale la luce vince sul buio, la Vita sulla Morte. Il Disco nasce a nuova forma. Questi testi criptici, di cui stiamo trattando, parlano proprio di questo aspetto.

I NOMI DI RA

Esiste un testo che compare per la prima volta nella tomba di *Thotmose III*, assieme all'*Imydwat*, chiamato "*Le Litanie di Ra"*. Anche se appare come una semplice lista dei Settantacinque nomi del Dio Ra, in realtà ci può aiutare a comprendere altri passaggi occulti. Innanzitutto, comincia con un'acclamazione all'*Intero Fasciato*, ovvero l'imbalsamato: *Osiride*. Si parla di come la sua Manifestazione lo riporti alla respirazione. Si dice di come il faraone possa, grazie a Lui, percorrere le sue "Segrete Caverne". Abbiamo visto che le Segrete Caverne nascondono la parte più sacra della trasmutazione del corpo in gloria luminosa. *Osiride* è qui Manifestazione di *Ra*. È un percorso in cui si ricerca la propria Caverna seguendo i passi del divino e la Gloria di quest'ultimo. Il re, come prima di lui *Osiride*, si definisce "copia", il "secondo" di *Ra*. Cosa estremamente interessante è l'invito, oltre alla preghiera, a riprodurre, disegnandole, tutte e Settantacinque le immagini di *Ra.* Riprodurre le immagini significa dargli vita, aprire quel portale, alzare il livello vibrazionale e sviluppare le "nuove forme": territorio indiscusso del dio scarabeo delle trasmutazioni *Khepry*. I 74 nomi più il "*Palo divino",* anco-



raggio universale, si aprono proprio con "*Colui che viene all'Esistenza", Khepry* appunto; non a caso testa di scarabeo su corpo mummificato. Segue *Ra* dell'*Aton*. Il rapporto fra questi due nomi divini è strettissimo. "*Itn", padre,* in quanto *Ra* Padre! Seguono l'Illuminatore di cadaveri, "*sHD HAwt"*, mummia con testa di falco e Disco solare al di sopra, e ancora un *Khepri* con Disco Solare fra le zampe anteriori. Fra gli altri, dopo "*Colui della Caverna"*, e "*Quello dalle membra nascoste",* troviamo un *Kheperer, "Colui che diviene/entra in Esistere"*. Questa prima serie presa in considerazione denota chiaramente un collegamento con le Caverne in quanto "luogo segreto della trasfigurazione". L'*Osiride* fuso con *Ra* si illumina, il tutto sotto la regia dell'aspetto divino legato alla trasmutazione (*Khepry*). Troviamo *Ra* in quanto Padre in *Aton (Ra Itny)*. Il Disco in quanto Gloria del Padre celeste. Abbiamo in seguito altri

riferimenti allo scarabeo sacro che denota ulteriormente l'importanza del concetto del "divenire" salendo di stato energetico. È curioso notare che chi ha poi sviluppato in epoca Ramesside e in maniera estesa i testi "*delle Caverne* e "*della Terra"*, non ha praticamente mai riportato, se non in minima parte, le "*Litanie* di *Ra"*. *Thotmose III,* come suo figlio *Amenhotep II,* che hanno incluso per intero le Litanie di *Ra*, espongono anche *l'Imydwat* nella sua forma più completa ed estesa. Sembra quasi che le "*Litanie di Ra"* siano compendio indispensabile per "aprire" l'*Imydwat*. Nelle tombe *Ramessidi* la chiave per entrare nelle "camere nascoste" è data dal "*Libro delle Caverne"* e *"Libro della Terra"* stessi; come se loro fossero già "dentro".

IL LIBRO DELLE CAVERNE

In alto, porzione dell'Imydwat nella tomba di Tutmosis III.

Sopra, gli aiutanti del Sole con la testa di pesce Gatto nel Libro delle Caverne.

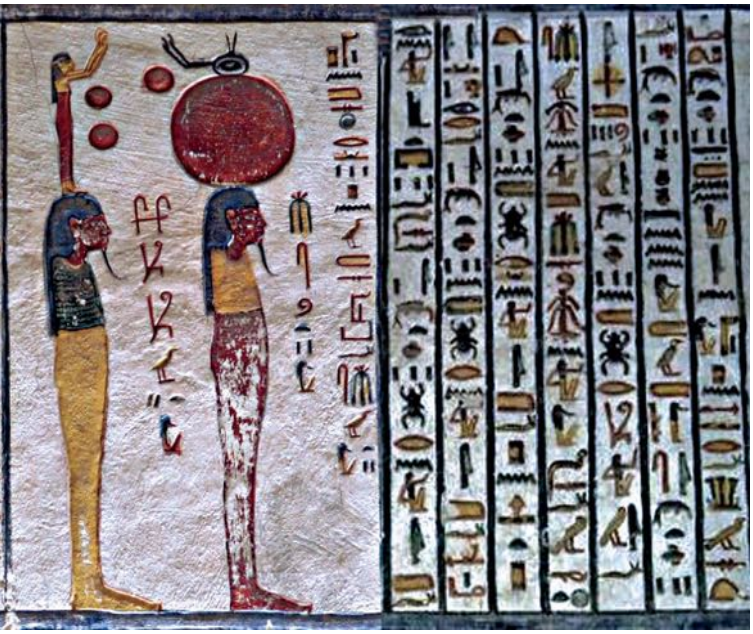
Il Testo del *"Libro delle Caverne"* non sembra dare molta importanza, per esempio, alla minaccia del serpente antico *Apophi,* contrariamente a tutti gli altri testi più famosi. Anche questo aspetto ci conferma che il focus è tutto sulla trasmutazione. Nella Prima Sezione il Dio *Ra* è già mostrato a Testa di Ariete, sottolineando la fusione fra lui stesso e *Osiride*: "*Ra è in pace nello stato di Osiride, Osiride è in pace in Ra"*. L'immagine bellissima di *Ra* mummiforme a testa di ariete e il suo concetto espresso, fra *Iside e Nephtis* vista nella tomba di *Nefertary,* trova subito una conferma qui e un collegamento ulteriore. I ribelli, i caduti, i figli del Caos, sono anche qui raffigurati privi di testa nel luogo dell'"*Annientamento"*. Molto velocemente siamo nella Caverna di *Aker*, i Due Leoni signori della chiave che apre la terra in quanto sigillo dell'Orizzonte. Già siamo al Sarcofago sacro di *Osiride* itifallico con testa di Ariete; i Caduti del caos sono ovunque, ma "*Colui che è divenuto Due"* non se ne cura, il giudizio è superato. Caratteristica comune di quasi tutte le sezioni è la onnipresenza di dischi solari; la Luce in quanto Gloria illumina ogni scena. L'Entità viaggia fra defunti decapitati e uomini "Pesci Gatto", coloro che si

orientano nei fondali fangosi della morte ai confini del Caos. Solo all'Orizzonte orientale troviamo traccia del Serpente nemico che è però subito fatto a pezzi grazie alle preghiere. All'uscita l'assistenza è fornita dal dio scarabeo *Khepry* che, come al solito, spinge il Disco solare fuori e sostiene la trasfigurazione per un'uscita alla *Luce del Giorno*. Ancora tutte le scene sono circondate da ribelli e caduti, preda dell'*Isefet*. Caratteristica principale che differenzia il *Libro delle Caverne* dall'*Imydwat*, è la Luce. L'*Imydwat* è un percorso buio dove la Luce è da cercare. Quest'ultima compare solo all'uscita. Nel *Libro delle Caverne* ci si concentra solo sulla Luce, siamo all'interno dei luoghi segreti. L'*Imydwat* non permette l'ingresso diretto nei luoghi nascosti. Dobbiamo, adesso, vedere cosa si cela nel testo gemello del *Libro delle Caverne*, ovvero il "*Libro della Terra"*. Cerchiamo anche lì la Luce che nasce nelle segrete camere.

IL LIBRO DELLA TERRA

Il "*Libro della Terra*" o "*Libro della creazione del Disco solare*" è composto da cinque sezioni. Queste sono apparentemente divise fra quelle dedicate alla distruzione dei dannati e quelle esclusivamente dedicate alla nascita del Disco solare. Nella sezione principale *Osiride* è contrapposto ai dannati, tanto da far risaltare la rigenerazione e la trasmutazione in maniera molto marcata. Lo sviluppo di questo testo è del tutto simile a quello del già citato e trattato, più sopra, *Libro delle Caverne*. Quello su cui ci soffermeremo maggiormente, e che presenta l'"anomalia" citata in apertura di articolo, è la cosiddetta "*Creazione del Disco solare*".

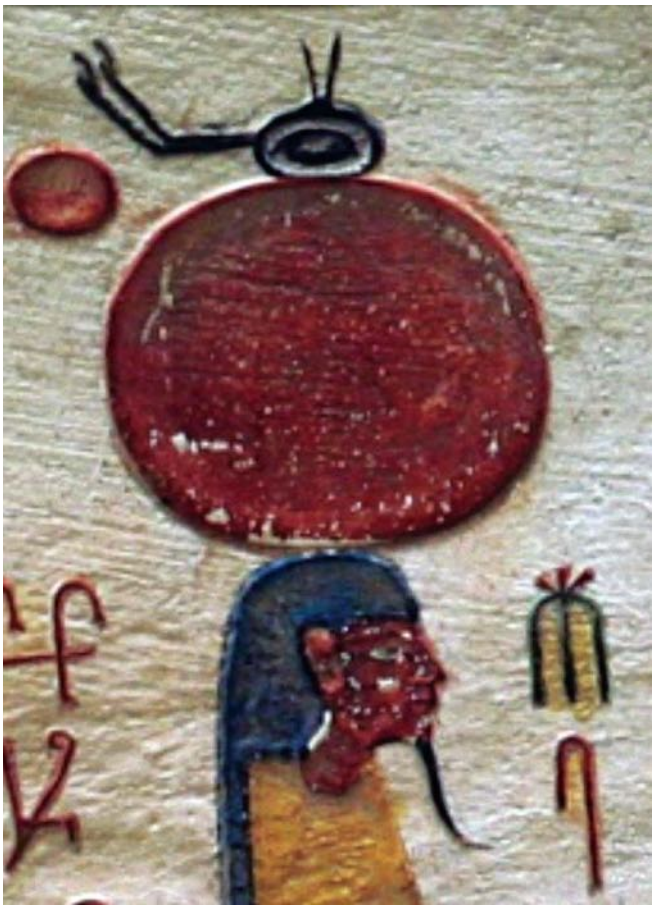
Le formule della *Creazione del Disco solare* seguono immediatamente lo "strano" simbolo che abbiamo presentato in apertura. Un grande *ITn (Aton)* sormonta una serie di figure: dodici stelle a cinque punte, accoppiate con dodici dischi solari (24 astri in totale, come i babbuini sulla facciata del tempio di *Abu Simbel*), adorati e guidati da due dee, racchiudono un ennesimo disco, di ancora maggiori dimensioni, con un dio mummiforme, due cobra sputafuoco e due coppie di braccia. I due Urei sono chiamati "*Coloro che emergono giornalmente*". La figura mummiforme si



chiama "*Adorazione della Fiamma*". Le grandi braccia escono dall'Oceano Primordiale e danno vita al Disco di dimensioni maggiori chiamato "*Questo grande orizzonte*". Esse raccolgono sulle loro mani il liquido di fiamma proveniente dagli urei stessi. Si ricorda, in queste scene, l'autocreazione di *Atum*; la masturbazione primeva che dà vita alla creazione. Le due dee che sembrano accompagnare i 24 astri sono il femminino sacro: "*Imny.t", La signora Occulta* e "*Itny.t"* o "*Itnt*", *Colei di Aton.* Abbiamo riuniti i poli femminili di *Ra Padre che sta in Aton*. Come possiamo osservare è evidente la componente di *Imn*, ovvero di ciò che deve restare occulto, segreto. C'è chi preferisce vedere, nelle due dee, semplicemente l'Ovest e l'Est, ma questa conclusione, un po' semplicistica, non mi trova concorde. *Itn (Aton)* è colui che circonda il Creato, non può essere ridotto alla semplice identificazione del punto dove sorge, all'alba, il Sole. In ugual modo *Imn (Amon)* è associato all'occidente e troppo facilmente si fa coincidere soltanto col

In questa pagina,
la scena del Libro della Terra, in cui è presente lo strano segno che sembra un "UFO" e di cui si discute a pagina 174.

luogo del tramonto a ovest. Tutta la camera del sarcofago e la sua conformazione, con i simboli citati, ricordano, in globale, un grande *Akhet,* (Orizzonte) col femminino e il maschile del divino esplicitati. Le immagini relative alla creazione del Disco sono molteplici e accompagnate da divinità varie. Esse sono nominate come momenti del trascorrere del tempo o geni che si "mangiano" le ore; sono potenti di "forme", attive nel "fare", costruire, trasformare, nel manifestare gli accadimenti. Esse "assemblano le nuove forme", sono bellicose, assistono "*Colui che è Formato*", hanno il potere di viaggiare. Il tutto possiede talmente tanta potenza da ignorare completamente, il Luogo della Dannazione eterna che sfiora continuamente queste zone. Come detto in precedenza, i dannati, abitanti del Caos, non viventi, sono ovunque attorno ai tanti Dischi solari che portano la Luce. Sopra la testa di due figure divine mummiformi maschili, troviamo, per entrambi, la medesima definizione: "*Kheperyt*", in cui il "nostro scarabeo" accompagna il significato di trasfigurazione nella manifestazione. Tutti i *neterw* guardano l'oscurità del *Nwn*, Oceano cosmico, dal quale esce la Manifestazione: *"Egli riassembla il Corpo"*. I testi che sono di spiegazione ci raccontano cose assai interessanti. Essi ci parlano del Dio la cui essenza traversa il corpo di *Tatenen (il Dio che sorge dalla Terra),* procedono sopra il *Nwn* (*brodo primordiale/Oceano)* e si sviluppa essendo partorito al suo interno



(interno del divino)! Le formule che seguono ribadiscono il concetto di nascita all'interno del Dio e successivo sviluppo e trasformazione. Le frasi continuano fino a che non ci spiegano che tutto il processo passa sopra il "*corpo dello Scarabeo Khepry*"; le braccia del *Nwn* sollevano il trapassato nella sua nuova forma, sopra il Disco Solare. La nuova Forma è protetta dal sorvegliante del momento cruciale, che si chiama *il Ba di Ra, la Manifestazione, Potenza del Dio Ra*. Come vediamo il concetto è ripetuto continuamente, vi risparmio il resto, fino alla noia: siamo innanzi al cuore della Manifestazione e *Khepry*, lo Scarabeo divino, "porta" tutte le Nuove Forme e Manifestazioni; siamo sopra il Disco Solare e ne usciamo a nuova vita.

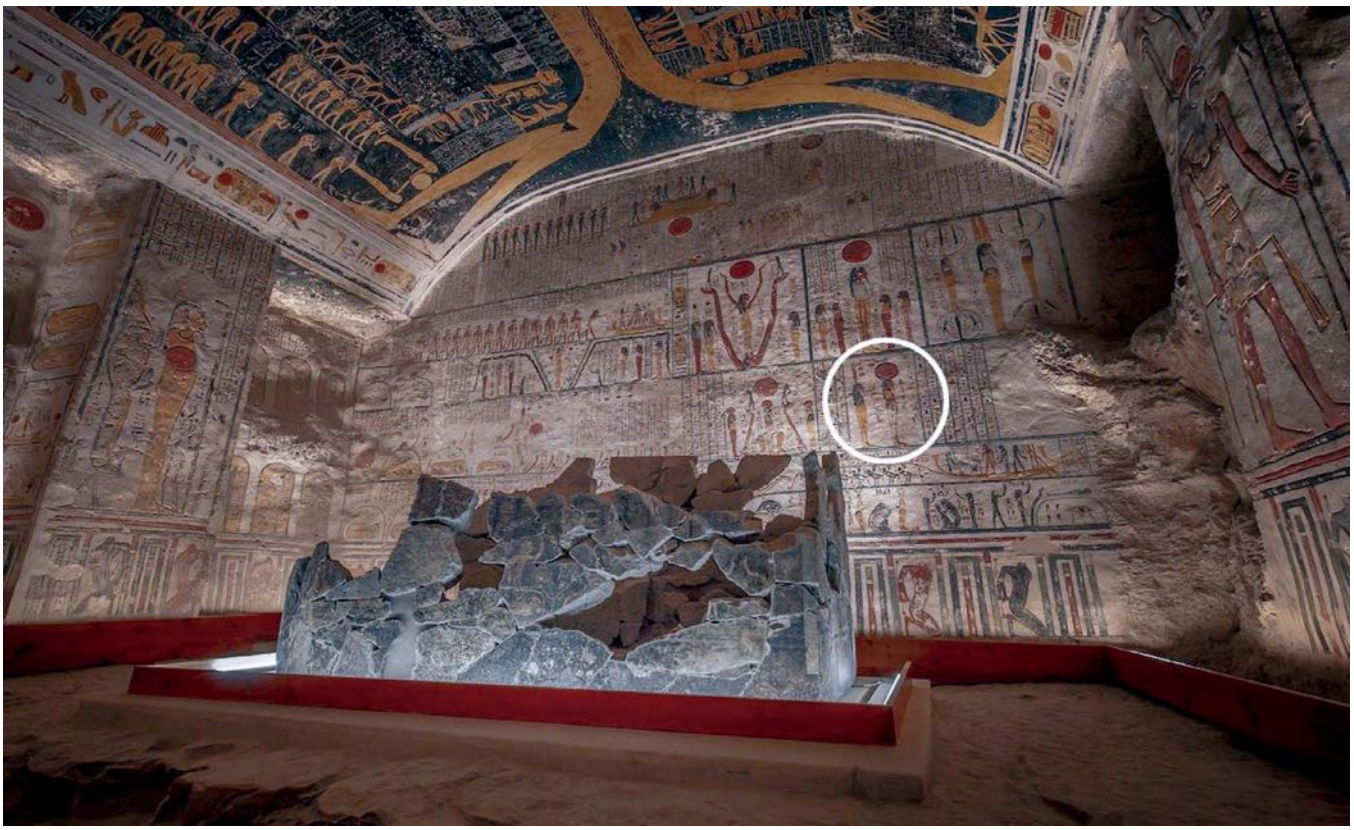
In alto, geroglifico *Mswty,* Colui della Nascita.

Sotto, la camera sepolcrale di Ramses VI. Cerchiato il particolare del segno in esame.

IL GEROGLIFICO MISTERIOSO

Torniamo alla strana figura nera, con braccia e antenne, che sorge dal disco solare sulla testa del Dio mummiforme. Le due figure, come abbiamo già spiegato, sono il Dio nato dalla Terra (*Tatenen)*, che sta sopra l'Oceano Primordiale (*Nwn)*, e il *Nwn* stesso. Sono in una sola volta, rappresentati, semplificati, gli elementi della Creazione. Si vedono qui, deificate e impersonificate, le "acque" del Caos (con i loro quattro elementi maschio/femmina, allo stato inerte) da cui sorge la Prima Terra, al di sopra nasce la Prima Luce, col disco di *Ra*, e sopra il Disco "naviga" un "corpo" con braccia e strane antenne. Il "corpo" è chiamato "*Mswti*", *Colui della Nascita,* e anche "*è il cadavere di Colui in cui mi sono sviluppato, che mi ha partorito dentro Colui che, Lui medesimo, ha partorito Me in seguito (…)*". Questa contorta formula ci racconta di un Corpo che muta, e vive e fa vivere di mutazioni, trasfigurazioni; egli è *Colui della Nascita*, come detto. E chi è che porta Trasmutazione e rinascita? Chi si sviluppa continuamente e guida lo sviluppo delle anime? Chi accompagna il Disco solare e ne permette il passaggio alla dimensione superiore? Cosa esce dal "cranio", ne ricorda le fattezze, è creatore e contemporaneamente oggetto di creazione? È *Khepry*, lo Scarabeo.

Lo Scarabeo (nero) è qui in una curiosa forma stilizzata che ci riporta, appunto, ad un cranio. Il cranio in questione è anche un piccolo "disco" solare nero (doppio cerchio concentrico come in molte immagini disponibili di *Ra*) con le solite zampette, e le braccia che ci riconducono al significato del suo nome geroglifico dell'immagine in questione: "*Mswti", Colui della Nascita*. Nel determinativo del termine geroglifico utilizzato per nascita (*Msi,* simbolo B3 lista *Gardiner*), una donna che partorisce, troviamo delle piccole braccia e un altrettanto piccola testa che escono dalla vagina. Ecco spiegato il simbolo erroneamente interpretato come un oggetto volante alieno. Come sempre dico, certi testi, soprattutto formule come queste, criptiche e complesse, non possono essere scrutate come fossero grandi fumetti. Ci sono sempre al loro fianco degli scritti che le spiegano. Sono scritti complessi, creati da iniziati per altri iniziati alla stessa tradizione. È esattamente per questo motivo che ci dobbiamo approcciare a essi con molta cautela.



Marco Rocchi

SFINGE

L'ALBA DELLE ORIGINI

Al PREZZO DI €18,00

PER ACQUISTARLO
Tel-fax 0774 403346
info@xpublishing.it
www.xpublishing.it
www.booxtore.it

Una ricerca fra i simbolismi egizi,
che prova a dare una risposta
al profondo sapere sacerdotale
e da dove originava.
Un sapere inziatico in mano
a pochi prescelti e che verrà
tramandato fino alla Terra Santa.

PubliSHing

DI
VALENTINA FERRANTI

ITALIA MISTERIOSA

SULLE TRACCE DEI FEACI A GAETA

Lo scorso 22 dicembre *Il Mattino di Napoli* dava risalto a una notizia con il seguente titolo: "*Scoperto il "Palazzo di Ulisse": Gaeta la città che avrebbe ispirato l'Odissea*». Autore delle ricerche è lo studioso Raffaello Glinni, convinto di avere individuato, nella città italiana sul Mediterraneo, testimonianze concrete che avrebbero ispirato una parte dei racconti dell'*Odissea* omerica. Lo abbiamo intervistato in esclusiva.

«La notte è lunga, infinita: e non è adesso l'ora di dormire in palazzo: narrami ancora le tue prodigiose avventure.
Fino all'aurora io resterei, quando tu acconsentissi a narrarmi le pene tue nella sala»
Odissea, IX, 373-376

Quando Heinrich Schliemann decise di recarsi in Anatolia alla ricerca della città di Troia, lo fece solo sorretto dalla passione per le antiche civiltà. Passione che gli diede la forza di abbandonare il suo lavoro di imprenditore e dedicarsi solo alle sue ricerche. Nella mente i versi dell'Iliade e dell'Odissea. Il cielo aiuta gli audaci ed i visionari quindi, poiché quando scelse la collina di Hissarlik, un'altura-roccaforte, per lo scavo prima clandestino poi autorizzato dalle autorità, non fu solo la voglia della scoperta a guidarlo, bensì un fiuto, un istinto d'eccezione che pare averlo accompagnato sempre, in quella come in altre scoperte. Certamente senza l'ardire, il coraggio e la non curanza per i soliti profeti del fallimento, Schiliemann non avrebbe mosso un passo; ma si sa, è facendo le cose che le cose si fanno. Però non vi è solo l'azzardo che aiuta gli audaci, bensì la chiara certezza che i racconti, i luoghi, i personaggi dei poemi epici siano storie vere e

realmente accadute. Ormai ne abbiamo prova provata. Così come fu localizzata l'antica città di Troia, anche altri racconti, considerati esclusivamente come mitici, hanno trovato posto nella realtà. Il mito di fondazione della città di Roma ne è l'esempio! Sul Palatino, dove tutto ebbe inizio, abbiamo la certezza che il mito fonda la realtà delle cose. Quando sul colle Palatino venne probabilmente localizzato il Lupercale che accolse Romolo e Remo. Questo cercare tracce degli antichi splendori ci conduce su un sentiero di bellezza ed eroismo. Dalle antiche gesta degli eroi possiamo trarre esempio. Il più umano e quindi quello a cui ognuno di noi può far riferimento è certamente Ulisse. L'ingegnoso Ulisse, la cui avventura rispecchia simbolicamente quella di ogni uomo che accetta di vivere la vita come un'avventura, quale d'altronde è.

In Alto, la Nave di Serapo.

A destra, Ulisse con il re dei Feaci.

Ulisse è emblema dell'uomo che dovrà affrontare mille avventure per tornare in patria e divenire Basileus, Re, ed è anche un uomo che non nasconde le proprie debolezze e fa i conti con i propri errori. Lo vedremmo fallire, piangere di nostalgia al solo pensiero di Penelope e trasformarsi in un uomo migliore poiché per tornare ad essere Re deve compiere il suo percorso iniziatico… Realtà e racconto fantastico sono quindi un unicum là dove alcune vicende descritte sono metafore e simboli da comprendere, e là dove i luoghi come d'incanto riemergono dalla coltre di un mondo immaginifico e possono essere geograficamente localizzati.

È tra le trame di questo sogno reale connesso al mito che tutto crea, e alle leggende, che incontro l'avvocato Raffaello Glinni. Noto ricercatore già sulle tracce del principe Vlad III. Sua la scoperta della tomba del Principe di Valacchia a Napoli, nella Chiesa di Santa Maria la Nova. Partì da un indizio: il blasone raffigurante un drago - stesso stemma di Vlad III appartenente all'ordine del Dragone - che non ha nessun legame con la città e con la cattedrale stessa. Da quel primo indizio iniziarono le ricerche fino ad arrivare al legame della città partenopea con la stessa figlia di Dracula: Maria Balsha. Non il primo e neanche l'ultimo studio che ha visto Raffaello Glinni al centro delle cronache. Un vizio di famiglia dato che, assieme al fratello Gianni e allo studioso Nicola Barbatelli, ha rinvenuto la "Tavola di Acerenza" oramai riconosciuta come l'autoritratto di Leonardo Da Vinci. Sempre in Lucania – terra cara e terra d'origine dei Glinni – Raffaello sin dalla giovanissima età ha manifestato

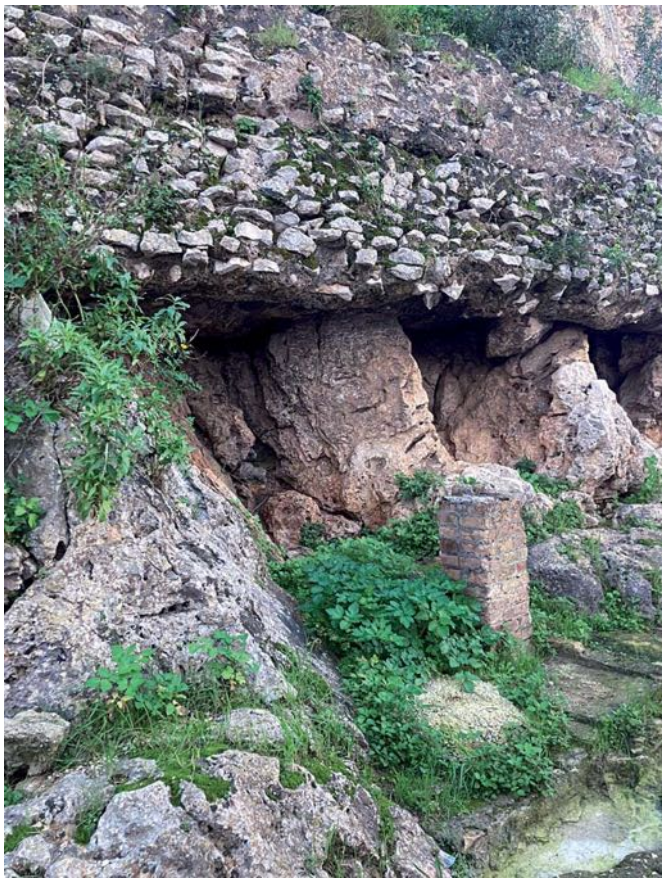
la sua passione per le fiabe, tant'è che – grazie ad una approfondita ricerca etnografica – proprio ad Acerenza ha individuato il centro di nascita di tante fiabe, poi rimaneggiate da noti autori europei. Ricerca che si è sempre basata su una accurata ricostruzione storica. Il conte napoletano Gianbattista Basile è infatti l'autore de "*Lo Cunto de li Cunti*", raccolta di cinquanta fiabe in dialetto meridionale raccolte dalla sorella e scritte dal Basile ascoltando antiche storie e trovando ispirazione nelle foreste e nei borghi della Campania e della Lucania. Basile soggiornò proprio ad Acerenza. Oggi, per iniziativa del Centro Studi Glinni e l'Accademia del Rinascimento di Roma, nasce il Museo della Fiaba proprio nella provincia lucana ad Acerenza. Possiamo parlare quindi di una sua passione per leggende, miti e mondo misterico.

Valentina Ferranti: Ma come è giunto ad interessarsi alla storia di tutte le storie?
Raffaello Glinni: «*In realtà l'Odissea l'ho studiata a scuola, avendo fatto il liceo classico, ma non ho mai coltivato un interesse che andasse oltre l'obbligo di studio; fino a quando, nel novembre 2022, dopo aver visionato "Il grande libro dei misteri irrisolti", di Colin e Damon Wilson, capitolo "Omero e la caduta di Troia"… ho iniziato ad interessarmi alle vicende narrate da Omero. Ebbene qualcosa non tornava in base ai miei ragionamenti. Nel testo si parlava di Trapani come l'isola dei Feaci ma le indicazioni non mi convincevano. Forse quel luogo mitico era invece stato sempre davanti ai miei occhi. Mi riferisco al luogo dove Ulisse approderà prima di essere riportato in patria, quindi alla già citata isola dei Feaci. Non un'isola bensì un lembo di mare che potrebbe trovarsi a Gaeta, antica Scheria. Ricordiamo che l'Odissea è mito italico e proprio su queste coste si svolsero le principali vicende dell'eroe. Inoltre vi sono precise indicazioni nel poema che non lasciano spazio a molti dubbi*».

In Basso,
il Mausoleo di Sempronio Atratino a Gaeta.
(Foto di Valentina Ferranti)

V.F.: Qual è stato il primo passo quindi per iniziare la ricerca?
R.G.: «*Sicuramente qualcosa che è davanti gli occhi di tutti, ovvero la Nave di Serapo, già presente con tale nome in documenti del '500. È sita all'estremità nord-occidentale della spiaggia, di fronte al promontorio di Fontania, poco distante vi è la riva, la spiaggia. Se osserviamo lo scoglio, quest'ultimo ha forma allungata e ricorda proprio la figura di una nave. Da questa prima intuizione ho contattato il Comune e l'ingegnere Agostino Di Mille, che mi ha donato una piantina di Gaeta da lui creata ed è così che ho iniziato le mie ricerche*».

V.F.: Ricorderei quindi quanto narrato dal poema omerico, poiché è da quei versi che rintracciamo i resti che fanno della vicenda di Odisseo una storia vera con molteplici tracce simboliche. La nave di cui stiamo parlando è quella con la quale il popolo dei Feaci riportò Ulisse in patria?
R.G.: «*Esattamente. Ed io l'ho sempre avuta davanti agli occhi frequentando Gaeta fin da bambino. Diciamo che ho iniziato a "vederla" e rileggendo il testo omerico ho trovato altre concordanze che farebbero di Gaeta la terra dei Feaci. Oltre alla nave, viene descritto un porto, si narra costruito da Forco, antico dio del mare e scavato in due coste scoscese. In una vi è uno dei due porti dove le navi sono protette, non ormeggiate e*



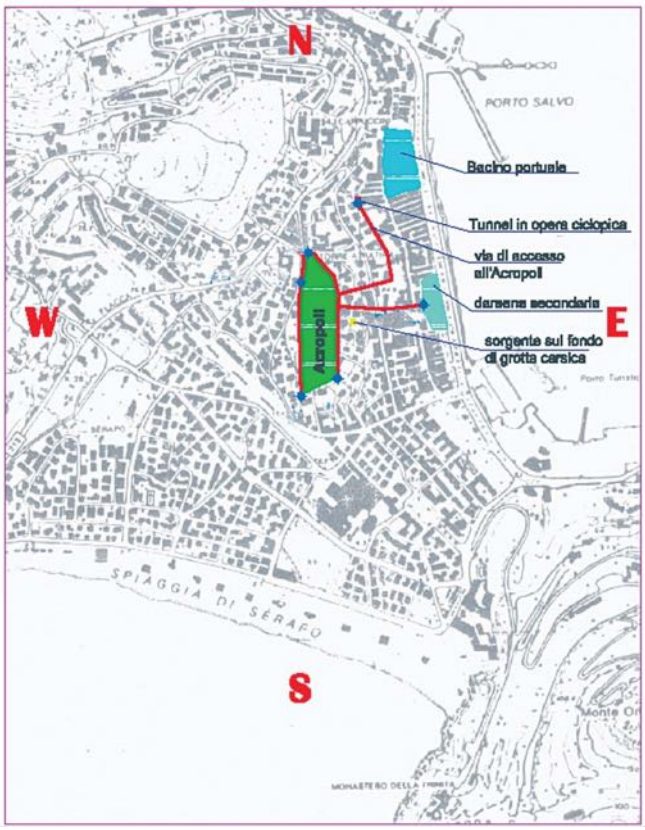
dove vi è una grotta, acque perenni e la nave giustappunto che, secondo la storia, sarà trasformata da Poseidone in roccia. Vi è però una variante a questa versione e si tratta di una leggenda gaetana. Secondo tale narrazione, sarà Circe a trasformare l'imbarcazione dei Feaci in roccia per vendicarsi dell'abbandono di Ulisse».

V.F.: Nel poema e, quindi, non nella leggenda (altro indizio che ci conduce su queste rive) si narra dell'ira di Poseidone contro il popolo dei Feaci – popolo caro agli dèi e al dio del mare – poiché aveva contribuito al ritorno in patria di Ulisse, che proprio Lui aveva osteggiato per anni. La nave dei marinai feaci dalla tecnologia sorprendente – navi velocissime "come ala o pensiero" – plana sul mare, e viaggia di notte riportando l'eroe ad Itaca prima dell'aurora; eroe che dormirà un "sonno profondo, continuo, dolcissimo, assai somigliante alla morte". Mentre Ulisse giace ora sotto un ulivo sacro ad Atena, in patria, Poseidone che lo scorge dall'alto, sano e salvo e con ricchezze donate dai Feaci, protesterà con Zeus dicendo: *"… ora la bellissima nave dei Feaci, che torna dal viaggio di scorta sul fosco mare, voglio spezzarla, perché si fermino e smettano di accompagnare gli uomini, e voglio avvolgere la loro città d'un gran monte"*. Zeus corregge la prima richiesta: la nave sarà mutata in sasso presso la riva. Il secondo volere di Poseidone è quello di schiacciare la città contro un monte. Gaeta, o la possibile Scheria, descritta come isola si trova alle spalle i monti e non sarebbe quindi un'isola bensì un lembo di terra proprio come Eea, ovvero la costa del Circeo, sarebbe casa di Circe. In questa descrizione hai scorto quindi la topografia di Gaeta?

R.G.: «*Sì. Anche grazie alla piantina fatta dall'ingegnere Di Mille. Vi sono anche altre concordanze. Quando Ulisse si sta recando presso il palazzo dei regnanti Alcinoo e Arete, osserva il paesaggio e lo descrive: parla di porti, a Gaeta ve ne sono due, di mura eccelse e di fonti. Ebbene Gaeta vanta maestose mura poiché ciclopiche e questo ci riporta ai primigeni popoli del mare: forse i Pelasgi. E vi sono fonti sacre, molte in verità, ma una più di altre sembra coincidere con un luogo quasi paradisiaco che donava ai suoi abitanti salute e longevità ed in cui vi era felicità e prosperità*».

V.F.: Tutto questo ci porta a parlare della Saturnia Tellus?

R.G.: «*Che il Lazio meridionale sia anche geograficamente centro del Mediterraneo è evidente e che poi questo corrisponda alla storia delle popolazioni antiche, ha una sua logica an-*



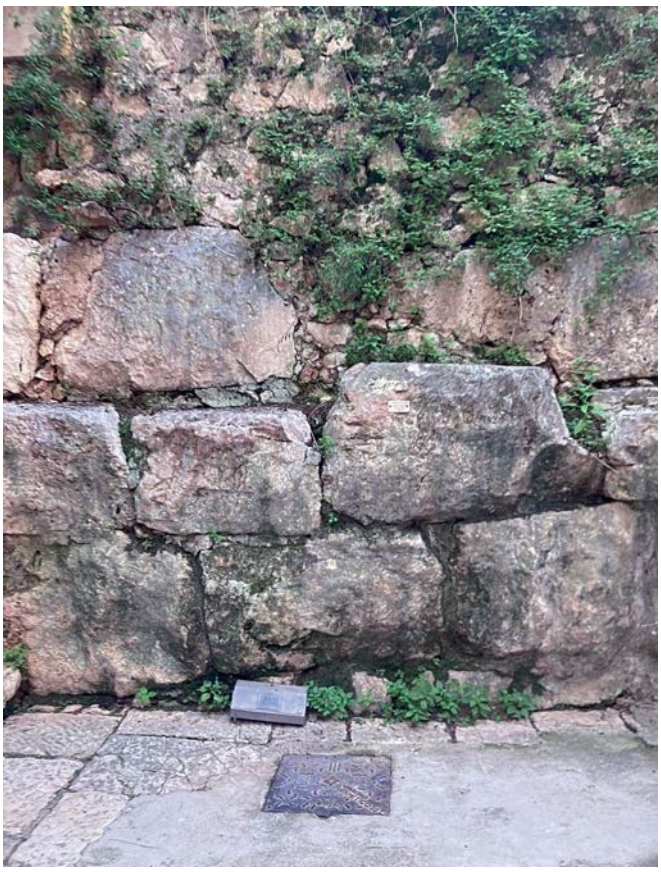
A sinistra, Blocchi Ciclopici alla base del Mausoleo di Sempronio provano la presenza di una costruzione più antica. (Foto V. Ferranti)

In basso, la pianta dell'Acropoli e di gaeta con i punti nodali.

che da un punto di vista archeologico. Potrei dire che questa è una popolazione molto misteriosa perché le tecniche di costruzione sono molto raffinate e suppongono una conoscenza geometrico-ingegneristica molto avanzata. Io li metterei addirittura, in qualche maniera, in contatto con l'Egitto poiché l'arte dei blocchi potrebbero averla presa dalla civiltà nilotica. Quindi, tenuto conto della vicinanza - d'altronde il mare è un'autostrada che ci collega direttamente costa a costa - ciò avrebbe una sua logica. Il Lazio non scordiamo, per tornare alla domanda, è luogo di Saturno».

V.F.: Tutta la sapienza antica potrebbe essere concentrata su queste coste?
R.G.: «*Beh la centralità geografica può farci pensare che questi luoghi assorbissero un po' tutto quello che avveniva, in tutti i campi, nel Mediterraneo, a maggior ragione anche quello che avveniva sulle coste greche o egiziane*».

V.F.: Che tipo di motivazione o prova giustifica questa tua idea?
R.G.: «*Sono ricerche molto difficili. Non abbiamo la possibilità di effettuare scavi; siamo ovviamente limitati in questo, ma abbiamo la certezza che i popoli dell'antichità avevano una mobilità sulle acque molto elevata. Possiamo esser certi che siano approdati sulle coste laziali persone provenienti dal Nord Africa e che queste persone avessero anche un bagaglio cognitivo elevato da trasmettere, beh mi pare evidente. L'arte di poter utilizzare grandi blocchi di pietra e di poterli spostare, riporta ad un contatto con costruttori molto raffinati. Ciò non toglie che potrebbe essere anche una scuola autoctona, ma mi sembra strano perché il posizionare blocchi per costruire porte o arcate presuppone la conoscenza della matematica e quindi lo sviluppo di una scuola di cui c'è traccia in Egitto ma non c'è traccia da queste parti. O almeno non vi furono scuole molto antiche, mentre in Egitto c'erano già in ere antecedenti. Poi si sa che gli egiziani commerciavano e andavano a reperire materie prime in tutto il Mediterraneo*».



Sotto a sinistra,
ancora blocchi in opera poligonale a Gaeta (Foto V. Ferranti).

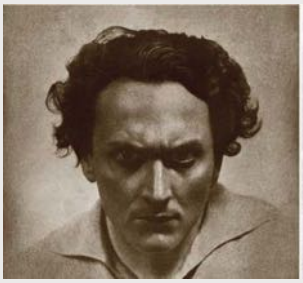
Sotto a destra,
la Fonte Sacra all'interno di una cava con volta aggettante (Foto Agostino Di Mille).

V.F.: Non pensi che sia stato il Lazio meridionale fonte principale di sapienza? Intendo terra originaria in cui tornarono, o meglio, ritornarono tutti gli eroi?
R.G.: «*Beh la sua posizione geografica è tale che rende le cose molto possibili e plausibili*».

V.F.: E quindi ti chiedo del Mausoleo di Sempronio Atratino, monumento funerario del I sec a.C.. Ebbene osservando attentamente il perimetro circolare si notano massi appartenenti alle mura ciclopiche lì usati e non solo… alla base della costruzione pare esserci un edificio molto più antico su cui il monumento pare essere stato costruito.
R.G.: «*Il console per affermare la propria regalità non poteva che costruire su un suolo che già, in qualche maniera, facesse parte di una struttura regale. I nostri antenati erano "più superstiziosi" di noi per cui, se avessero dovuto costruire una tomba per l'eternità, certamente l'avrebbero inserita in un luogo che aveva una sua forza diciamo regale di per sé, un luogo individuato come sacro per re e principi. Quindi la sepoltura di un console ben si addice a una struttura precedente di tale importanza. Dico questo perché i massi che si vedono alla base della struttura del mausoleo potrebbero essere i resti del palazzo dei Feaci. Si può osservare difatti una struttura molto antica e molto grande alla base, con caratteristiche che sono quelle dei palazzi regali. I romani, poi, non utilizzavano vecchie tombe ma luoghi di potere per costruirvi sopra; riaffermavano così la potenza della propria stirpe. Da un punto di vista simbolico questo era un atto molto potente*».

V.F.: Quale è il luogo che più ti ha sorpreso o meglio la scintilla intuitiva che ti ha fatto pensare: è tutto vero!
R.G.: «*L'acropoli, una penisola in mezzo al mare, la nave di Serapo, un popolo pelasgico che costruisse mura ciclopiche… insomma tutto sembra coincidere, ma ciò che mi ha lasciato esterrefatto è certamente la grotta con la sorgente sotto un pa-*

Gaeta, Omero e Atlantide



Nella sua opera monumentale "*An enciclopedic outline of masonic, hermetic,quabbalistic and rosacrucian philosophy*"(pubblicata nel 1975) lo studioso americano Manly Palmer Hall (1901-1980 - *ritratto a destra*) svela e analizza tutti i dati raccolti nell'ultimo secolo su Atlantide. L'autore si concentra sui simboli dell'isola-continente creati da Atlas, primo Re del luogo, secondo quanto riportato da Platone nel "*Crizia*". I simboli sacri (detti della Saggezza) che sovrastavano il centro della Città dei Cancelli d'Oro (la capitale dell'isola) erano la Croce Bianca a braccia uguali e il Serpente Aureo che si fronteggiavano scolpiti, granitici . I sacerdoti di Atlantide, chiamati i Supremi Saggi Aurei (9 in tutto) erano devoti al Dio Poseidone perché l'isola venne creata come dono di Zeus a quest'ultimo. Fin qui ciò che compare nel "*Crizia*". Ma Manly Palmer Hall, essendo stato iniziato a massonerie di mezzo mondo (come quella egizia e quella indiana), aveva avuto accesso a documenti rituali e storici rari e sconosciuti. Nei *Tantra Purana* dell'Induismo (testi del V secolo a.C.), la Croce Paritetica rappresenta la vagina della Grande Madre mentre il Serpente, ovviamente fallico rappresenta l'organo maschile. Ecco che si torna a Platone: nel "*Crizia*", infatti, durante alcuni riti speciali il Serpente si animava per poi avvinghiarsi intorno alla Croce. Ma qual è il nesso di tutto ciò con i Feaci ? La risposta è da trovare nelle ricerche di Georges Dumezil (1898-1986) sulla "Tradizione Una" presente in tutte le religioni antiche della grande famiglia indoeuropea. Proprio i due grandi simboli di cui abbiamo trattato finora rientrerebbero, secondo l'illustre scrittore, nei culti indoeuropei presenti nell'antica Grecia e nella Magna Grecia (quindi comprendente anche il territorio del Re dei Feaci e di sua figlia Nausicaa!). Ecco arrivati finalmente all'*Odissea*, dove notiamo che Ulisse viene trovato sulla spiaggia con il corpo a forma di croce, mentre la bella principessa feace che lo scopre ha una cintura d'oro a forma di serpente ! Lei, presa da magica passione, gli si attorciglia proprio come nei riti atlantidei! Platone ispirato dall'occulta sapienza di Omero (o chi per Lui o Lei!)? Non possiamo escluderlo vista la distanza cronologica tra le due opere. Infine vanno considerati anche gli studi del prof. Massimo Pallottino (1909-1995- *foto a destra*), ideatore del Museo Archeologico di Valle Giulia, a Roma, e autore di un saggio (del 1952) in cui ipotizzava che la spiaggia dove Nausicaa trovò Ulisse fosse quella dell'odierna Gaeta. Il Professore sosteneva, infatti, che l'antico regno dei Feaci fosse proprio lì, in quanto approdo degli atlantidei dopo l'inabbissamento dell'isola-continente intorno al 9.600 a.C. . Dopo l'isola greca di Santorini, Gaeta sarebbe quindi stato il secondo luogo ad accogliere i sopravvissuti di Atlantide.

Principe Guglielmo Giovannelli Marconi

lazzo reale. Dopo millenni è ancora lì, ed è stata utilizzata fino a pochi anni fa esattamente per le stesse proprietà descritte nell'Odissea: fonte di lunga vita. E l'acqua che vi sgorga è buonissima! Io stesso da bambino la bevevo. C'è un'altra cosa da rilevare. Sulla montagna a corona della costa c'è un piccolo paesino, Campodimele (lat: Campus Mellis, Campo di Miele) noto come paese della "longevità". Questo spiegherebbe perché i Feaci erano considerati quasi divini».

V.F.: C'è anche un altro aspetto interessante di questa tua ricerca, e verte intorno alla figura di Nausicaa. La principessa figlia di Alcinoo e della regina Arete. Madre e figlia, sono loro le ultime donne che Ulisse incontrerà sul suo cammino. L'Odissea è un poema al femminile. Sono le dee e le donne che affiancheranno l'eroe durante tutto il suo percorso iniziatico. Prima fra tutte Atena che veglierà su di lui, segretamente, dirigendolo fin sulle rive dei Feaci; poi incontriamo Circe, la figlia di Helios non maga ma dea! Sarà lei ad indicare ad Ulisse la via per entrare nell'Ade. Luogo in cui l'eroe morirà ancora una volta a se stesso. Solo attraverso la catarsi potrà continuare il suo percorso e trasformare le parti spurie del suo essere… Sempre Circe gli indicherà come comportarsi quando incontrerà le Sirene, altre creature femminili che lo vorrebbero condurre all'oblio. Una prova superata ancora una volta ma funzionale al sentiero iniziatico. L'eroe ascolterà il canto stridulo delle creature con ali, artigli d'uccello e squame poiché nella conoscenza d'ogni suggestione e d'ogni possibile caduta nell'abisso v'è conoscenza. Ed userà l'astuzia contro il male assoluto impersonificato in Scilla e Cariddi, anch'esse di natura femminea. L'ultima che incontrerà prima della riva dei Feaci, sarà Calipso anch'essa figlia di Helios. La più temibile sarà lei. Lo trattiene, lo sottrae al tempo ed al ricordo di Penelope. Gli offre immortalità in cambio d'eterna convivenza amorosa. Ulisse rifiuta, sceglie la vita assieme a Penelope, è un uomo e piange di nostalgia. Gli dèi interverranno affinché Calipso lo restituisca al mare, all'incognita delle acque, alla vita mortale nella speranza di tornare in patria. Su una zattera prenderà il largo e affonderà poco prima dell'abisso. Ino-Leucote, dea bianca d'ogni soccorso, lo salverà con un laccio che lo sosterrà a galla fino alla riva della salvezza. Lì, dopo una notte di sogni indotti da Atena, Nausicaa piena di coraggio si avvicinerà ad un corpo di uomo. Sembra morto, in realtà è appena rinato. È giunto in un luogo di pace dove le genti sono lontane dalle pene degli uomini ma mangiano il pane. Sono forse semidivini. Nausicaa gli appare come una dea. Ma non tramerà a sfavore dello sconosciuto; lei conosce la bontà del cuore e aiuterà Ulisse. Gli darà indicazioni su come arrivare alla reggia per essere aiutato. Gli indica la strada, la descrive e quelle indicazioni sembrano condurci sulle strade antiche di Gaeta. Una donna ci mostra un paesaggio che ritroviamo nella realtà. Quindi ora ti chiedo, data la componente femminile nell'Odissea, è possibile che una principessa vissuta su queste coste abbia scritto il poema?

In basso,
l'autrice dell'articolo insieme all'autore delle ricerche, Raffaello Glinni, intervistato in queste pagine, con il golfo di Gaeta sullo sfondo.

R.G.: *«Forse Omero era più un simbolo che uno scrittore. Possiamo veramente ipotizzare che una principessa italica, su una spiaggia, abbia incontrato questo guerriero misterioso e lo abbia guidato verso la casa del padre. È come se Nausicaa abbia tracciato una piantina del tesoro per farci trovare Gaeta! Ricordiamo che in greco "Hómeros" è derivato da "O Me Oron" col significato di "colui che non vede". Questo senso legato al nome può assume tante sfaccettature. Può riferirsi anche ad una persona che non vuole o non può essere vista, e una donna, una principessa potrebbe voler rimanere nascosta per ovvi motivi (un po' come nelle favole dove la protagonista è spesso celata, vedi Rapunzel, Cenerentola, Biancaneve etc.). In verità, se noi analizziamo l'Odissea, la colonna portante della narrazione si regge su Nausicaa. È lei che trova l'eroe, è lei che si fa coraggio e lo invita a recarsi dal padre nonostante lei non possa neanche comparire. Inoltre il ritorno di Ulisse a Itaca si basa sull'iniziativa di Nausicaa perché sarà il suo popolo a riaccompagnare Ulisse in patria».*

V.F.: Possiamo quindi dire, ne sono certa, che il mito fonda la realtà d'ogni cosa?

R.G.: *«Beh in questo caso direi proprio di sì. Dietro tutte le vicende di Ulisse potrebbe esserci un uomo che effettivamente, uscito da una guerra, sia poi incorso in molte avventure e sia alla fine arrivato sulle coste laziali. L'Odissea ha ambientazione italica, nello specifico tirrenica».*

V.F.: Se ripensiamo al percorso di Ulisse non credo ci siano dubbi. Siamo proprio sulle sue tracce.

R.G.: *«Non v'è dubbio e la ricerca continua… ».*

Un'iniziativa

FU IN PRINCIPIO
appunti eretici esoterici

Chi era Gesù? Una realtà storica o una manifestazione divina? Un falso storico o un'allegoria solare? Un falegname o un re in chiave metaforica? Una leggenda ricalcata sui culti pagani o divinità innata reincarnata? Avatar o Logos? Cercando di rispondere a queste domande, l'autrice giunge a definire la figura del Cristo in tutta la sua universalità, i cui insegnamenti si rivelano portatori di un messaggio eterno e di ispirazione divina.

A CURA DI DONATO ANTONIO LOSCALZO

ORDINALO SU *WWW.XPUBLISHING.IT* (SEZIONE LIBRI)
PAGAMENTO ANCHE CON CARTA DI CREDITO O PAYPAL

€ 21,90

PER INFORMAZIONI
tel fax 0774 403346
info@xpublishing.it

A CURA DI
ROBERT M. SCHOCH
(PH.D. - GEOLOGO
BOSTON UNIVERSITY)

LO SCIENZIATO ERETICO

PRESERVATI PER LA POSTERITÀ?

Nel numero scorso il geologo della Boston University Robert Schoch e la sua compagna di ricerche e nella vita, Catherine Ulissey, hanno introdotto ai nostri lettori la loro teoria dell'impacchettamento dei templi egizi, pratica riscontrata anche a Gobekli Tepe e che pare indicare un'età più antica per molte strutture, risalendo allo Zep Tepi prima del 10.800 a.C.. Una civiltà prediluviana volle preservare le sue più preziose strutture dai pericoli celesti, per i posteri? In questa seconda parte i siti, in Egitto, dove i due ricercatori hanno riscontrato gli indizi di questo impacchettamento preventivo

Anche se non è un sito che abbiamo visitato durante il nostro tour del 2019, la mia mente è andata subito a un viaggio che avevo fatto a Hawara, in Egitto, un decennio prima con il giornalista Lester Holt e una troupe della NBC. Stavano girando uno speciale televisivo sulla data Maya del 2012 e volevano le mie opinioni in loco sulle rovine di Hawara.

Nei pressi del Faiyum, in Egitto, in una località nota come Hawara, si trova un'enorme montagna di mattoni di fango, considerata la piramide del re Amenemhet III (Medio Regno, XII Dinastia, che regnò per circa mezzo secolo, tra il XIX e l'inizio del XVIII secolo a.C.). Ciò che colpisce di questa struttura è che non si tratta di una piramide tradizionale in alcun senso; ha piuttosto l'aspetto di un grande mucchio di mattoni di fango accatastati come a protezione di qualcosa di molto più importante e prezioso posto sotto di essa. E in effetti, sotto la montagna di mattoni di fango si possono vedere delle strutture megalitiche.

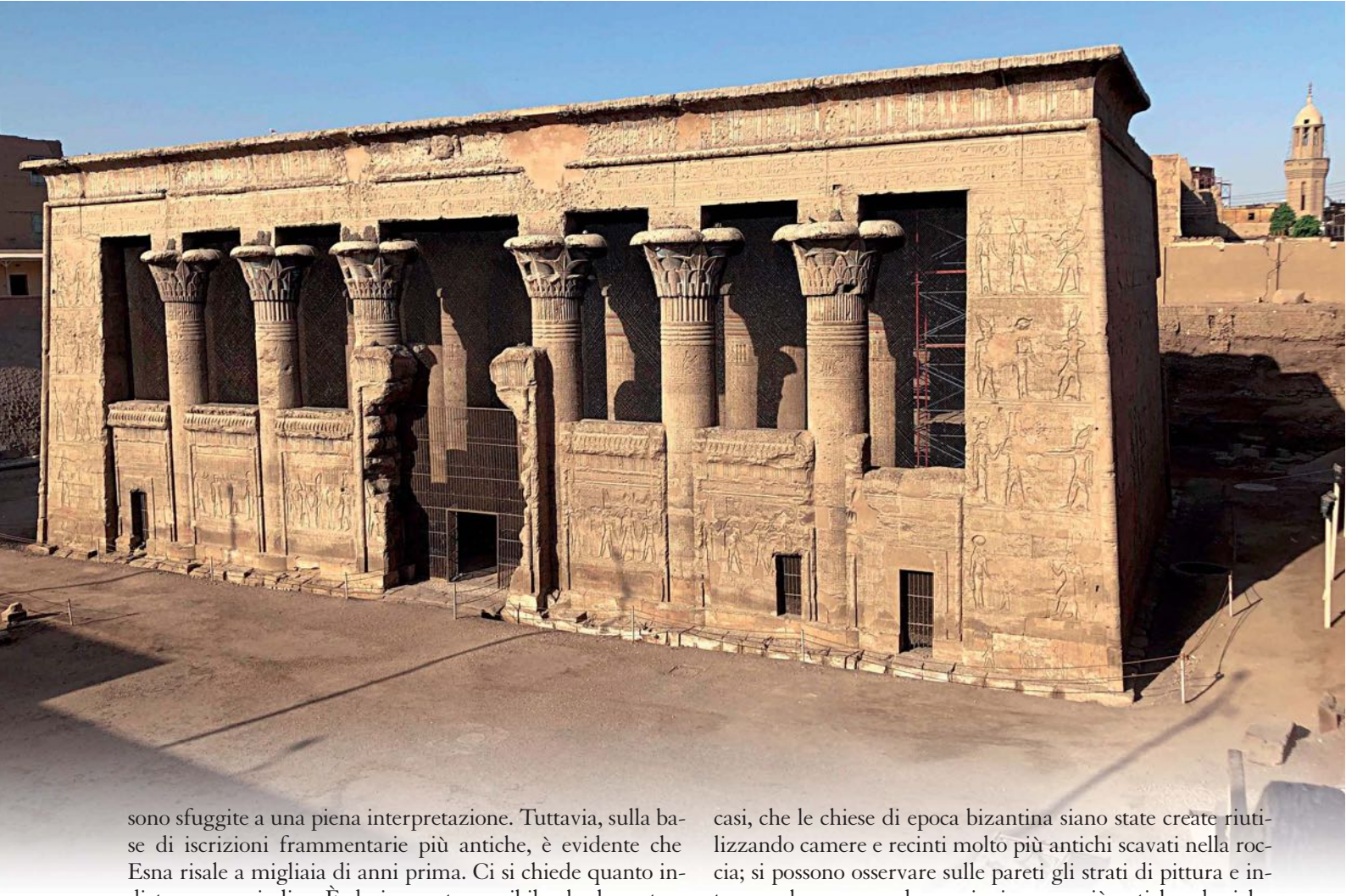
Nella mitologia greca, Dedalo (noto per aver costruito ali con cui volare) costruì a Creta una struttura nota come Labirinto per contenere il Minotauro (in parte uomo, in parte toro). Ma il labirinto cretese non solo non era unico, ma nemmeno il labirinto originale. Erodoto (V secolo a.C.) e altri scrittori greci e romani descrissero un magnifico labirinto in Egitto, contenente tremila stanze su due livelli. Plinio il Vecchio (I secolo a.C.) racconta che il labirinto egiziano aveva già 3600 anni ai suoi tempi. Hawara è il sito presunto di questo enorme labirinto sotterraneo di cui hanno parlato molti studiosi e storici nel corso della storia. Molti ritengono che questo labirinto fosse una "Sala dei Archivi", un deposito di antica saggezza. Questo sito è in qualche modo collegato alla "Sala degli Archivi" che si ritiene si trovi sotto le zampe della Grande Sfinge? (una nota per chi non ha familiarità con il mio lavoro alla Grande Sfinge: all'inizio degli anni '90, il collega geofisico Dr. Thomas Dobecki e io, utilizzando tecniche sismiche geofisiche, abbiamo individuato una cavità sotto la zampa anteriore sinistra della Sfinge. La regolarità di questa cavità suggerisce fortemente che non si tratta di un elemento naturale come una grotta, ma piuttosto di una camera scavata dall'uomo). Al momento, finché entrambi i siti (Hawara e la camera sotto la Sfinge) non saranno accuratamente scavati ed esplorati, si possono solo fare ipotesi sui tesori che potrebbero essere trovati. Tornando specificamente a Hawara: come già detto, ci sono stato inizialmente nel 2009 con una troupe della NBC, e

io e Katie ci siamo tornati in anni più recenti. Le strutture e le testimonianze che abbiamo trovato a Hawara sono notevoli. Nessuna vera piramide paragonabile a quelle di Giza, ma piuttosto una montagna di mattoni di fango con strutture megalitiche sottostanti. Megaliti sparsi sulla sabbia. E la sabbia, con la sua topografia irregolare (collinosa e piena di buchi, che dà l'impressione di un enorme cartone per le uova), ci suggerisce che sotto di essa si nasconde qualcosa di sostanziale. Fu il re Amenemhet III a costruire la montagna di mattoni di fango? Ha avuto a che fare con le strutture megalitiche sottostanti? Oppure si appropriò del complesso e lo riutilizzò? Katie e io suggeriamo che è possibile che i mattoni di fango di Hawara risalgano a un'epoca più antica della XII Dinastia e siano stati collocati lì per proteggere le strutture sottostanti. La sabbia può essere dannosa per la pietra; può certamente eroderla. Tuttavia, le ricerche che abbiamo condotto sulle esplosioni solari alla fine dell'ultima Era Glaciale sembrano offrire una spiegazione più plausibile, come discuto alla fine di questo articolo.

IL TEMPIO DI ESNA

La città di Esna, nell'Alto Egitto a sud di Luxor, è il sito di un notevole complesso di templi, la cui maggior parte rimane tuttora sepolta. Inizialmente, la nostra impressione era che la sua sepoltura fosse dovuta al limo del Nilo. Tuttavia, durante la nostra visita del 2019 abbiamo potuto osservare con maggiore attenzione ciò che si celava dietro il tempio: Non solo limo, ma antichi mattoni di fango fino al livello del suolo!
Il Tempio di Esna è stato costruito vicino al fiume, nella pianura alluvionale, e da tempo si sostiene che migliaia di anni di sedimenti depositati dal Nilo si siano accumulati e riempiti intorno alla struttura, tanto che al tempo dell'invasione napoleonica dell'Egitto (1798-1799) erano visibili solo le cime delle colonne più alte e il tetto del tempio. Il resto del tempio era sotto nove metri o più di fango e detriti. Dal tempo di Napoleone è stata scavata la Sala Ipostila, costituita dalle pareti, dal tetto completo e da due dozzine di colonne, tutte ricoperte da magnifiche incisioni in rilievo, ma la maggior parte del complesso del tempio, e senza dubbio molte altre strutture antiche, rimangono sepolte sotto la città moderna. Per vedere la Sala Ipostila, si scende letteralmente attraverso una ripida scala in una fossa sotto il livello della strada.
Il Tempio di Esna è dedicato a un dio creatore primordiale, rappresentato o associato al dio Khnum (spesso raffigurato con una testa di ariete, era il vasaio che fece nascere l'umanità e tutte le creature viventi dall'argilla) e alla sua consorte Neith (a volte vista come paragonabile all'Atena greca). La maggior parte delle incisioni visibili sulle porzioni scavate del tempio sono state convenzionalmente datate all'epoca tolemaica e romana (circa dalla metà del II secolo a.C. alla metà del III secolo d.C. per questo tempio) e comprendono scene astronomiche, complessi rituali e iscrizioni che finora

In Alto, le strutture megalitiche al di sotto della piramide di mattoni di fango associata a Amenhemhet III.
A destra, il prof. Robert M. Schoch davanti alla piramide di Amenhemhet III, ad Hawara. Foto © Catherine Ulissey - Robert M- Schoch



sono sfuggite a una piena interpretazione. Tuttavia, sulla base di iscrizioni frammentarie più antiche, è evidente che Esna risale a migliaia di anni prima. Ci si chiede quanto indietro possa risalire. È decisamente possibile che la costruzione greco-romana relativamente recente e le iscrizioni siano una sovrapposizione e un'aggiunta a strutture molto più antiche. L'ipotesi di una struttura e di un'origine più antiche per Esna è rafforzata dall'osservazione non solo di strati di limo del Nilo intorno al tempio, ma anche di antichi mattoni di fango ammassati che sono stati scavati in tempi moderni e che apparentemente erano stipati vicino o proprio contro il tempio di pietra, anche ai suoi livelli più bassi. È lo stesso schema che osserviamo altrove in Egitto. Si tratta di un'ulteriore prova di resti dell'epoca di Zep Tepi?

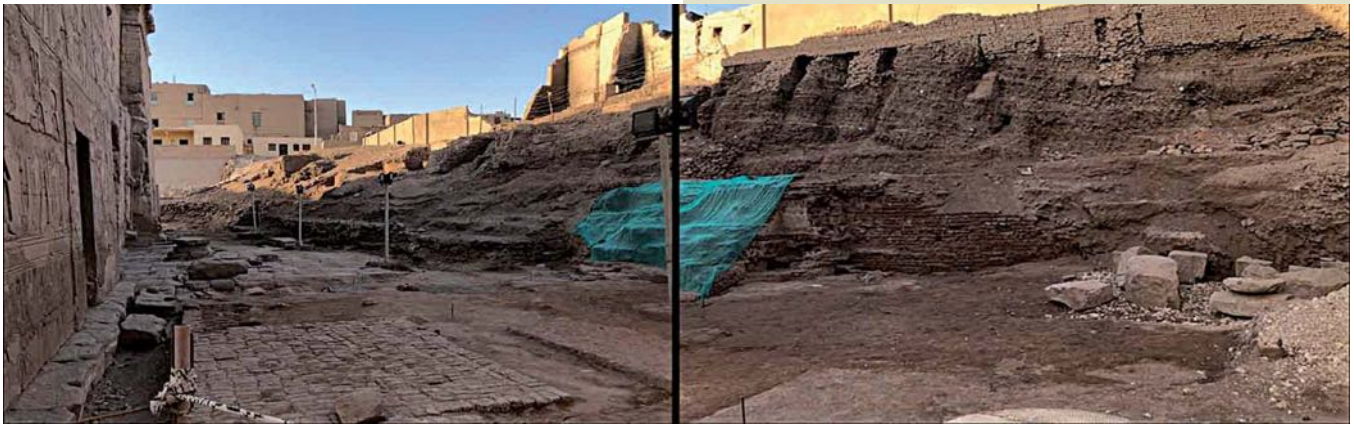
Il solo livello topografico-stratigrafico, ben al di sotto del livello dell'attuale città moderna di Esna, suggerisce una grande antichità. Inoltre, le incisioni e le iscrizioni greco-romane a Esna non provano che questa sia l'origine delle strutture che vediamo. Come abbiamo osservato io e Katie esplorando e studiando le strutture scavate nella roccia e le città sotterranee della Cappadocia (Anatolia, nell'odierna Turchia), le strutture antiche venivano utilizzate e riutilizzate (FENIX 122, pag.24). In Cappadocia è abbastanza evidente, in alcuni casi, che le chiese di epoca bizantina siano state create riutilizzando camere e recinti molto più antichi scavati nella roccia; si possono osservare sulle pareti gli strati di pittura e intonaco che coprono decorazioni ancora più antiche e la rielaborazione di strutture più antiche è evidente a un occhio esperto. Suggeriamo che una situazione analoga si verifichi a Esna e in altri siti in Egitto. I siti sono stati utilizzati, impacchettati e protetti, in alcuni casi riscoperti in epoca dinastica e greco-romana e riutilizzati. Non sorprende che i faraoni dinastici, i re tolemaici e gli imperatori romani abbiano inciso i loro nomi sulle strutture più antiche.

KOM OMBO

Secondo gli egittologi standard, Kom Ombo è un duplice tempio tolemaico-romano dedicato sia al dio Sobek, dalla testa di coccodrillo, sia a Haroeris, dalla testa di falco. So-

In alto, Vista del tempio tolemaico di Esna.

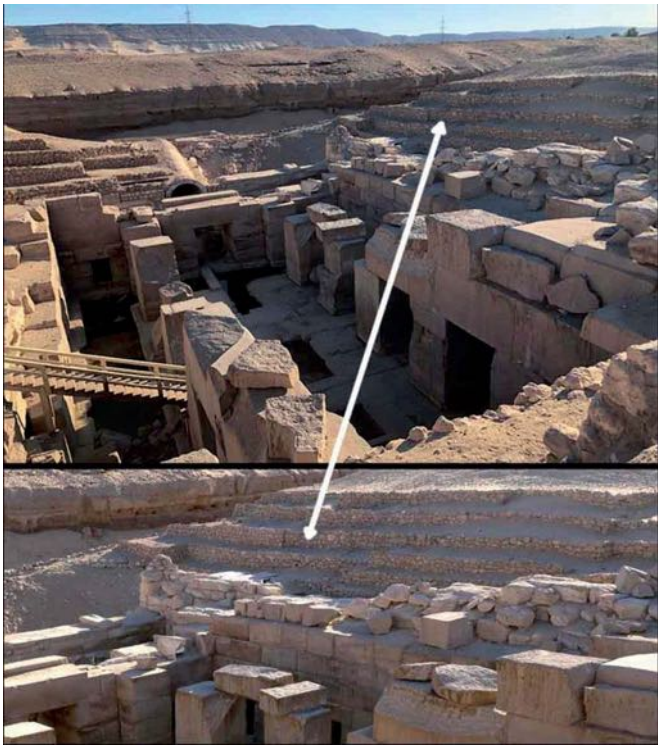
Sotto, due viste da dietro il Tempio di Esna che mostrano antichi mattoni di fango rimossi dall'esterno del tempio ma ancora ammucchiati contro le pareti dell'area circostante
Foto C. Ulissey - R.M. Schoch.



bek, alleato di Set (che uccise Osiride e combatté Horus), era un dio della morte e di ciò che semplicisticamente potrebbe essere visto come il male, ma non il male in senso assoluto, bensì l'altra faccia del bene. Un modo di pensare (quello egizio) in cui l'assenza del male non permette il bene o la redenzione, e senza la morte non ci possono essere la resurrezione e la vita. Haroeris era una forma di Horus, noto come Horus il Vecchio, e in alcuni testi antichi era equiparato al Giorno, mentre Sobek e Set erano associati alla Notte. Le rovine di Kom Ombo sono splendidamente illuminate di notte e forse per questo motivo il sito è spesso visitato dai turisti durante le ore serali. Tuttavia, nel 2019 il nostro gruppo ha avuto l'opportunità di visitare queste rovine durante le ore diurne. Vedere Kom Ombo nella sua interezza, non solo le porzioni illuminate di notte, è stata una prospettiva emozionante. Dopo aver presentato il tempio ai nostri ospiti nel modo consueto, mentre tutti si prendevano il tempo per assorbire la magnificenza dell'architettura e scattare fotografie, Katie e io ci siamo precipitati rapidamente verso il perimetro del complesso templare. Abbiamo trovato, come avevamo previsto, un'apparente montagna di mattoni di fango sgomberata dalle rovine del tempio, ma le tracce dei mattoni di fango rimangono lungo il perimetro del sito generale. Un modello stava diventando sempre più evidente, ed eravamo certi che non fosse perché ogni faraone costruiva magnifici templi per poi ammassare mattoni di fango intorno e sopra di essi. I siti originari, ragionavamo, potevano essere molto più antichi, erano stati sepolti per essere protetti nella preistoria e l'Egitto dinastico era sorto intorno ad essi, i faraoni si erano appropriati delle rovine già antiche, restaurando, ricostruendo strutture molto più antiche e aggiungendone altre.

L'OSIREION

Il Tempio di Osiride ad Abydos, quale tempio funerario attribuito principalmente a Seti I (che regnò tra il 1294 o il 1290 e il 1279 a.C.) e a suo figlio Ramesse II (che regnò tra il 1279 e il 1213 a.C.), è un bellissimo tempio con una strana pianta a forma di "L". Dietro il tempio principale, a un livello molto più basso (si trova infatti in una buca), si trova l'incongrua struttura megalitica nota come Osireion (la cosiddetta Tomba di Osiride; il nome è scritto in diversi modi nella letteratura). L'Osireion era completamente sconosciuto in tempi recenti, finché non è stato scoperto da scavi moderni. L'opinione comune è che l'Osireion sia sta-



to sepolto dal limo e dal fango del Nilo nel corso dei millenni, come è stato suggerito anche per il Tempio di Esna (vedi sopra). Tuttavia, ispezionando il sito da vicino, si osserva uno strato di macerie e detriti di roccia, che ci ha suggerito che si tratta di un altro caso di una struttura molto antica, impacchettata per i posteri. Vorrei sottolineare che l'Oseirion è una struttura di cui John Anthony West e io abbiamo discusso e discusso per decenni. Per molti versi è del tutto fuori luogo rispetto al pensiero egittologico standard, costruito a un livello molto più basso rispetto al tempio che lo precede. Insieme abbiamo ipotizzato che si trattasse di una struttura molto più antica, risalente allo stesso periodo delle origini della Grande Sfinge (circa 10.000 a.C.). In effetti, il cosiddetto Tempio della Sfinge e il Tempio della Valle di Giza, situati nelle immediate vicinanze della Grande Sfinge,

In Alto, una montagna di mattoni di fango che circonda il Tempio di Kom Ombo.

Sopra, Il dislivello che caratterizza l'Osireion ad Abydos.
Foto C. Ulissey - R.M. Schoch.

In alto,
Il dottor Robert Schoch in primo piano e i resti di mattoni di fango sullo sfondo. Quindi, due immagini che mostrano montagne di blocchi di mattoni di fango che sono stati ripuliti dalle rovine del tempio di Dendera.

Nella Pagina a fronte,
il tempio di Horus a Edfu. Foto di C. Ulissey e R. Schoch

sono stati costruiti con enormi blocchi megalitici ricavati quando il corpo della Sfinge è stato liberato dalla roccia, quindi questi due templi hanno origine nello stesso periodo della Grande Sfinge. Dal punto di vista stilistico, l'Osireion è notevolmente simile alla Sfinge e ai Templi della Valle. J. A. West e io abbiamo notato queste caratteristiche nel documentario della NBC del 1993 "*Il Mistero della Sfinge*". L'ipotesi di un antico imballaggio non fa che rafforzare l'idea che l'Osireion risalga effettivamente all'epoca dello Zep Tepi (Primo Tempo).

MATTONI DI FANGO INTORNO A DENDERA

L'attuale tempio di Dendera, dedicato a Hathor, risale principalmente al I secolo a.C. secondo l'egittologia standard. Tuttavia, il sito stesso è generalmente riconosciuto come molto più antico e iscrizioni di circa duemila anni fa affermano esplicitamente che l'attuale tempio è stato costruito (o, secondo noi, riedificato) sulla base di progetti millenari - cioè, crediamo, risalenti all'epoca di Zep Tepi. Tra le prove a sostegno di questa antichissima tradizione di un tempio molto antico a Dendera ci sono le mura di cinta in mattoni di fango che circondano e abbracciano il sito. A titolo personale, fin dalla prima volta che ho visitato Dendera, all'inizio degli anni '90, ho sempre sentito un'affinità e un'attrazione per il sito. In poche parole, è uno dei miei templi preferiti in Egitto. Sui soffitti ci sono incredibili rappresentazioni delle stelle e dello zodiaco, e qui abbiamo anche immagini che ricordano eventi della più profonda antichità. A Dendera, nelle cosiddette cripte segrete,

sono scolpite sulle pareti antiche conoscenze e sapienze che si dice siano state tramandate nel corso dei millenni. L'ipotesi dello "imballaggio" e riutilizzo, unita alle tradizioni dinastiche che fanno risalire le origini di questo tempio a un'epoca precedente al tempo, gettano nuova luce su questo sito sacro.

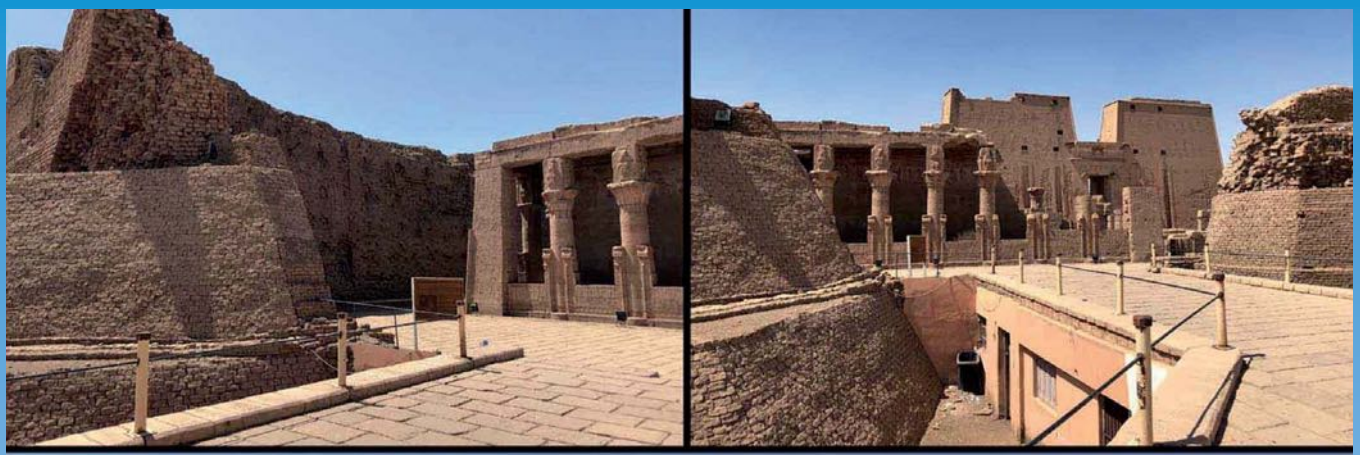
MATTONI DI FANGO INTORNO A EDFU

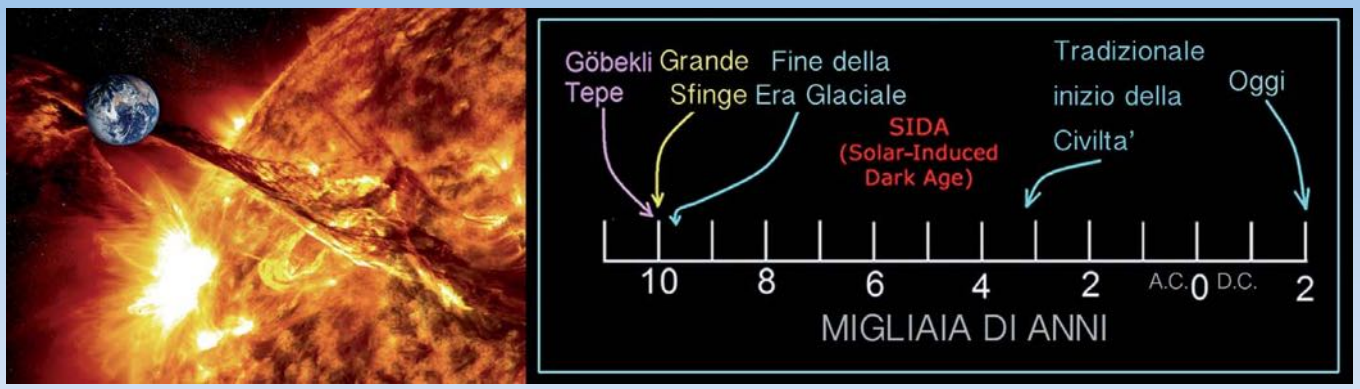
Secondo la storia standard, il tempio tolemaico di Edfu (risalente al III-I secolo a.C.) è dedicato a Horus (figlio di Osiride e Iside) nel suo ruolo di vendicatore della morte del padre. La leggenda di Osiride, Iside, Horus e Seth è uno dei miti centrali dell'antico Egitto. Spesso definito un libro in pietra per le numerose iscrizioni sulle sue pareti, il Tempio di Edfu è uno dei meglio conservati in Egitto; qui persino gli antichi mattoni di fango sono stati preservati dagli egittologi moderni e dalle autorità contemporanee. Tuttavia, i cumuli di mattoni di fango non sembrano essere case, costruzioni residenziali o muri perimetrali risalenti all'epoca tolemaica; piuttosto danno l'impressione di un letterale impacchettamento e protezione che circonda il complesso del tempio, le cui origini sospettiamo risalgano all'epoca pre-SIDA (*Solar-Induced Dark Age – Era Oscura Indotta dal Sole*), un termine che Katie e io abbiamo coniato per il periodo che va dalla fine dell'ultima era glaciale, circa 9700 a.C., al riemergere della civiltà nel 3500 a.C. circa.

LA NOSTRA IPOTESI

Alla fine dell'ultima Era Glaciale della Terra (circa 9700 a.C.), il nostro pianeta fu colpito dalle forze distruttive di una massiccia esplosione solare, una micronova che scatenò espulsioni di massa coronale (CME) e fenomeni associati. Questo evento rovente causò il rapido scioglimento delle calotte glaciali, inondazioni globali e catastrofiche, piogge torrenziali dovute all'umidità pompata nell'atmosfera (così le forti piogge che si abbatterono sulla Grande Sfinge e sul suo recinto, sfregiandola e fendendola). Molti grandi mammiferi si estinsero a causa degli alti livelli di radiazioni, compresi gli esseri umani. I sopravvissuti cercarono rifugio nelle grotte e sotto la superficie: le città sotterranee, che crediamo abbiano avuto origine in questo periodo (anche se sono state riutilizzate in seguito), in Cappadocia ne sono un esempio lampante. Sospettiamo che le aree egiziane oggi denominate Valle dei Re e delle Regine contengano altre strutture di questo tipo che ebbero origine in questo periodo remoto (e che furono ugualmente ampliate e riutilizzate dai popoli successivi, compresi gli egizi dinastici).

Le alte civiltà della tarda Era Glaciale furono decimate dalle esplosioni solari quasi 12.000 anni fa. Coloro che sopravvissero furono testimoni della fine di un'epoca d'oro di alta conoscenza e sofisticazione. Non si trattava di semplici e primitivi cacciatori e raccoglitori. I sopravvissuti fecero il possibile per preservare la grandezza dei loro monumenti e della loro storia, impacchettando e seppellendo intenzionalmente i loro templi (queste strutture potrebbero non essere state templi in senso moderno, ma qualcosa di più, forse simile ai moderni complessi universitari, biblioteche e musei - cioè centri di conoscenza). I sopravvissuti cercarono di registrare e conservare la conoscenza dello Zep Tepi. Questo articolo si è concentrato sull'apparente "impacchettamento" dei templi in Egitto, facendo riferimento a quanto riscontrato anche nel sito rigorosamente scavato di Göbekli Tepe, in Turchia, dove la sepoltura intenzionale in tempi molto antichi è ben attestata dalle prove fisiche. Göbekli Tepe è rimasto coperto da materiali protettivi per oltre 10.000 anni e quindi era in condizioni relativamente incontaminate al momento dello scavo. I siti in Egitto, invece, sono stati abitati per migliaia di anni, e un faraone dopo l'altro si è riappropriato di ciò che desiderava. Per questo motivo, in Egitto le prove sono meno chiare e, nonostante gli scavi e le ricerche condotte lungo il Nilo per secoli, le profonde implicazioni della sepoltura intenzionale di così tanti siti sono state oscurate. Riteniamo che la sepoltura intenzionale dell'an-



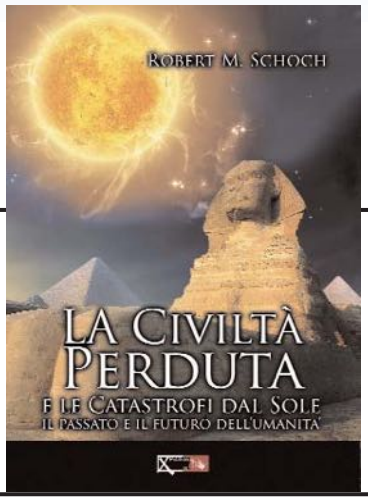


tico Egitto, e in particolare l'impacchettamento in mattoni di fango che si osserva in molti complessi templari, testimoni un popolo avanzato che ha riconosciuto che la sua civiltà (all'epoca di Zep Tepi) stesse crollando a causa di cambiamenti planetari e del sistema solare in atto, al di fuori del loro controllo. Nonostante il cataclisma, cercarono di preservare ciò che potevano della loro esistenza. Mentre iniziamo a sollevare il velo della sepoltura intenzionale di alcune delle più magnifiche strutture mai create dall'umanità, emerge un nuovo e potente messaggio proveniente dall'antichissimo Egitto, all'epoca di Zep Tepi. Questo, a nostro avviso, è il messaggio che l'antico degli antichi ha lasciato ai posteri.

Un avvertimento per oggi: Con il nostro Sole che attualmente mostra gli stessi segni di agitazione di 12.000 anni fa, senza nulla di paragonabile nel mezzo, è meglio che iniziamo a guardare al passato con occhi nuovi e a imparare rapidamente da esso. Quando si verificherà la prossima grande esplosione solare (che potrebbe avvenire in qualsiasi momento; tutti i segnali indicano l'imminenza del prossimo evento), potremmo lasciarci alle spalle gli orribili resti del Kali Yuga che stiamo vivendo ora, mentre la società moderna così dipendente dall'elettricità e dall'elettronica, verrà decimata. Un nuovo mondo sorgerà dai resti del vecchio, ma quale mondo dipende da noi, ora! Se vogliamo ascendere, dobbiamo iniziare a muoverci nella giusta direzione prima della prossima catastrofe.

Sopra, viste dell'impacchettamento di mattoni di fango intorno al Tempio di Edfu. Le autorità, trattandole come antiche rovine, stanno riparandole. Quanto sono antichi questi mattoni di fango?

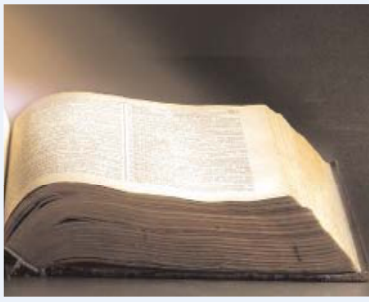
Il saggio di Robert Schoch è ordinabile alla redazione, tel: 0774403346 oppure alla email: info@xpublishing.it



AKASHA

Libri di Conoscenza

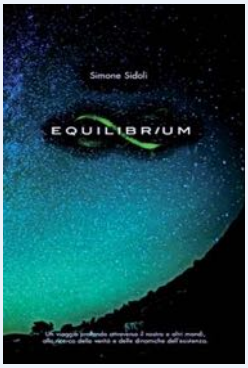
a cura di Mike Plato



I libri presentati in questa pagina sono tutti ordinabili telefonando al Tel/Fax 0774.403346 oppure scrivendo a: info@xpublishing.it - Visitate www.xpublishing.it

EQUILIBRIUM

Simone Sidoli, Amazon,
€ 17.68, pagg. 416



EQUILIBRIUM accompagna il lettore attraverso la scoperta di una nuova visione concreta della materia e dell'universo, delle dinamiche dell'esistenza umana, del funzionamento della vita e della realtà cercando di raggiungere la verità attraverso la legge dell'equilibrio. Seguendo un ragionamento molto complesso ma allo stesso tempo semplice ed intuitivo, l'autore mostra al lettore il frutto dei suoi studi e delle riflessioni sulle esperienze di una vita intera, mostrando un mondo quasi totalmente diverso da quello che normalmente ci viene insegnato come "giusto" e mostrato abitualmente. Non essendo un trattato specificatamente scientifico, filosofico, o religioso, la lettura è adatta a qualsiasi persona che si sia mai posta delle domande sull'esistenza. In queste scritture sicuramente potrete trovare la giusta riflessione alle risposte che avete sempre cercato. Dai problemi politici a quelli economici, da quelli sociali e climatici all'origine delle malattie fisiche e mentali, dalla nascita dell'universo alle dinamiche spirituali.

IL SOLE NEI SEGNI

Antonio Savoia Ferri, L'Età dell'Acquario,
€ 16.00, pagg.156

Il sole nei segni è il vademecum ideale per chiunque voglia avvicinarsi all'affascinante mondo dell'astrologia. Illustra le principali caratteristiche di ciascuno dei dodici segni zodiacali e raccoglie informazioni e curiosità relative alla loro origine mitologica e alla ricca simbologia. Delle persone nate sotto ognuno di essi descrive il temperamento tipico, i tratti caratteriali più comuni, le abilità e i talenti specifici, le idiosincrasie e le criticità più diffuse. Indica le professioni e i lavori più adatti ai differenti profili, analizza le diverse inclinazioni per l'arte, la creatività e la manualità. Racconta il rapporto con le stagioni e con il passato, con i legami familiari, i sentimenti e la sessualità. Offre utili chiarimenti sulla possibile predisposizione di ciascun segno per le diverse malattie. Rivela il colore, la pietra e il metallo peculiari, oltre al giorno della settimana di riferimento. Il lettore troverà inoltre un elenco dei personaggi più importanti nati sotto i diversi segni, con un focus particolare su quegli artisti, scrittori, scienziati e militari che più hanno segnato la storia dell'umanità: da Michelangelo a Van Gogh, da Toulouse-Lautrec a Modigliani, da Mozart a Schumann e Beethoven, da Rimbaud a Oscar Wilde, da Greta Garbo a Ingrid Bergman ecc.

LA SCALA DEI SAGGI

Frederik Coenders van Helpen, Mediterranee
€ 28.50, pagg. 268

Nell'Opera alchimica bisogna procedere con prudenza, secondo la via del numero 10 della dottrina pitagorica, formato dall'1 (il primo Ente), dal 2 (i due contrari), dal 3 (i principi Zolfo, Mercurio e Sale) e dal 4 (gli elementi Terra, Acqua, Aria e Fuoco). Si tratta dei 10 gradini della Scala grazie alla quale ci si può innalzare alla vera Saggezza, cioè alla conoscenza del Creatore e delle sue creature. L'autore illustra quali sono gli ostacoli più difficili, spiega perché avvengono certi incidenti e descrive il modo di evitarli. Unendo costantemente la pratica alla teoria, insegna in modo chiarissimo come procedere.

DI ANDREW COLLINS (III PARTE DI IV)

DALLE PIUME DEGLI ANGELI

Il Melek Taus adorato dagli Yezidi era un Irin? Le statuette umane dal volto di serpente delle genti Jarmo erano rappresentazioni degli Angeli Caduti? Il Curdistan è davvero il luogo di "discesa" dei Vigilanti e quindi luogo d'origine dell'intera civiltà occidentale?

Lo studioso curdo Mehrdad Izady vede i resti di uccelli predatori della caverna di Shanidar, di cui si è parlato nel numero scorso, come prova di una cultura sciamanica la cui memoria ha influenzato lo sviluppo delle credenze riguardanti gli angeli. Il Curdistan è la patria di tre culti di adorazione degli angeli completamente autoctoni, e il più noto ed enigmatico è quello degli *Yezidi*, abitanti del Curdistan iracheno. Il loro credo è centrato intorno a un essere supremo chiamato *Melek Taus*, "l'Angelo Pavone", che viene venerato nella forma di uno strano uccello iconico chiamato *Sanjaq*. Queste statue, che sono appoggiate su una colonna di metallo simile a un candelabro, sono fatte di solito in rame o bronzo. Curioso è il fatto che i più antichi *Sanjaq* conosciuti non sembrano affatto pavoni, in quanto presentano un corpo tondeggiante e il naso adunco. Izady ha suggerito che gli idoli *Sanjaq* in realtà rappresentino uccelli predatori, rapaci, come quelli apparentemente venerati dagli sciamani di Shanidar, ossia avvoltoi o aquile.

LE GENTI JARMO

Tutte queste erano buone notizie, in quanto aiutavano a provare l'idea di una cultura avanzata sulle montagne del Curdistan al momento dell'inizio della rivoluzione neolitica. Se furono questi sciamani-avvoltoio a portare una conoscenza superiore alle comunità agricole che si andavano lentamente sviluppando tra le colline più basse, allora dovevano essere loro la verità dietro il mito dei Vigilanti che impartirono le scienze celesti all'umanità. Non vi era, tuttavia, nessuna descrizione di questi sciamani che andasse oltre l'apparenza dei loro abiti cerimoniali. Somigliavano in qualche modo agli individui di pelle bianca con fisionomia raggiante e volti di vipera cui si riferiscono il Libro di Enoc e la letteratura essena del Mar Morto. Era possibile recuperare prove archeologiche riguardanti l'esistenza di una razza scomparsa che avesse almeno alcune di queste caratteristiche? La risposta a quest'ultima domanda è sì, in quanto in una località conosciuta come

Jarmo, che domina il Piccolo Zab, nel Curdistan iracheno, gli archeologi hanno portato alla luce testimonianze di una comunità protoneolitica avanzata, che fiorì intorno al 6750 a.C. per circa 2.000 anni. Proprio a Jarmo sono stati rinvenuti i più antichi esempi conosciuti di metallurgia primitiva. Molto più interessante è il fatto che queste genti erano abilissime nel produrre piccole immagini scolpite in terracotta. Letteralmente migliaia di queste figurine sono state trovate sin nei primi livelli d'insediamento. La maggior parte ritrae animali e uccelli. Alcune rappresentano teste tipicamente umane, mentre altre mostrano una figura umana, plausibilmente una raffigurazione della Dea Madre. Sembra quasi che a Jarmo amassero catturare immagini dal mondo che li circonda-

IN APERTURA oper di Carlos Quevedo

In Alto,
uno Yezidi dell'Iraq prega davanti al tempio del Melek Taus, l'Angelo Pavone, a Lailish, nel Curdistan.

va, un po' come noi fotografiamo gli oggetti, gli animali e le persone oggigiorno. Ma se questa è la verità, come possiamo spiegare la presenza, tra queste figurine, di diverse teste antropomorfe con facce allungate, occhi a fessura e una fisionomia inconfondibilmente "da lucertola", o, più correttamente, "da serpente"? Quando vidi alcune immagini raffiguranti le teste Jarmo mi accorsi subito delle impressionanti similitudini con la descrizione dei Vigilanti data nel Libro di Enoc e nella letteratura del Mar Morto. Era, quindi, possibile che le genti neolitiche di Jarmo avessero ritratto in forma parzialmente astratta le facce di vipera degli alti stranieri ammantati di piume che facevano loro visita seppur non invitati? Erano questi stranieri che fornivano alle comunità come quella di Jarmo la conoscenza della metallurgia così come i rudimenti dell'agricoltura? Possiamo solo fare delle supposizioni, ma può essere utile far notare che gli attrezzi di ossidiana rinvenuti a Jarmo sono stati forgiati con materiale grezzo estratto dalle pendici del Nemrud Dag, sul lago Van. I Vigilanti commerciavano in ossidiana? Potrebbero questi oggetti finemente lavorati essere un segno della loro presenza in altre comunità simili nel Curdistan?

In Alto, l'Arcangelo Michele qui con ali di pavone.
A Destra e nella pagina a fronte, Statuette della cultura Ubaid dal volto serpentino e testa allungata, sia maschili che femminili.
.

IL POPOLO DEL SERPENTE

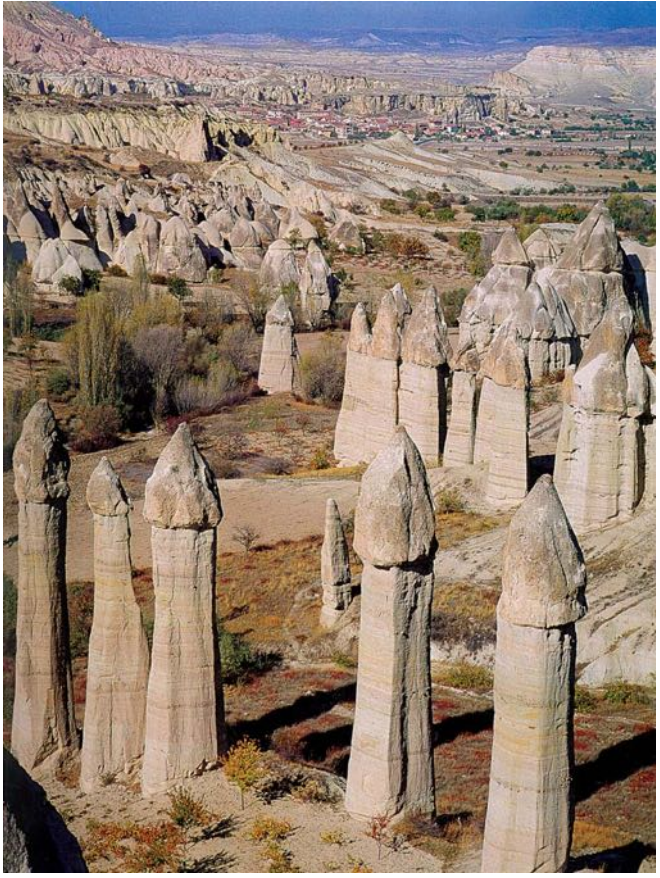
Verso il 5500 a.C. gli abitanti degli altipiani curdi cominciarono la loro discesa in massa verso le pianure della Mesopotamia. Più o meno nella stessa epoca veniva fondata Eridu, la prima città della Mezzaluna Fertile, con il suo complesso di templi, che comprendeva una vasca rituale sotterranea. Intorno al 5000 a.C. arrivò nelle pianure settentrionali della Mesopotamia una nuova cultura conosciuta oggi come Ubaid (chiamata così da Tell al-'Ubaid, il sito dove venne rilevata per la prima volta la sua esistenza da parte dell'eminente archeologo orientalista Sir Leonard Woolley nel 1922). Costoro portarono con loro le proprie peculiari pratiche funerarie e lo stile artistico unico, che comprendevano l'abitudine di lasciare stranissime figurine antropomorfe nelle tombe dei loro morti. Le statuette erano sia maschili che femminili (anche se prevalentemente femminili), con esili corpi nudi ben proporzionati, spalle larghe e strane teste rettiloidi alle quali gli studiosi generalmente si riferiscono come aventi apparenza "di lucertola". Possedevano visi affusolati, con larghe fessure oculari - di solito palline ellittiche di argilla che costituivano i cosiddetti occhi "a chicco di caffè" - e uno spesso, scuro pennacchio di bitume sulla testa a rappresentare una crocchia di capelli dritti (simili acconciature in argilla sono presenti anche in alcune statuette di Jarmo). Tutte le statuette mostrano il pelo pubico triangolare o i genitali maschili. Ogni figurina di Ubaid ha la sua posa particolare. La più strana e irresistibile è di gran lunga quella che mostra un essere femminile nudo che tiene un bimbo al suo seno sinistro. La mano sinistra dell'infante si trova sul seno ed è chiarissimo che sta allattando. L'immagine sarebbe estremamente toccante, se non fosse per una caratteristica agghiacciante del neonato: i suoi occhi sono allungati e ha la testa di un rettile. Ciò è molto significativo, poiché suggerisce che il bimbo sia nato con quelle caratteristiche. In altre parole, le teste di lucertola non erano maschere o forme animali simboliche, ma immagini astratte di una vera razza che le genti di Ubaid associavano a caratteristiche rettiloidi. Negli anni passati, le figurine "lucertoloidi" sono state identificate dagli studiosi

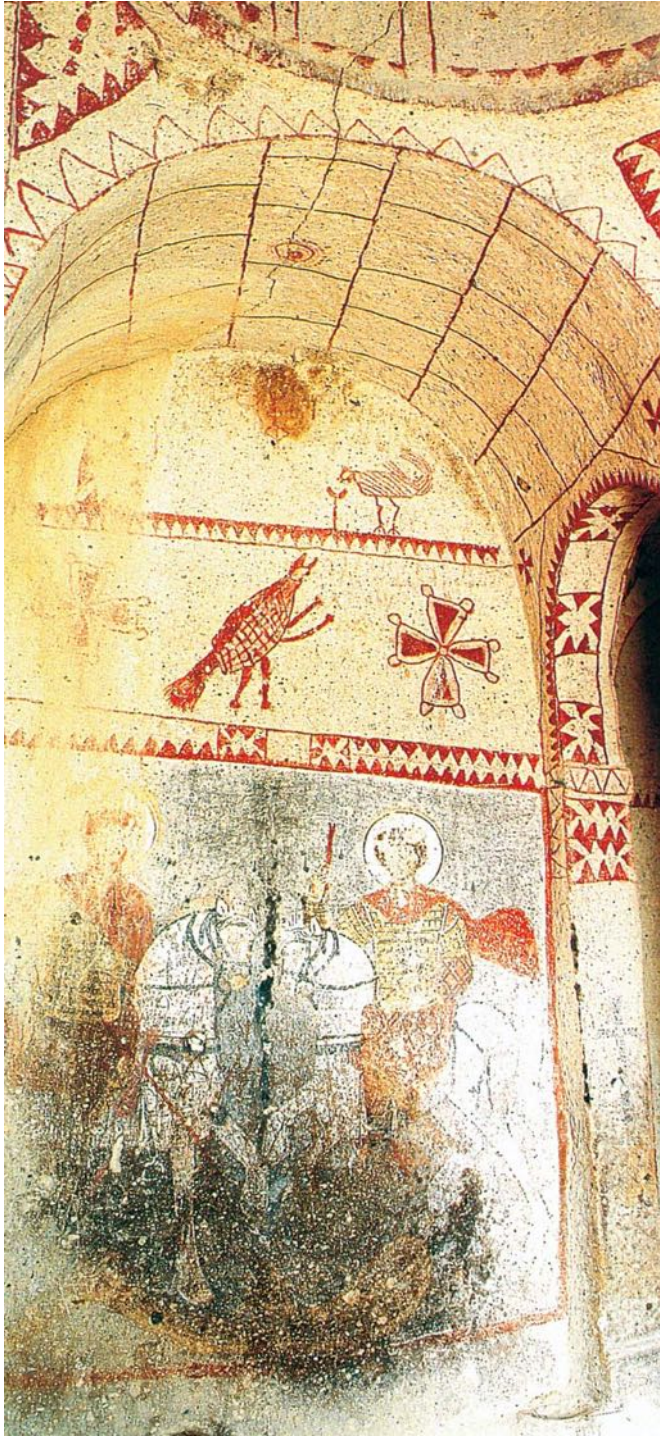
con rappresentazioni di "Dee Madri" – concetto totalmente erroneo, dato che alcune di esse sono ovviamente maschili – mentre teorici di paleoastronautica come Erich von Däniken hanno visto in esse immagini di entità aliene. Credo che entrambe le spiegazioni inquadrino queste figurine d'argilla in categorie comuni inadatte a spiegarne il reale simbolismo. Inoltre, dato che la maggior parte degli esemplari è stata rinvenuta in tombe, dove costituivano spesso l'unico oggetto di una certa importanza, Sir Leonard Woolley ne concluse che rappresentavano "divinità ctonie", ossia, abitanti di un mondo sotterraneo connesso in qualche modo con i riti dei morti. Oltre a ciò, sembra altamente improbabile che rappresentino individui dalla faccia di lucertole, in quanto le lucertole non sembrano aver nessun significato particolare nella mitologia mediorientale. È molto più probabile che si tratti di teste di serpente, che erano associate alle divinità sotterranee sumeriche come Ningiszida. Visto che le teste delle figurine Ubaid avevano la medesima foggia degli esempi più antichi trovati a Jarmo, sulle montane curde, potrebbero essere rappresentazioni stilizzate dei Vigilanti dalla faccia di vipera? Il fatto che tali figurine si trovavano specificamente nelle tombe suggerisce che fossero connesse con qualche tipo di pratica in relazione con i riti funerari. Che cosa tentavano di fare gli Ubaid ponendo queste strane statuette nelle tombe dei loro cari? Tentavano di assicurare all'anima il passaggio sicuro nell'aldilà, o volevano piuttosto proteggere il cadavere in seguito alla sepoltura? La tarda tradizione babilonese era permeata da una vera e propria paura che, se i morti non fossero stati interrati nella maniera appropriata, le loro anime sarebbero state condotte nel mondo sotterraneo per trasfor-

marsi in Edimmu, i demoni che succhiano il sangue. Era questa la paura degli Ubaid? Che i loro defunti avrebbero potuto essere trasformati in vampiri se i Vigilanti dal viso di vipera non venivano ingraziati nella maniera corretta?

IL MONDO SOTTERRANEO

Anche se non vi sono tracce di domini sotterranei in Mesopotamia, cittadelle ctonie molto antiche esistono davvero in Medioriente. Ad esempio, in Cappadocia, nella Turchia orientale, esistono non meno di 36 città sotterranee, la più famosa delle quali è quella di Derinkuyu, che si stima contenesse 20.000 abitanti circa. Le città esplorate sinora arrivano a una profondità massima di quasi mezzo chilometro e presentano strade, sistemi di tunnel complessi, abitazioni e stanze e aree comuni. Ognuna di esse può essere sigillata dal mondo esterno facendo ruotare davanti all'apertura enormi porte circolari, mentre sulla superficie gli unici segni visibili della loro presenza sono pietre megalitiche in posizione eretta che segnano la posizione di pozzi profondi che fungono anche da canali d'aerazione per i vari livelli. La popolazione che ha costruito questi regni sotterranei è ancora sconosciuta. La loro civiltà dovrebbe risalire perlomeno a 4.000 anni fa, mentre prove sperimentali suggeriscono che la costruzione





Pagina a Fronte, i Camini delle Fate della Cappadocia e, sotto, un ambiente ipogeo di Derinkuyu, una delle molte citta sotterranee della Cappadocia.
A lato, chiesa rupestre di Santa barbara, Cappadocia. Si nota al centro un uccello antropomorfo.
In Basso, vista della Cappadicia con i suoi camini frutto di un particolare processo erosivo.

di tali insediamenti risalga almeno al 9000 a.C., quando l'ultimo sussulto dell'Era Glaciale stava per dare una connotazione artica al clima del Medioriente. Allo stesso tempo i numerosi vulcani attivi spruzzavano piogge di fuoco nei territori circostanti e, quando alla fine l'Era Glaciale si decise a recedere, inondazioni comparabili al diluvio biblico portarono la distruzione totale nelle zone più depresse. Inoltre, la mitologia persiana tramanda che gli antenati della razza iranica sono sopravvissuti al lungo inverno di neve e ghiaccio costruendo un var, parola che indica una città sotterranea. Il ricordo di tali mondi sotterranei probabilmente era anche alla base della credenza giudaico-cristiana nella Gehenna o Inferno – il reame ardente in cui vennero reclusi gli angeli caduti come punizione per aver interferito negli affari dell'umanità.
Nelle vicinanze delle città sotterranee di Cappadocia si trova un paesaggio quasi lunare costituito da migliaia di enormi rocce coniche scolpite nell'arco di migliaia di anni dai venti. La tradizione locale li chiama peri bacalari, i camini dei Peri – bellissimi angeli caduti figli di Iblis, la forma arabo-persiana di Satana. Questi "Camini delle Fate", come vengono inappropriatamente tradotti, si crede siano infestati dai *Djinn*, spiriti elementali controparti degli angeli e come questi caduti dal paradiso. Molte di queste formazioni rocciose vennero occupate agli inizi dell'era cristiana, mentre alcune di esse vennero addirittura trasformate in chiese rupestri dal VI sec. in poi. Le più antiche contengono innumerevoli immagini affascinanti, che vanno oltre l'iconografia accettata della prima Chiesa. Vi sono curiosi disegni geometrici e, in

un caso, nella Chiesa di Santa Barbara, un uomo-uccello stilizzato, che potrebbe benissimo ricordare uno stilema ritrovato nei templi degli avvoltoi di 8.000 anni fa a Çatal Hüyük. La consonanza di questa chiesa cristiana unica nel suo genere e di Çatal Hüyük alle città sotterranee non è da sottovalutare. Ricordiamo anche che, nella storia della discesa di Ishtar nel mondo sotterraneo, la dea incontra esseri «*come uccelli coperti di piume*», i quali «*sin dai tempi antichi governavano la terra*». È possibile che gli abitanti delle città sotterranee fossero davvero i progenitori dei fondatori di Çatal Hüyük? Potrebbero essere connessi alla cultura sciamanica dei Vigilanti degli altipiani curdi, che si trovano a una certa distanza a est della Cappadocia?

FIGLI DEI DJINN

Se così fosse, allora da dove hanno tratto la loro origine queste peculiari culture sciamaniche? Si sono semplicemente sviluppate in Turchia e in Curdistan poco dopo la fine dell'ultima era glaciale, o i loro antenati migrarono da qualche altra parte? I culti di adorazione degli angeli del Curdistan si considerano discendenti del patriarca Noé, il salvatore dell'umanità, la cui famiglia diretta si insediò nella loro terra. In contrasto, gli ebrei curdi si tramandano una storia molto curiosa sulle origini dei propri vicini, cui si riferiscono come "figli dei djinn". Costoro sostengono che molto tempo fa il re Salomone ordinò a 500 djinn di trovargli le 500 vergini più belle del mondo, vietandogli di tornare senza aver raggiunto il numero esatto. Per eseguire il compito assegnatogli, essi si recarono in Europa. Ultimato il loro lavoro, i djinn stavano per tornare a Gerusalemme quando appresero che Salomone era morto. Che cosa dovevano fare? Dovevano riportare le donne in Europa o dovevano tenerle con loro? Poiché le vergini avevano «*trovato favore agli occhi dei Djinn, questi le presero in moglie. Ed esse diedero alla luce molti bellissimi bambini, e quelli generarono altri figli […] E fu così che nacque la nazione curda*». In un'altra versione della storia, 100 geni vennero inviati da Salomone alla ricerca delle 100 fanciulle più belle del mondo per il suo harem personale. Avendo raggiunto la quota richiesta, ma essendo, nel frattempo, morto il re, i 100 geni decisero di insediarsi con le fanciulle tra le inaccessibili montagne del Curdistan. La discendenza di questi matrimoni diede esito alla fondazione della razza curda, «*che nella sua inafferrabilità ricorda i padri geni, e nella bellezza le loro madri*». Per quanto queste leggende possano sembrare prive di fondamento, cercano di dare una spiegazione agli aspetti esogeni di alcune comunità curde e pongono la loro origine nel regno biblico di Salomone, ossia nell'Israele moderno.

MONTAGNA DEL MADAI

I Mandei del basso Iraq sono molto più specifici circa l'origine della propria razza.

In Basso, l'identikit di un Vigilante per come emerge dalle ricerche dell'autore.

Nonostante si dica che i loro antenati diretti giunsero da un luogo mitico chiamato la montagna di Madai, nel Curdistan iraniano. Molto tempo prima i loro antenati, a loro volta, sembrerebbero essere giunti dall'Egitto. Anche se questa potrebbe sembrare pura e semplice fantasia da parte dei Mandei, è comunque un fatto che la loro lingua contenga diverse parole di origine inconfondibilmente egizia. Cosa molto più importante, essi credono che dopo la morte l'anima voli a nord (verso le montagne del Curdistan), ed entri in un mitico regno chiamato Mataratha, il luogo del giudizio. Quello è il luogo dove si trovano le "*ntr*", o case di guardia. Il termine "*ntr*" può essere usato anche come sostantivo in alcune lingue vicinorientali, con il significato di "*vigilante*", lo stesso nome dato ai primi angeli nel Libro di Enoc e nella letteratura di Qumran, mentre nell'antico egizio la stessa parola veniva usata per definire i Neteru, esseri divini vissuti in un'età dell'oro chiamata Zep Tepi, il Primo Tempo. Possibile che i Vigilanti del Curdistan fossero discendenti degli dèi-neteru egizi?

Nonostante sia opinione comunemente accettata che l'esplosione neolitica ebbe inizio tra le montagne del Curdistan intorno all'8500 a.C., questa non coincise con la nascita dell'agricoltura, della domesticazione degli animali, della manifattura di strumenti di precisione e delle comunità sociali strutturate. Ci sono prove importanti che queste pratiche esistessero già in diversi luoghi sulle sponde del Nilo, nell'Egitto meridionale e in Sudan, all'incirca nel 12500 a.C.. Queste comunità avanzate continuarono a svilupparsi ininterrottamente sino al 10500 a.C., quando improvvisamente cessarono di praticare l'agricoltura senza ragione conosciuta. Gli studiosi hanno imputato questa improvvisa e completa cessazione del sofisticato stile di vita basato sull'agricoltura delle popolazioni nilotiche ai distruttivi straripamenti del Nilo dell'epoca. Tuttavia, credo vi fosse altro dietro questo incredibile regresso. Sembrava quasi che coloro che avevano insegnato a queste popolazioni i rudimenti dell'agricoltura si fossero allontanati, lasciando che i propri ubbidienti pupilli regredissero a una primitiva economia di caccia e di raccolta molto più comune nel periodo in questione. è quindi interessante notare che dopo la sua apparente scomparsa dall'Egitto nel 10500 a.C., l'agricoltura non riapparirà sino alla sua fioritura in Curdistan 1.500 anni dopo. È quindi possibile che gli insegnanti delle comunità nilotiche lasciarono l'Egitto per il Curdistan tra il 10500 e il 9000 a.C.? Chi erano in realtà questi ipotetici agronomi, e che cosa li portò ad abbandonare la terra coltivata dell'Egitto paleolitico in cerca di nuove dimore?

Fine III parte (di IV)

DI
COSTANZA BONDI

IL LOGOS

ALGIZ EYONI

IL CONCETTO DI PROTEZIONE SPIRITUALE E FISICA AI FINI DELLA RI-GENERAZIONE

Ogni simbolo è portatore di una valenza estrinseca, anche quando non se ne abbia la consapevolezza, perciò bisognerebbe stare molto attenti nell'utilizzarlo, in qualsiasi tipo di sua veicolazione, dal momento che molto spesso, al contrario di ciò che vogliamo esprimere, si può invece indurre verso un messaggio che è l'esatto contrario.

La runa **Algiz** rovesciata ne è l'antonomasia: è infatti un capovolgimento di concetto che dal significato intrinseco di **protezione** in sé racchiuso, una volta raffigurata al contrario, porta all'assenza della protezione stessa. Nonostante ciò, quest'ultima versione è ormai nota alle cronache dal 1958, quando il simbolo della pace fu creato da Gerald Holtom, raggiungendo in seguito un successo davvero ineguagliabile. Chiaramente – o perlomeno ce lo auguriamo – fu creato con buoni intenti, quali l'antimilitarismo e il disarmo nucleare, ma il risultato grafico non ne rispecchia affatto l'archetipo. Inoltre, non si comprende come un simbolo di pace riprenda un'insegna utilizzata durante la Seconda Guerra Mondiale dalla quarta Divisione Panzer della Wehrmacht (1) nonostante il suo inventore avesse dichiarato di essersi ispirato all'alfabeto nautico tramite l'utilizzo delle lettere N e D (nuclear disarmament). Ma, tant'è!

Se infatti resta valido l'assunto per cui i simboli siano il fondamento comunicativo del pensiero, si può arrivare alla curiosa equazione neurologica di *spirito = software* & *cervello = hardware*. Il sistema PSHH (*Physical Symbol System Hypothesis*, Ipotesi del Sistema dei Simboli Fisici) conferma: il cervello umano e fitto di simboli: elementari che vengono identificati per mezzo delle cellule nervose. Pertanto, il linguaggio spirituale sarà composto da immagini interiori che si manifestano tramite i simboli, che a loro volta vanno a esprimere l'immanifesto emozionale. Le energie dei simboli sono possibilita di armonizzazione energetica di dissonanze nel campo "sottile" degli organismi viventi, cosi come lo sono le essenze floreali, i rimedi omeopatici o le pietre curative. (2)

Le informazioni visive alla base dei simboli possono essere unitarie (per esempio, un cerchio = Dio o uroboro) o combinate (per esempio, due cerchi che vanno a formare la vesica piscis): in entrambi i casi, al pari di qualsiasi suono o fonema, si tratta di attivatori di energia che trasmettono informazioni archetipiche. Il simbolo Y o runa Algiz, ricordando primariamente un uomo con le braccia rivolte al cielo, afferisce appunto al concetto duale uomo/divino (sviluppo in verticale) e al dualismo degli opposti complementari (le due braccia a destra e sinistra, sviluppo in semi-orizzontale) che trovano la propria riunificazione nel centro verticale. Algiz quindi come spazio sacro individuale, ma anche spazio sacro socia-

le, sotto la volta della protezione celeste, finalizzato alla rinascita-risveglio spirituale. Un *emblema del divenire* che quindi l'uomo trova nello spazio sacro di se stesso, nell'inviolabilità coabitativa di maschile & femminile insieme che danno la superna vita e vitalità, non quindi l'uomo rovesciato volto ad infere e inferiori influenze. Si tratta infatti della *persona rinascente*.

Questo stesso concetto associato a quello di *eterna rinascita* si ritrova in un altro simbolo che, rispetto agli altri animali associati al Femminile che hanno subito la "damnatio memoriae" (vacca, rospo, rana, civetta, serpente, svastica…), ancora regge al mancato disprezzo solo perché nel sentire comune è associato – esclusivamente, ma erroneamente – alla divinita maschile Khepri, dio solare egizio del mattino: lo **scarabeo**. Il KHPR-KHEPE(er), poi KHBR, quindi (s)KBR da cui la metatesi in (s)KRB, sebbene sia l'amuleto piu comunemente riconducibile all'Egitto, ben prima che approdasse dal punto di vista cultuale in tale terra, era il simbolo della fertilità e protezione associato alla Grande Madre. Infatti, il rituale che caratterizza tale animale è quello di far rotolare nella tana lo sterco, dopo averne formato una palla, all'interno della quale deposita le uova. Ciò, oltre a conferirgli il valore di psicopompo nel passaggio dalla vita terrena all'Aldilà per poi farne ritorno, non è che la metafora del Sole che sorge (palla di sterco-grembo) per poi lentamente andarsi a rinchiudere nella notte (entrata nella tana-morte), continuando nel frattempo a rotolare per risorgere all'alba seguente (uscita dalla tana-rinascita).

Ma, ben prima, l'associazione tra Grande Dea e scarabeo era stata immortalata dall'umanità in varie parti del globo, dalle incisioni rupestri dell'America del Nord alle Veneri delle culture nuragica e vinca, tramite la similitudine del segno a Y che si forma sul dorso dell'animale e lo yoni.

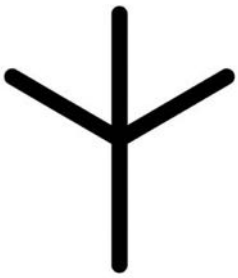
Lo **yoni**, simbolo ricorrente sin dalla protostoria, è il termine sanscrito per indicare i genitali femminili, di cui il segno a Y è l'immagine schematizzata che sta a significare la vagina sopra le due gambe unite = da un unicum avviene il moltiplicarsi = la biforcazione che genera la vita.

Come quindi lo scarabeo risorge dalle proprie tenebre-tana, l'umanità moltiplica la propria specie dalla yoni-vagina-cono, nel percorso dal nero all'oro, spingendo fuori dal buio la gravida e fertile palla (palla di letame per lo scarabeo, palla di placenta per il nascituro) che, così, risorge come grembo di luce che andrà a schiudersi. Ecco la matrice YONI che ci restituisce il termine JANAS, le abitatrici

delle Domus nuragiche, la (z)IANA rumena, le fate JANINE germaniche e le JANARE sannite, la XIANA astura e la JA portoghese: tutti termini all'origine benevoli e forieri di prosperità, direttamente associati alla DIANA greca nella sua vece di Grande Madre dei popoli mediterranei, poi però demonizzati col definitivo affermarsi del patriarcato, tanto da trasformarsi in uno degli appellativi demoniaci afferenti al Femminile.

Interessante è il collegamento, sia grafico che sostanziale, tra lo yoni e la **runa Algiz** nel suo significato sia di *protezione* sia di *forza vitale*. Legata per la sua forma all'alce, il più grande cervide esistente, di cui la grafica ne ricorda il palco raggiato delle corna, questa runa rappresenta in sostanza la divinità della fecondità e dell'abbondanza nella rinascita ciclica che si evince dal raffronto con le corna dell'animale che si rinnovano di anno in anno. Nella tradizione nordica era associata al *dio Cerumno*, ma le sue radici simboliche vanno ricercate in tempi precedenti all'affermazione del patriarcato: precisamente, nelle zampe palmate dell'**oca**.

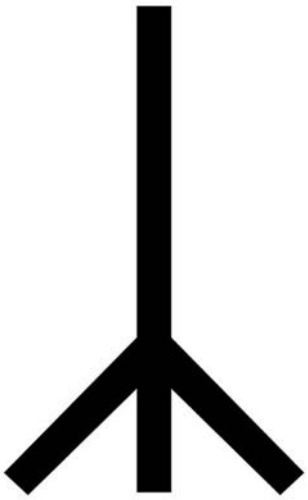
Il valore dell'oca aggiunto al concetto di protezione insito nell'Algiz era quindi, a livello primordiale, quello della



ALGIZ

IMPRONTA D'OCA

saggezza-sapienza delle Regine Pedoche = *dal piede d'oca*, ancora presente nell'iconografia medievale delle Madonne Nere, nonché della regina di Saba. In tale figura, l'asse centrale posto sulla Y dai bracci inclinati a 45° sta a rappresentare la superiorita dello spirito sulla materia.
Proprio tale concetto di sapienza farà sì che l'appellativo "d'oca" verrà attribuito, in seguito, ai "maestri costruttori" delle cattedrali medievali. È per ciò che la Sophia-Sapienza, la Diade unita alla Monade nella figura trina, grazie ai Templari potrà continuare, seppur celata, a restituire la propria funzione regale di fecondità, sia fisica sia spirituale. L'oca, uccello degli Anatidi caratterizzato dal bianco candore, partecipa quindi fortemente all'universo simbolico solare del **potere generatore**: in India è la manifestazione della Grande Madre originaria, in Egitto è Geb dio della Terra che covandone l'uovo fa nascere il Sole, nell'antica Grecia è attributo di Afrodite, a Roma era l'uccello sacro di Giunone, che in seguito le cronache imperiali ci riportano nell'episodio a salvaguardia del Campidoglio. (3)
Dario Corradino: *Ed ecco che lo stesso simbolo appare spesso sulla via delle stelle, quella che conduce a Santiago di Compostela, inciso sulla pietra dai maestri costruttori. A volte è invisibile, o fin troppo visibile, perché, in seguito al processo di cristianizzazione del cammino, è stato trasformato nella conchiglia di san Giacomo*.
Il binomio di *protezione-forza vitale* di cui è portatore Algiz ci conduce inoltre all'ordine cosmico che dà perfezione generativa ed è espresso dall'**albero** in quanto *spazio sacro* "nel corpo" e "dal corpo". Il fitomorfismo rappresenta infatti quel filone iconografico, complementare al teriomorfismo e al conseguente zoomorfismo, per cui la divinita viene manifestata tramite una forma arborea o vegetale.



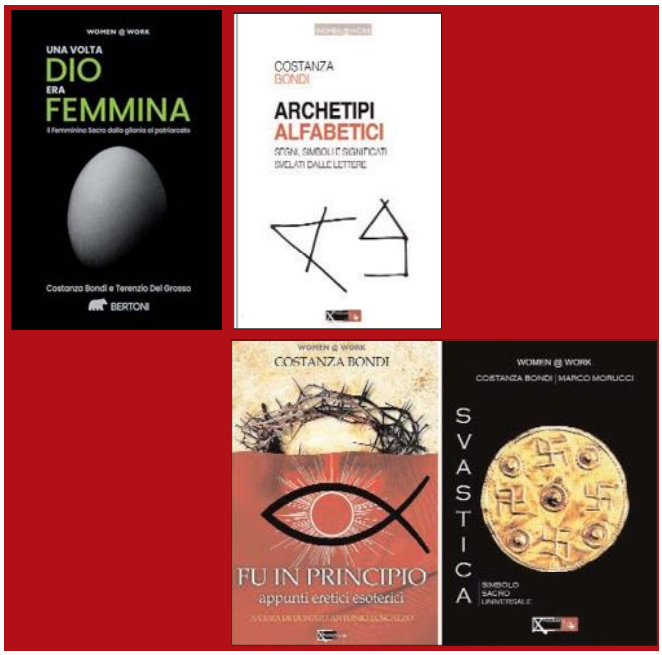
Dono di Odino agli uomini, oltre alla protezione divina la runa Algiz racchiude quindi racchiude in sé sia l'uomo primordiale sia l'albero cosmico, l'Yggdrasil a cui si impiccherà a testa in giù Odino stesso, sacrificando lui medesimo a sé medesimo. Un sapere antico a cui presiede il dio Heimdallr, quello di Algiz, conosciuta anche come Elhaz, runa dalla polarità maschile associata all'alce e al cigno.
Quindi **alce**, antonomasia dei cervidi, le cui corna stanno a simboleggiare l'eterno ritorno e il risveglio primaverile di fertilità, associata sia al dio Cerumno che ad Apollo iperboreo; **cigno**, teriomorfismo delle Valchirie, simbolo dell'epifania del divino nella trasmissione dei segreti celesti. (4)
Quindi ancora, e di conseguenza, un'Algiz capovolta può concernere tutto tranne che un legame con la dimensione spirituale, dal momento che ogni runa come ogni simbolo contiene anche il proprio contrario. Da cui ne consegue che anche l'energia e il concetto saranno veicolati al contrario:

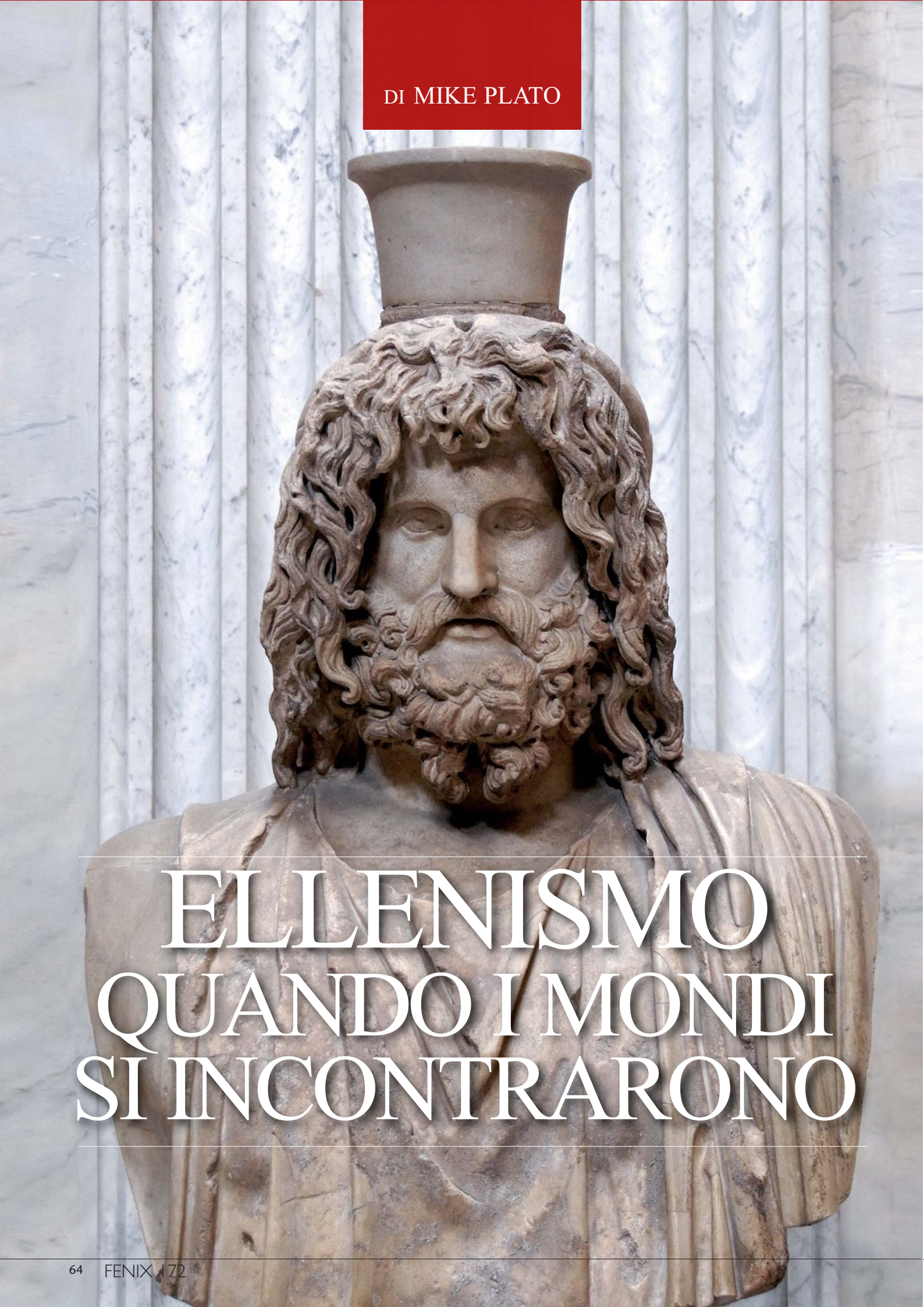
Algiz rovesciata

Oracolo
Se viaggi solo e per giunta di notte
E molte monete ti pesano in tasca
Già sai che nel bosco
Ti aspettano i briganti.
Puoi diventare più scaltro di loro
Oppure puoi diventare uno di loro.
(5)

NOTE
(1) https://readitaliano.com/wiki/it/4th_Panzer_Division_(Wehrmacht)
(2) Neumayer P. e Stark R., *Guarire con i simboli,il linguaggio del subconscio e dell'anima in 64 simboli di guarigione*, Edizioni il Punto di incontro 2014.
(3) Bondi C. e Del Grosso T., *Una volta Dio era femmina, il femminino sacro dalla gilania al patriarcato*, Bertoni editore 2021
(4) https://www.pangea.news/rune-algiz-mitologia-norrena-clery-celeste/
(5) http://seguendolavia.blogspot.com/2012/02/algiz.html

I libri dell'autrice sono ordinabili alla nostra redazione: ***info@xpublishing.it*** - Tel: **0774403346**

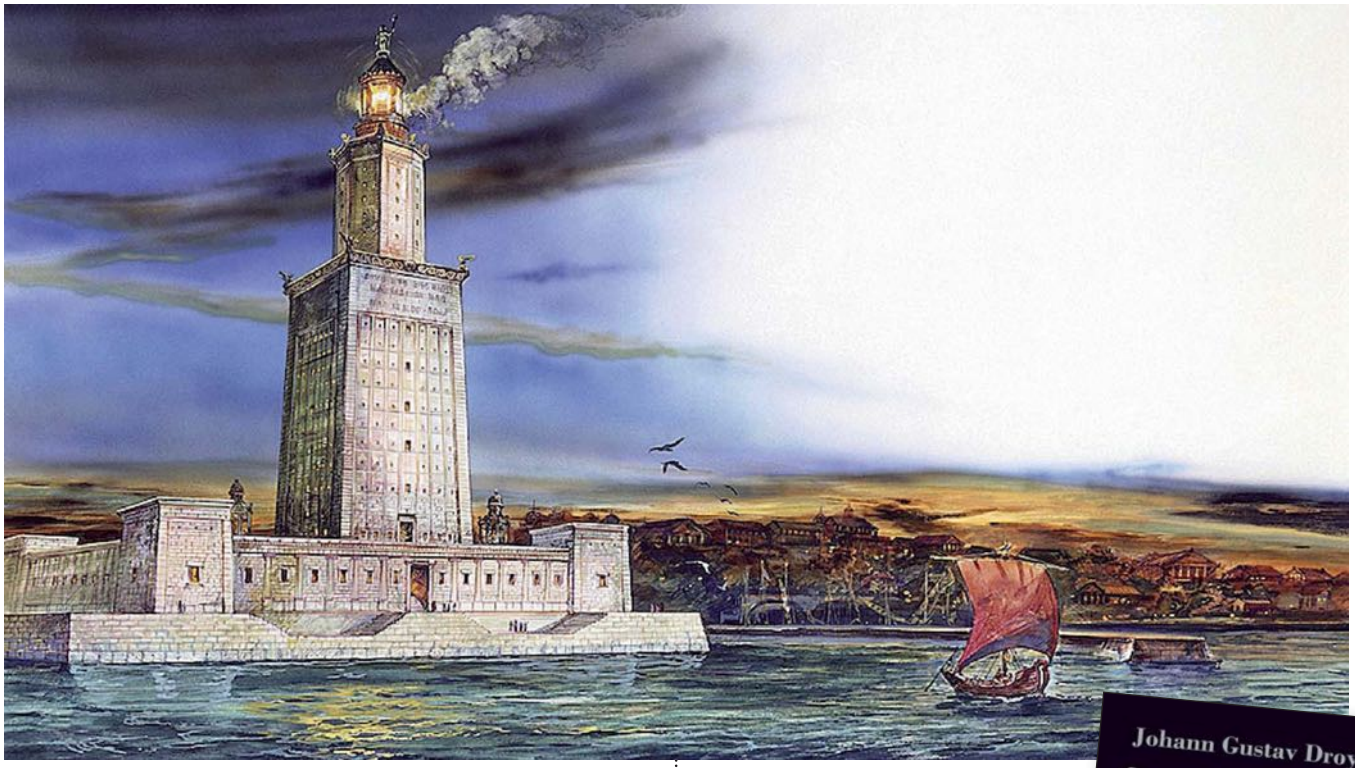


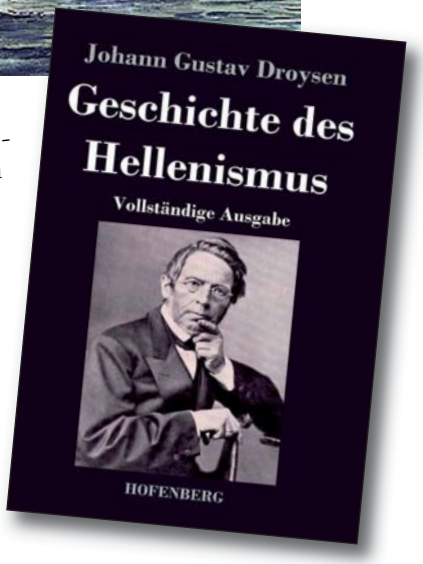


DI MIKE PLATO

ELLENISMO QUANDO I MONDI SI INCONTRARONO

Fra i popoli e le religioni dell'area mediterranea, vi fu un lento ma profondo mutamento vissuto dall'uomo mediterraneo nel corso dei secoli che seguirono le grandiose conquiste di Alessandro Magno (334-323 a.C.), avvenimenti che diedero il nuovo orientamento al mondo antico in senso cd. Ellenistico. L'incontro dei popoli del Mediterraneo con le antiche civiltà orientali provocò una simbiosi culturale e religiosa decisiva per la storia dell'uomo e creò un ampio spazio, relativamente omogeneo, comunemente chiamato Ellenismo o civiltà ellenistica. Il seme della civiltà ellenica determinò una sorta di rinascita in Asia che ha cambiato l'identità culturale anche del mondo asiatico.





Il Ministero e la missione di Cristo si svolsero in un ben preciso contesto giudaico, in cui i Romani la facevano da padroni. Tuttavia l'universo di quel tempo era profondamente ellenistico e la lingua universale, il corrispondente dell'inglese odierno, era la lingua greca. Per questo motivo, l'intero blocco neo-testamentario non ci è pervenuto in ebraico, in quanto non era destinato solo agli ebrei convertiti, ma in greco affinchè avesse la massima diffusione al di fuori del contesto ebraico. Il vocabolo greco *hell nismos* compare nella versione dei Settanta in greco della Bibbia e in altri testi. In 2 Maccabei 4:13 e 15: " *Così era raggiunto il colmo dell'ellenizzazione e la diserzione verso i costumi stranieri per l'eccessiva corruzione dell'empio e falso sommo sacerdote Giasone.… Così tenendo in poco conto le glorie patrie stimavano nobilissime le glorie elleniche"*. Nel XIX secolo, esso è stato adottato per la prima volta dallo storico tedesco Johann Gustav Droysen per indicare la civiltà greca dopo Alessandro Magno. Spesso viene riportato che il termine derivava da una errata interpretazione del termine *hell nistài* presente in Atti 6:1: "*In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana*". In questo senso "ellenisti" indica i convertiti pagani, i non ebrei.

In Apertura, Il Dio Serapide.

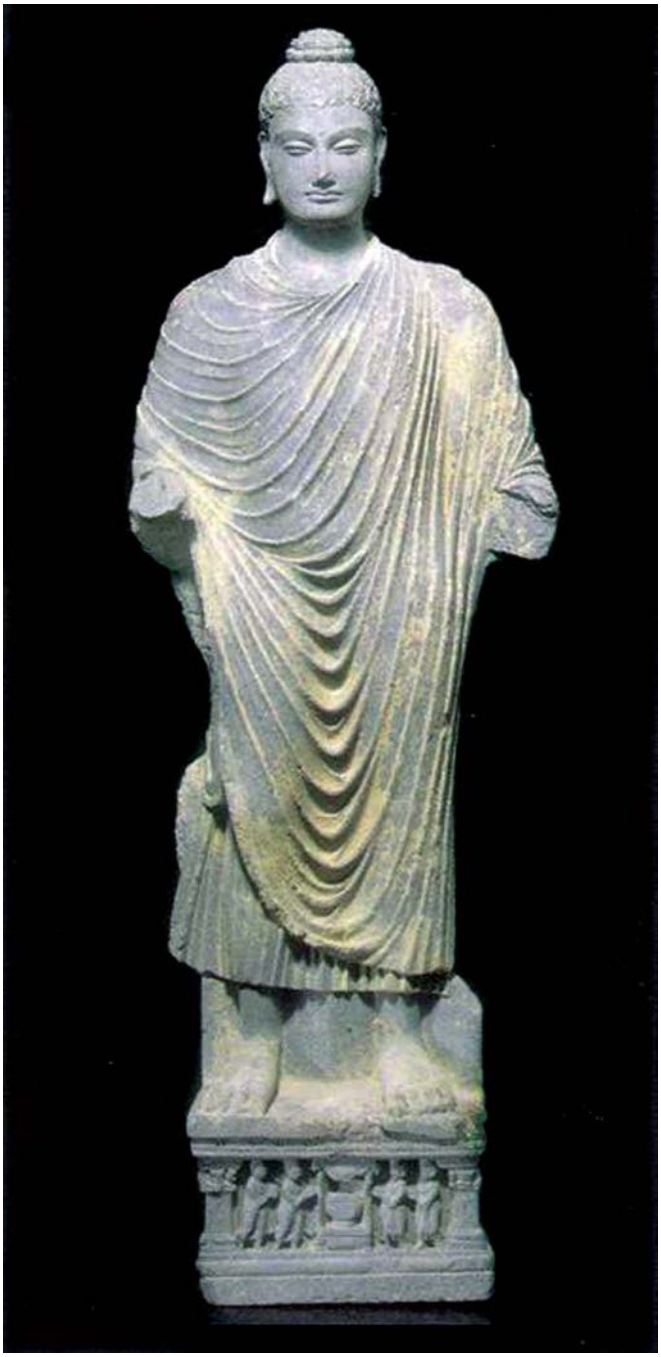
Sopra,
Alessandria d'Egitto, con il suo Faro, culmine della civiltà ellenistica.

NASCITA ED ESPANSIONE DEL MONDO ELLENISTICO

Ma cos'è l'Ellenismo e quali sono i suoi tempi storici? L'Ellenismo, nella storiografia moderna, indica quel periodo storico-culturale della storia del Mondo Antico «che segue le imprese di Alessandro (spedizione contro l'impero persiano nel 334 a.C.) e arriva fino alla formale nascita dell'Impero Romano» con la morte di Cleopatra e con l'annessione dell'ultimo regno ellenistico, il Regno tolemaico d'Egitto, nel 30 a.C. con Ottaviano vincitore ad Azio nel 31 a.C. Ciò, secondo la datazione di Johann Gustav Droy-

sen. L'ellenismo è noto anche come *età ellenistica* o *età alessandrina*. Il suo tratto caratterizzante è la diffusione della civiltà greca nel mondo mediterraneo, medio-orientale, Asia centrale, Siria, Fenicia e Africa del Nord, Mesopotamia, Iran e India e la conseguente nascita di una civiltà, detta appunto «ellenistica», modello per altre culture relativamente alla filosofia, religione, arte ed economia. Geograficamente, il mondo ellenistico comprendeva una vasta area che andava dalla Sicilia all'Italia meridionale (Magna Grecia) all'India e dal Mar nero (regno del Bosforo Cimmerio) all'Egitto, zone in cui una versione della lingua greca antica, la koinè, divenne la lingua franca della politica, dell'economia e della cultura. La cultura ellenistica si fuse con la cultura romana e continuò ad esistere anche dopo la nascita dell'impero. In particolare, dopo la conquista macedone dell'impero Persiano, sorsero regni ellenistici nel Vicino Oriente (Impero seleucide, Regno di Pergamo ecc.), Africa nord-orientale (Egitto tolemaico) e Asia Meridionale (regno greco-battriano, Regno indo-greco). Nel mondo greco era in uso una ricca terminologia derivata del verbo greco *hellenizein*. Fin dal I secolo a.C., il termine *hellenismos* indicava tanto la purezza della lingua greca, quanto, nel mondo ebraico, i costumi e le istituzioni diverse da quelle di Israele. Nel XIX secolo, grazie agli studi scientifici, il termine «Ellenismo» ha assunto un nuovo significato che designa al tempo stesso un fenomeno e un'epoca.

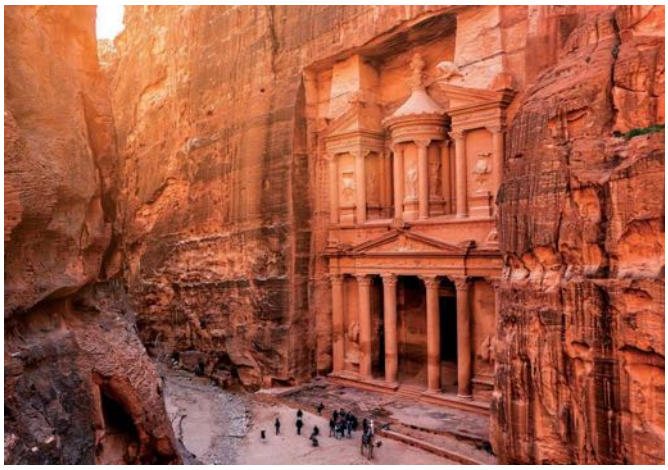
Sotto a sinistra,
Buddha con sembianze d'Apollo.
Sotto a destra
Colonne greche di Apamea, in Siria.



L'ELLENISMO SECONDO JOHANN GUSTAV DROYSEN (1808-1884)

Storico, nonché politico e allievo di Hegel, il prussiano Droysen s'interessò all'antichità e, dopo alcuni studi su Alessandro, pubblicò una *Storia dell'Ellenismo*. Gli studi

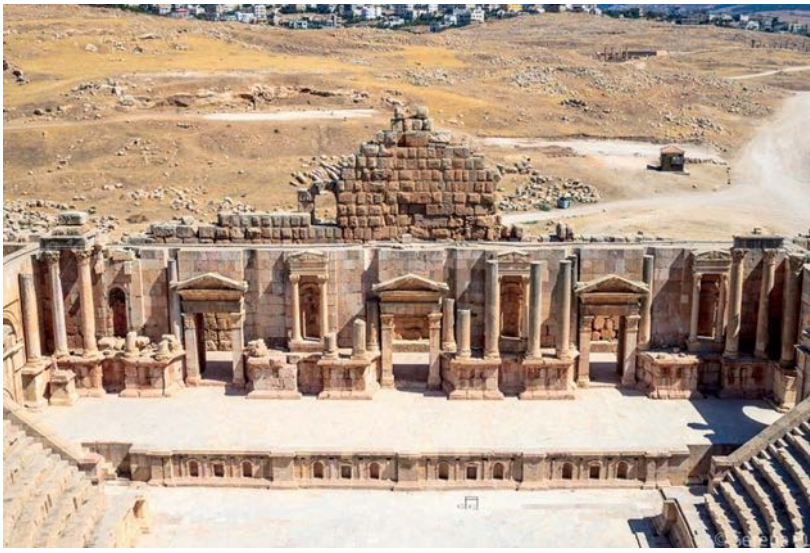
di Droysen misero in luce alcune importanti nozioni dell'Ellenismo. Droysen vide nel mondo greco dell'epoca di Alessandro l'antitesi dell'Oriente antico e concepì l'Ellenismo come sintesi operatasi fra Oriente e Occidente. Sulle orme di Hegel, ricordando che l'incontro antitetico tra le civiltà sfocia in una nuova civiltà, Droysen considerò l'unità del mondo nel quadro della cultura ellenistica: fusione di religioni, di culti e di dei, e infine nascita di una nuova epoca storica conclusasi col Cristianesimo tre secoli più tardi. Dando alle sue ricerche un carattere di «teodicea» - scienza che a suo avviso costituisce una pietra miliare della storia - vide in Alessandro un personaggio che preparò l'avvento di Gesù di Nazaret. I lavori di Droysen aprirono la strada allo studio sistematico dell'Ellenismo come fenomeno culturale e religioso, oltre che come importante epoca storica. Le sue teorie influenzeranno poi i ricercatori tedeschi, parecchi dei quali seguiranno la corrente storica romantica. L'elemento determinante nella nascita dell'Ellenismo fu il retaggio culturale greco. Secondo Droysen, il mondo greco era portatore di una vocazione profetica: «operare il passaggio dal paganesimo al cristianesimo». Passando dalla storia a una teologia della storia, il nostro autore considera l'Ellenismo come una delle vie della storia della salvezza, poiché ha scosso l'Asia fino all'India, preparandola, così, al messaggio di Gesù di Nazaret. La discussione sull'Ellenismo come epoca non è



ancora finita. Droysen l'aveva prima circoscritta al secolo successivo alle conquiste di Alessandro. In seguito la estese fino all'avvento dell'Impero Romano, sotto Augusto, nel 30 a.C. Parecchi autori continuarono ad accettare questo punto di vista. L'inglese William Woodthorpe Tarn (in *The Hellenistic Age: Aspects of Hellenistic Civilisation*) reputa che questo spazio di tre secoli è troppo breve per permettere di delineare con precisione l'epoca ellenistica, poiché si deve tener conto di due tappe fondamentali: la prima, il diffondersi del mondo greco in Asia, e la seconda, quando l'Oriente reagisce, ritrova il suo vigore e dilaga in Occidente, all'inizio della nostra era. Un interscambio ad ondate successive.

L'ELLENISMO ALL'ORIGINE DELLA GNOSI SECONDO HANS JONAS

Nel capitolo introduttivo del suo libro *Gnosi e Spirito tardo-antico,* Hans Jonas ha voluto puntualizzare il ruolo dell'Occidente e quello dell'Oriente nella formazione dell'epoca ellenistica. L'autore parte da due dati: l'Oriente si era unificato sotto la dominazione persiana, l'Occidente sotto l'egemonia macedone. È sua opinione che, già alla vigilia delle conquiste di Alessandro, a mano a mano che tramontavano le antiche città-stato, ci si poteva dire ellenico non tanto per nascita quanto per cultura. Riconoscendo come sovrana la ragione, si scopriva l'uomo. Alla *polis* era succeduto il *cosmos*. Alessandro esportò questa ideologia cosmopolita, che doveva raggiungere la piena maturità sotto l'Impero Romano. La nuova colonizzazione greca creò una simbiosi di tipo nuovo, fondata sul modello greco, ma con l'esigenza di una certa reciprocità. La capacità di assimilazione delle nuove città era straordinaria. Anzi, gli agglomerati orjentali si trasformarono adottando costituzioni municipali elleniche. All'inizio della nostra era, anche «Ellenismo» diventava la denominazione di una fede e si passava dalla cultura profana a una cultura di tipo religioso. Jonas passa, quindi, a esaminare la situazione dell'Ellenismo orientale. In primo luogo constata apatia politica e ristagno culturale negli imperi dispotici dell'Oriente prima di Alessandro. A questi aspetti si aggiungono l'espatrio e il trasferimento di popoli interi ad opera dei conquistatori assiri e babilonesi. Le culture, sradicate e trapiantate, liberano contenuti astratti facilmente assimilabili. Inoltre, va formandosi un sincretismo religioso preellenico. Le religioni, private della loro funzione politica, si trovano spaesate. In una prima fase, quando l'Oriente, durante i regni seleucida e tolemaico, viene sopraffatto dai Greci, si ha il completo trionfo dell'Ellenismo. Ma l'Oriente sopraffatto finisce per reagire e il sincretismo religioso diventa l'elemento decisivo della seconda fase: l'entrata degli dei orientali nel mondo occidentale e la penetrazione nel Mediterraneo del pensiero orientale tradotto in formule e idee greche. Quindi, agli inizi della nostra era, l'Oriente risorge: si rinnova il pensiero orientale, si sgretolano i culti misterici, l'osirismo e l'isismo, per lasciare posto ai nascenti sistemi gnostici. Per Jonas, «il sincretismo, mescolanza di idee e di immagini che sono come le specie circolanti di parecchie tradizioni» sfocia nell'unità del pensiero gnostico.



II L'HOMO *HELLENISTICUS* E IL NUOVO VOLTO DEL SACRO

Due secoli di ricerche sull'Ellenismo hanno permesso di chiarire il quadro politico, economico, sociale e religioso in cui vissero gli uomini dopo le conquiste di Alessandro. Si era andato stabilendo un largo consenso: l'epoca ellenistica si prolunga, senza dubbio, fino all'inizio dell'Impero Romano, nel 30 a.C. Da questo immenso mosaico di Stati e di monarchie, che vanno dal Mediterraneo all'Indo e al Gange, emergono alcuni dati: re guerrieri, giudici e legislatori si presentano come personaggi carismatici; in que-

Sopra a sinistra, esempio di influenza greca sulle città locali è la città araba di Petra con architettura greca.
Sopra, Gerasa in Giordania, la Pompei d'Oriente
A lato, Hans Jonas.

sto mondo cosmopolita si formano città gigantesche in cui convivono cittadini di nazioni diverse; vi si privilegiano l'economia commerciale e l'economia urbana; vi hanno libera circolazione uomini e dei, idee e dottrine, filosofi e retori, beni e mercanzie. I re, talvolta dei tiranni, sono benefattori e liberatori delle città, ne sfamano la popolazione e favoriscono le opere dello spirito. Della loro missione fanno parte normalmente anche giustizia e *filantropia*. Cercheremo di definire il volto e il comportamento *dell'homo religiosus* nel corso di questi secoli decisivi per il progresso delle culture, delle civiltà e delle religioni. A tale scopo, procederemo secondo il metodo di Siegfried Morenz nel suo lavoro *Gli Egizi:* porre l'uomo nel suo *Sitz im Leben* e, osservandone il comportamento, analizzarne la fede e, insieme, la *Weltanschauung*.

IL DIO COSMICO

Un fenomeno tipicamente ellenico si affianca alla decadenza della religione civica tipicamente greca e romana (che sopravvive ancor oggi come retaggio nel culto dei santi patroni). Tutta la filosofia di Platone porta a rico-

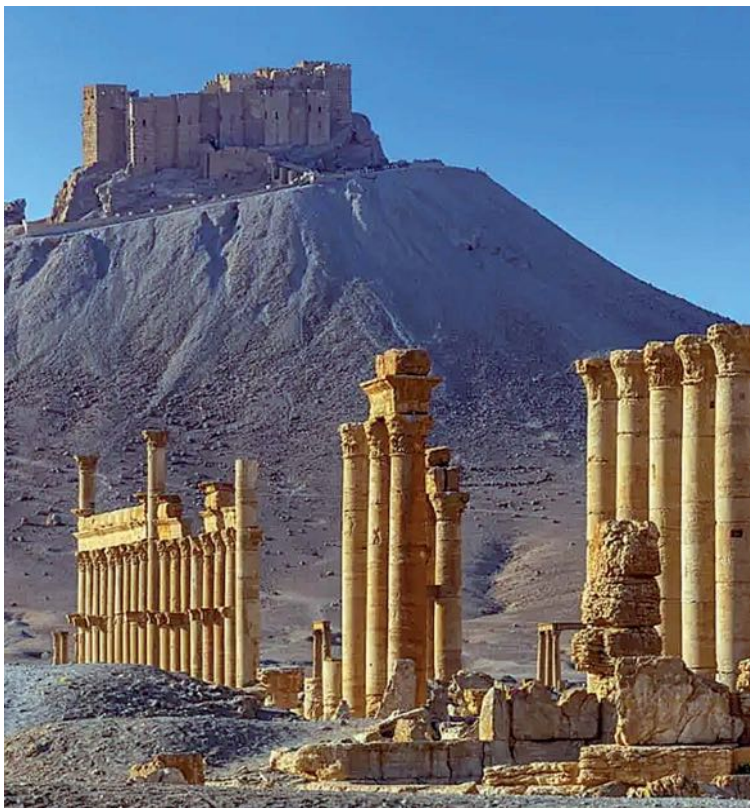
noscere un Dio che è Verità, Giustizia, Bellezza, Bene, chiave di volta dell'ordine razionale, Dio ineffabile e trascendente. Tale determinazione dell'ordine razionale e il carattere trascendente della divinità avranno grande influsso su tutto il pensiero mediterraneo a partire dagli inizi della nostra era. Il platonismo porta al culto di un Dio cosmico, principio dell'ordine visibile. Platone chiede al saggio di volgersi verso il Dio che soddisfi le esigenze della ragione e i bisogni dell'animo. È il divorzio fra la religione dei saggi e la religione del popolo. Il saggio è invitato a rifugiarsi nella città celeste, dove l'anima trova consolazione e corrispondenza col divino. Inoltre, il Dio trascendente e cosmico abbraccia tutti gli uomini illuminati da un stesso unico sole. È cominciato il cammino verso una religione universale·

L'UOMO RELIGIOSO EGIZIO ALL'ALBA DELL'ELLENISMO

La situazione in Egitto era notevolmente diversa. Al termine delle trenta dinastie faraoniche, profondamente radicate nella valle del Nilo e nel Delta, gli Egizi avevano co-

Sotto a sinistra,
Una ricostruzione del volto di Alessandro Magno
Sotto al centro,
Influenza greca a Palmira, in Siria

nosciuto e assimilato varie presenze straniere, ma l'occupazione degli Achemenidi ne aveva rafforzato il sentimento nazionale e la coscienza religiosa. Per questo, nell'autunno del 332 Alessandro è accolto come liberatore. A Menfi celebra un sacrificio in onore del dio Api e degli altri dei egizi. Dopo aver scelto il luogo in cui costruire la città di Alessandria, si reca nell'oasi di Siwah per consultare l'oracolo di Giove-Ammone, prima di ritornare a



Menfi per vedersi tributare onori regali. Secondo la teologia faraonica, il re è persona divina. Questa teologia regale delle prime dinastie continuerà nei secoli, perché il faraone sarà chiamato figlio di Horus, figlio di Osiris, di Ra, di Amon e di Amon-Ra. Viene generato misticamente con le cerimonie per l'incoronazione. Con la dinastia etiope (715-663), il mistero della nascita del sovrano viene celebrato nei *mammisi* dei templi. Questa liturgia continuerà anche sotto i Lagidi, perpetuando così, sotto le monarchie ellenistiche, la teologia regale e dandole il volto nuovo del culto dinastico tolemaico. Tre secoli prima di Alessandro esistevano già rapporti fra la Grecia e l'Egitto. Per il periodo anteriore al viaggio di Erodoto (verso il 450) abbiamo tracce della *interpretatio graeca* delle divinità egizie; per cui Zeus = Amon e Hephaistos = Ptah. Secondo Morenz, non vi sono dubbi che vi siano stati influssi egizi sulla cosmogonia e sulla dottrina funeraria degli orfici greci. Il mito osirico, già introdotto nel sistema teologico di Eliopolis (V e VI dinastia), ha conservato la priorità nel corso dei millenni. Gli dei osirici hanno ampio spazio nei riti funerari del Regno Antico, nel corso del quale il culto di Osi-

ride si era spostato da Abido al Delta, dove incontrerà il favore popolare. Sotto la dinastia di Sais (650-525), la società egizia conosce una forma di democrazia. Gode di grande prosperità e della straordinaria rinascita dei centri teologici di Tebe, Eliopoli e Menfi oltre che dell'influsso scientifico di Sais. Nelle città del Delta si svo]ge un'intensa vita religiosa attorno ai templi, con processioni e pellegrinaggi. Erodoto ha descritto le feste religiose dell'epoca Saita, epoca della rinascita del Regno Antico, che permetterà all'Egitto di conservare la propria vitalità religiosa durante le due occupazioni persiane, in attesa di Alessandro e di un nuovo sviluppo sotto i Tolomei.

PLATONISMO E PITAGORISMO

Le grandi correnti del pensiero religioso greco costituiscono una vera e propria onda di fondo del mondo ellenistico. L'influsso di Platone (427-348) è in continuo aumento. L'ideale del saggio è la conoscenza della divinità, la sensibilità al divino, al sacro nella natura e nella vita. Il platonismo porta alla venerazione di un Dio cosmico, trascendente, e promuove il sorgere del desiderio religioso dell'uomo. Le teorie pitagoriche pongono l'uomo al centro della loro ricerca: riflettono sull'azione umana, sulla politica, sull'etica, sulla religione. Se il platonismo e il pitagorismo valorizzano il sacro, l'epicureismo e lo stoicismo contribuiscono invece alla secolarizzazione della religione, mentre l'evemerismo è alla base del culto dei sovrani e sarà determinante per l'ellenizzazione delle teologie regali dell'Egitto e dell'Oriente.

L'UOMO ELLENISTICO E LA SALVEZZA

La diffusione del pensiero greco equivale a una nuova colonizzazione che, a differenza della prima, pretende di esportare un modello di vita. Fin dal momento in cui si progetta la fondazione delle città, si pensa agli abitanti del luogo. Il progetto di urbanizzazione permette a numerosi asiatici di diventare cittadini di queste città, nelle quali la cultura greca ha un grande potere di assimilazione. Sotto le monarchie ellenistiche vige libertà religiosa, rispetto per tutti i templi, diritto d'asilo e libera circolazione di idee e di pratiche religiose.

LA RICERCA DELLA SALVEZZA

In senso inverso, prende forma un'altra grande corrente, comunemente chiamata «misticismo». Vi si scopre una vena religiosa greca, data dall'orfismo, dai misteri dionisiaci ed eleusini, religioni della salvezza fondate sull'iniziazione. L'uomo, alla ricerca del sacro, vuole trascendere la condizione umana, e, fin da questa vita, prepararsi la felicità in una vita di beatitudine. L'orfismo ha segnato profondamente l'epoca ellenistica, affermando che la salvezza è nell'Uomo, perché la sua anima immortale è una particella divina, imprigionata nel corpo (concetto platinico) per espiare la colpa originale. L'iniziazione si fonda sui testi sacri, gli *hieroi logoi,* e induce l'iniziato a scelte decisive: ascesi, comportamento. Grazie alle laminette funerarie trovate nell'Italia meridionale ci è nota la teoria orfica sulla sopravvivenza e sul suo fine: la filiazione divina dell'anima in vista di una felice eternità. Nell'epoca ellenistica, l'orfismo e i misteri attirano l'uomo religioso messo in crisi dalla dissoluzione della religione civica

OSIRISMO E SALVEZZA

Il I secolo della nostra era ha mostrato un'infatuazione per i culti orientali e specialmente per Osiride, Iside e Serapide. Dobbiamo a Plutarco la conoscenza della teologia ellenistica, nella quale si incontrano il mondo greco e la religione egizia, e l'unico trattato pervenutoci intorno al contenuto teologico dell'osirismo e dell'isismo. Iside e Osiride sono gli dei fondatori di una religione purissima che inizia alla saggezza e alla parola sacra *(hieros logos)*. La dea dona la conoscenza dell'Essere primo, sovrano, accessibile alla sola intelligenza. È la ricerca di Dio mediante la ragione, ricerca che mostra l'incontro dell'isismo con il platonismo. La religione dà accesso alle cose sacre, è desiderio di verità per aspirare all'incontro con la divinità. La pietà isiaca è senza dubbio un gioiello della religione ellenistica. A questo proposito è istruttivo il libro XI di Apuleio: la salvezza data da Iside a Lucio è una grazia. La promessa felicità eterna sarà una ricompensa per la fede del credente.

L'ELLENISMO IN GIUDEA

I regni ellenistico seleucide e tolemaico che si formarono dopo la morte di Alessandro furono particolarmente rilevanti per la storia del giudaismo . Situata tra i due regni, la Giudea conobbe lunghi periodi di guerra e instabilità. La Giudea cadde sotto il controllo seleucide nel 198 a.C. Quando Antioco IV Epifane divenne re della Giudea nel 175 a.C., Gerusalemme era già in qualche modo ellenizzata. Nel 170 a.C., entrambi i pretendenti al Sommo Sacerdozio, Giasone e Menelao , portavano nomi greci. Giasone aveva stabilito istituzioni di istruzione greca e, negli anni successivi, la cultura ebraica iniziò ad essere soppressa, inclusa la proibizione della circoncisione e l'osservanza

del sabato . L'ellenizzazione dei membri dell'élite ebraica includeva nomi e vestiti, ma altre usanze furono adattate dai rabbini e gli elementi che violavano l'halakha e il midrash furono proibiti. Un esempio è l'eliminazione di alcuni aspetti dei banchetti ellenistici, come la pratica di offrire libagioni e agli dei, incorporando alcuni elementi che davano ai pasti un carattere più ebraico. Furono incoraggiate la discussione delle scritture , il canto di cantici sacri e la partecipazione degli studenti della Torah . Un resoconto dettagliato dei banchetti ellenistici in stile ebraico viene da Ben Sira . Ci sono prove letterarie, citate da Filone ebreo, sulla stravaganza dei banchetti ebraici alessandrini e *La lettera di Aristea* discute gli ebrei che cenano con non ebrei come un'opportunità per condividere la saggezza ebraica.

Sopra, Monete dei re greci con divinità greche della Battriana (Asia)
Sotto a sinistra, Venere Iside, tipico risultato dell'ellenizzazione dell'antico Egitto
Sotto a destra, Mosaico greco di Zeugma, Gaziantep (Turchia)

CRISTIANESIMO PRIMITIVO

Secondo il modello ellenistico di Droysen, la diffusione della cultura greca durante questa epoca rese possibile l'ascesa del cristianesimo. Successivamente, nel XX secolo, gli studiosi hanno messo in dubbio questo paradigma del XIX secolo per non aver tenuto conto dei contributi delle culture semitiche e di altre culture del Vicino Oriente. Per non parlare del potente influsso di Qumran, a mio parere ancora sottostimato; e di un'eredità occulta egizio-faraonica che non è possibile trattare in questa sede. Il ventesimo secolo è stato testimone di un vivace dibattito sull'entità dell'ellenizzazione nel Levante, in particolare tra gli antichi ebrei, che è continuato fino ad oggi. Le interpretazioni sull'ascesa del cristianesimo primitivo, applicato in modo più famoso da Rudolf Bultmann, vedevano il giudaismo come in gran parte non influenzato dall'ellenismo, e si pensava che solo il giudaismo della diaspora avesse ceduto completamente alle sue influenze. Bultmann ha quindi sostenuto che il cristianesimo è sorto quasi completamente all'interno di quei confini ellenistici e dovrebbe essere letto in tale contesto, in contrasto con un background ebraico più tradizionale.

Con la pubblicazione dello studio in due volumi di Martin Hengel, *Ellenismo e Giudaismo* (1974, originale tedesco 1972) e studi successivi *Ebrei, greci e barbari: aspetti dell'ellenizzazione del giudaismo nel periodo precristiano* (1980, originale tedesco 1976) e *L'ellenizzazione della Giudea nel primo secolo dopo Cristo* (1989, originale tedesco 1989), la prospettiva cominciò a cambiare decisamente. Hengel sosteneva che praticamente tutto il giudaismo era altamente ellenizzato ben prima dell'inizio dell'era cristiana, e persino la lingua greca era ben nota in tutte le città e persino nei paesi più piccoli della Palestina ebraica. Gli studiosi hanno continuato a sfumare le opinioni di Hengel, ma quasi tutti credono che forti influenze ellenistiche fossero presenti in tutto il Levante, anche tra le comunità ebraiche conservatrici, che erano le più nazionaliste (Fine I parte di II).

1 ANNO CON NOI

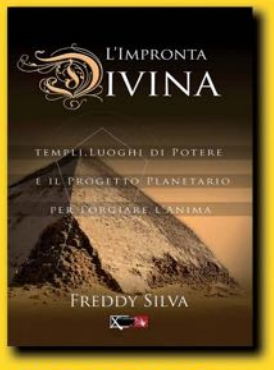
ABBONAMENTI PER UNO O PIÙ ANNI

SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO ANNUALE O MULTIPLO CONSENTE DI RICEVERE LE RIVISTE COMODAMENTE **A CASA**, GODENDO DI UNO **SCONTO** DI QUASI IL **50%**

OFFERTA PER GLI ABBONATI ("OZ" ESCLUSA)

- ABBONAMENTO **ANNUALE** A **UNA** TESTATA **€85** (INVECE DI €143)
- ABBONAMENTO **BIENNALE** A **UNA** TESTATA **€ 160** (INVECE DI €286)
- ABBONAMENTO **ANNUALE** A **DUE** TESTATE **€ 160** (INVECE DI €286)
- ABBONAMENTO **BIENNALE** A **DUE** TESTATE **€ 320** (INVECE DI €572)
- ABBONAMENTO **ANNUALE** A **TRE** TESTATE **€ 240** (INVECE DI €429)
- PER CHI VOGLIA COMBINARE **"OZ - ORIZZONTE ZERO" AGGIUNGERE €70** (IL COSTO DELL'ABBONAMENTO SINGOLO È DI €75)

PER GLI ARRETRATI IL COSTO È DI **€12,00** A COPIA (COMPRESE SPESE SPEDIZIONE). PER INFO TELEFONARE ALLO **0774.403346** OPPURE SCRIVERE A info@xpublishing.it



IN REGALO
per chi si abbona
il libro best seller
L'IMPRONTA DIVINA

ATTENZIONE: Specificare il nome della rivista e il tipo di abbonamento (annuale o biennale, etc). Dopo aver effettuato il pagamento inviare alla mail **info@xpublishing.it** la ricevuta del pagamento, unitamente a tutte le informazioni dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, telefono, e-mail, etc.) specificando da quale numero della/e rivista/e ci si desidera abbonare.

ABBONAMENTI / **MODALITÀ DI PAGAMENTO**

❑ Bonifico su CC BANCARIO / BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT03 I 03 0693 9240 1000 0000 5494 / Intestato a **XPUBLISHING**
Via Francesco D'Ovidio n° 64 - 00137 Roma

❑ **Bonifico BANCO POSTA su IBAN:** IT72 M 076 0103 2000 0009 3260 529
Intestato a **XPUBLISHING** / Via Francesco D'Ovidio n° 64 - 00137 Roma
Conto Banco Posta

❑ Ricarica POSTEPAY
Carta n° 4023 6009 5743 9161
Intestato a Adriano Forgione
Cod. Fiscale FRG DRN 66M 05F 839N

❑ PAYPAL
alberto.forgione@xpublishing.it

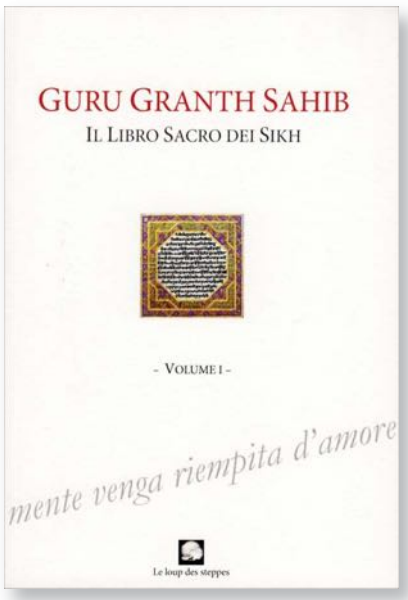
DI
SIMONE
GUSLANDI

SIMBOLICA

GURU GRANT SAHIB IL LIBRO SACRO DEI SIKH

Creato nel corso dei secoli come testo liturgico destinato alla recitazione rituale, il Guru Granth Sahib, il testo sacro sikh, affresca il cammino mistico a cui è chiamato ogni sincero fedele Sikh, come anche ogni essere umano: quello ovvero dell'unione amorosa con l'Assoluto, realizzata grazie alla recitazione ininterrotta del Nome del Signore, al ricordo costante di Dio e all'abbandono incondizionato alla sua volontà. In questo articolo, il curatore presenta ai lettori di FENIX la prima edizione italiana appena pubblicata

Poco si parla dei Sikh e della loro tradizione spirituale. Si stima che oggi i Sikh nel mondo siano tra i 20 e i 30 milioni. Il grosso di questi risiede nel Punjab, la regione storica dell'India nord occidentale, con ampie propaggini nel Pakistan, che è la loro culla. Molti di loro però sono emigrati, soprattutto in Occidente, nelle nazioni anglofone. In Italia la loro comunità ammonterebbe approssimativamente a 50mila unità, diffusa soprattutto in certe zone agrarie (bassa padana tra Lombardia ed Emilia, Lazio): un numero quindi assai significativo (quasi un italiano su mille), e in continua crescita. Nelle classifiche delle religioni con maggior numero di adepti al mondo, il Sikhismo si colloca all'incirca all'ottavo posto. In Italia al quinto posto. Tra le religioni monoteistiche, è la terza, nettamente dietro a Cristianesimo e Islam, a livello tanto mondiale che italiano.



UN DIO ACCETTABILE A TUTTI

Il loro libro sacro, il *Guru Grant Sahib* è uno dei pochissimi testi sacri, annoverati dalla letteratura religiosa universale, riconosciuti come propri da parte di una nutrita comunità religiosa. Inoltre, possiede un *corpus* assai rilevante: ben 1430 pagine. Il *Guru Grant Sahib,* è nato assieme al loro iniziatore: Guru Nanak. Nel '500 questo profeta predicò una religione di tolleranza e fratellanza proprio perché la sua zona, il Punjab, era teatro di terribili scontri fra gli Indù locali e i Musulmani invasori dell'impero Mogul, che stavano sciamando con la forza delle armi da nord-ovest. La divisione, spesso armata, tra Induisti e Musulmani prosegue fino ad oggi, come purtroppo è noto; i primi Sikh si posero come garanti della pace sotto il minimo comune denominatore di un Dio accettabile da tutti, proprio perché non incrostato da speculazioni dogmatiche, dottrine troppo parziali a uso e consumo di una casta sacerdotale capace di trarre vantaggio dal monopolio esclusivo della fede che pretende di rappresentare.
Anche alla luce di ciò, un Cristiano, un Musulmano, o un credente di qualunque altra religione, non trovano nulla di contrario alla propria fede, leggendo tale libro sacro. Ma ne traggono addirittura grande alimento: infatti la preghiera, come meditazione e pensiero monotematico inesausto concentrato su Dio, sono l'essenza della fede Sikh. E, forse dovrebbero essere l'essenza di qualunque

fede religiosa. Infatti, per esser più precisi, l'opera inesauribile del Sikh è quella di pronunciare il nome di Dio, in ogni momento: il continuo appellarsi a Dio, semplicemente ripetendone il nome, occupa la mente, impregna l'agire quotidiano, tiene lontani interessi diversi della persona, per quanto questi possano essere anche giustificabili, in ottica mondana, o secondo un buon senso razionalmente riscontrabile. La ripetizione ossessiva del *"Naam"* (il nome di Dio, in qualunque lingua venga espresso, potenzialmente) è l'unico comandamento del Sikh: che, per il resto, non deve fare nulla, né

credere nulla, né pensare a nulla, se non poi obbedire ai comandi che gli giungono da Dio.
Il *Guru Grant Sahib* si fa apprezzare anche per la sua semplicità. È lunghissimo, ma può essere letto aprendo anche pagine a caso, senza per forza dover conoscere quanto è scritto prima. Non c'è trama: l'unico argomento è il rapporto di un'interiorità individuale con Dio; tutto il resto trascolora, universo compreso.
Sono quasi assenti riferimenti storici. Questi ultimi sono minimi e solo riguardanti le persone dei guru, e in modo molto sfumato. Non c'è struttura narrativa, essa risulta come il *continuum* di un ininterrotto monologo. È vero che gli autori del *Guru Grant Sahib* sono stati diversi (qualche decina fra guru, santi e bardi), ma colpisce la continuità che intercorre fra essi: costoro quasi si passano il testimone della comunicazione attorno al proprio rapporto con Dio. Tanti autori, insomma, ma un unico soggetto collettivo, quello dei credenti, che simboleggiano tutti la persona unica del fedele. Un singolo individuo pio è la condizione in cui si trova universalmente ogni credente, a tutte le latitudini e in tutte le ere: è un singolo cui è capitato di avere a che fare con Dio come con l'unica condizione possibile della propria felicità. Condizione di felicità cui non può fare a meno, pena lo sprofondare nell'unica alternativa che ha già sperimentato esserci e riproporsi: il tormento angoscioso costante della propria mente. Peraltro, i vari autori non provengono solo dalla tradizione Sikh, in quanto, a conferma di quanto dicevamo prima, si leggono inni di induisti, di musulmani, e di altre tradizioni.

Pertanto il *Guru Grant Sahib* contiene un valore spirituale intrinseco e "oggettivo" del massimo livello, se parametrato ad altri testi sacri più noti al pubblico italiano. È un testo che serve per pregare. Sotto il profilo squisitamente letterario, esso è indubbiamente di buona fattura, ma non pretende di raggiungere con costanza livelli estetici straordinari. Ma, pur serbando comunque una sua buona qualità formale, talora eccellente, il *Guru Grant Sahib* mantiene la sua funzione precipua: quella di essere un potente stimolo alla preghiera.
La preghiera, per i Sikh, dev'essere indefessa; deve rappresentare uno stile di vita diuturno, che non può essere oscurato da altri interessi più o meno mondani; dev'esser l'unica vera occupazione del credente. Un'occupazione che oscuri ogni altro interesse diverso, fino a porlo in subordine; che sacrifichi ogni altra dimensione dell'esistenza che non sia l'interesse esclusivo per Dio stesso. Interesse che plasma la vita del credente fino alla sua morte, e che lo deve impegnare fino a quel momento di anno in anno, di giorno in giorno, di minuto in minuto. Senza pause. Tale impegno del credente può apparire estremo: ma è indicato come una meta ideale, cui l'uomo per il suo bene deve tendere sempre il più possibile, ben sapendo che non riuscirà mai fino in fondo ad esservi coerente. Il *Guru Grant Sahib* evidenzia bene questa paradossalità e radicalità della condizione, peraltro universale, del credente.
Tale coerenza è particolarmente complicata, nel caso dei Sikh. Riprendendo quanto dicevamo prima sull'impegno indiviso della persona che si sacrifica senza remore a

Nella pagina a fronte, Il *Guru Grant Sahib* nella sua versione italian, appena pubblicata da Le Loup des Steppes. (*www.loupdessteppes.com*)

In questa pagina, Il Simbolo della religione dei Sikh chiamato Khanda.

Dio, tale tensione interiore è analoga a quella di tantissime altre religioni: è quella della mistica. Con la differenza che, in altri testi sacri, la dimensione mistica è indicata assieme ad altre dimensioni dell'obbedienza a Dio; se sovente è quella più prestigiosa, ed e l'unica, in fondo, cui mirare se si vuol raggiungere la perfezione della fede, non resta comunque l'unica in cui si può mettere in pratica l'amore per Dio. Invece, nel *Guru Grant Sahib* questa dimensione mistica è l'unica possibile: esigente, non permette alcuna forma di lassismo. Questo testo sacro conserva tale slancio mistico innegabile.

DIO È IN OGNI COSA

Il *Guru Grant Sahib* rappresenta quindi una lettura di grande ispirazione per coloro che sono interessati alla spiritualità e, tra questi, coloro che sono versati nella spiritualità orientale, in particolare indiana.

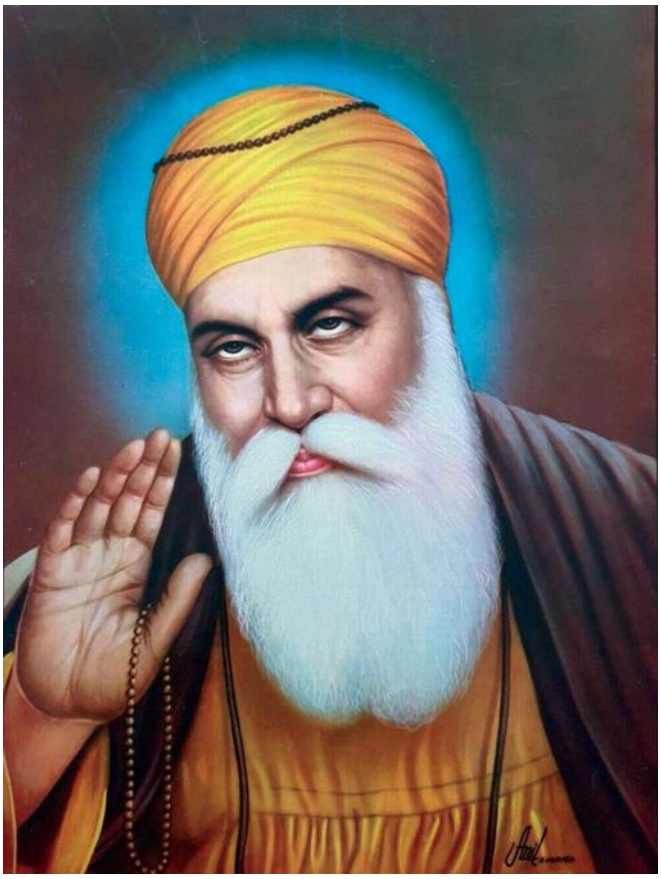
Fra l'altro, un suo pregio indiscutibile, che non è proprio a tutti gli altri testi della religiosità, è il suo ecumenismo. Il Sikhismo è una religione inclusiva. Il *Guru Grant Sahib* è una lettura obbligatoria per chi coltiva interessi spirituali degni di tal nome, anche perché non esclude nessuno: l'universalismo della religione Sikh, a differenza di tantissime altre (che siano rivolte a tutti o solo a una cerchia ristretta di eletti), non taccia di incredulità i credenti di altre fedi. Taccia d'incredulità gli atei; ma rivendica l'unità delle fedi e, anzi, ne incoraggia realmente la loro sorellanza alla maniera indiana. Lo sfondo è rigorosamente monoteistico, ma non esclude la convivenza di molte possibili versioni della fede: Dio è dentro ogni cosa, e si lascia sperimentare in modi diversi. Uomini diversi possono interpretare, dell'unico Dio, aspetti diversi in modi diversi, fatti salvi i presupposti minimi fondamentali del divino, che poi sono quelli ascrivibili a tante tradizioni; ma senza quelle stranezze dottrinarie, particolari e inaccettabili ai più, più o meno astratte e improba-

In questa pagina, il luogo più sacro per i Sikh, il Tempio d'Oro di Amritsar, Punjab.

bili, che sovente ne minano la credibilità. Inoltre, nei Sikh e nel *Guru Grant Sahib* manca il proselitismo. Non si tratta di "rendere altri come noi", cioè migliori, o degni dell'unica religione possibile. Manca lo zelo nel creare correligionari. Non si fa cenno a guerre sante. Semmai l'invito pressante è a sé stessi, ad essere uomini di fede seri. C'è lo sprone verso altri, ma inteso alla maniera di seguire il divino dentro di sé, non di far seguire riti identici a quelli di chi li propone.
Un Sikh bada soprattutto a non distrarsi da Dio. Il giudizio sulla rettitudine della fede è centrato molto più sulla propria fede, che non su quella di altri. Non che manchino invettive contro gli infedeli e i miscredenti; non che manchi l'invocazione di interventi contro costoro. Ma l'obbedienza personale è al centro, più che quella comunitaria.
Pertanto un'obbedienza puramente esteriore, quale quella che viene incoraggiata in tante religioni (specie quelle più "popolari", "semplici" e magari anche superstiziose, che spesso vantano un numero altissimo di fedeli) non si troverà come preferenziale. Verrà invece privilegiata la coerenza del proprio agire quotidiano con i principi della propria fede, in un'ottica in cui tale verifica (sulla propria coerenza…) è controllabile solo da Dio e dal credente, in ultima istanza, e non da istituzioni umane. Tanto che un lettore non può non cogliere la valutazione che il testo propone delle tradizionali caste sacerdotali: una valutazione assai critica, proprio per l'insufficienza che l'aspetto esteriore e il riconoscimento mondano rivestono, in ordine alla verifica della validità della propria fede.

GURU È IL LIBRO SACRO

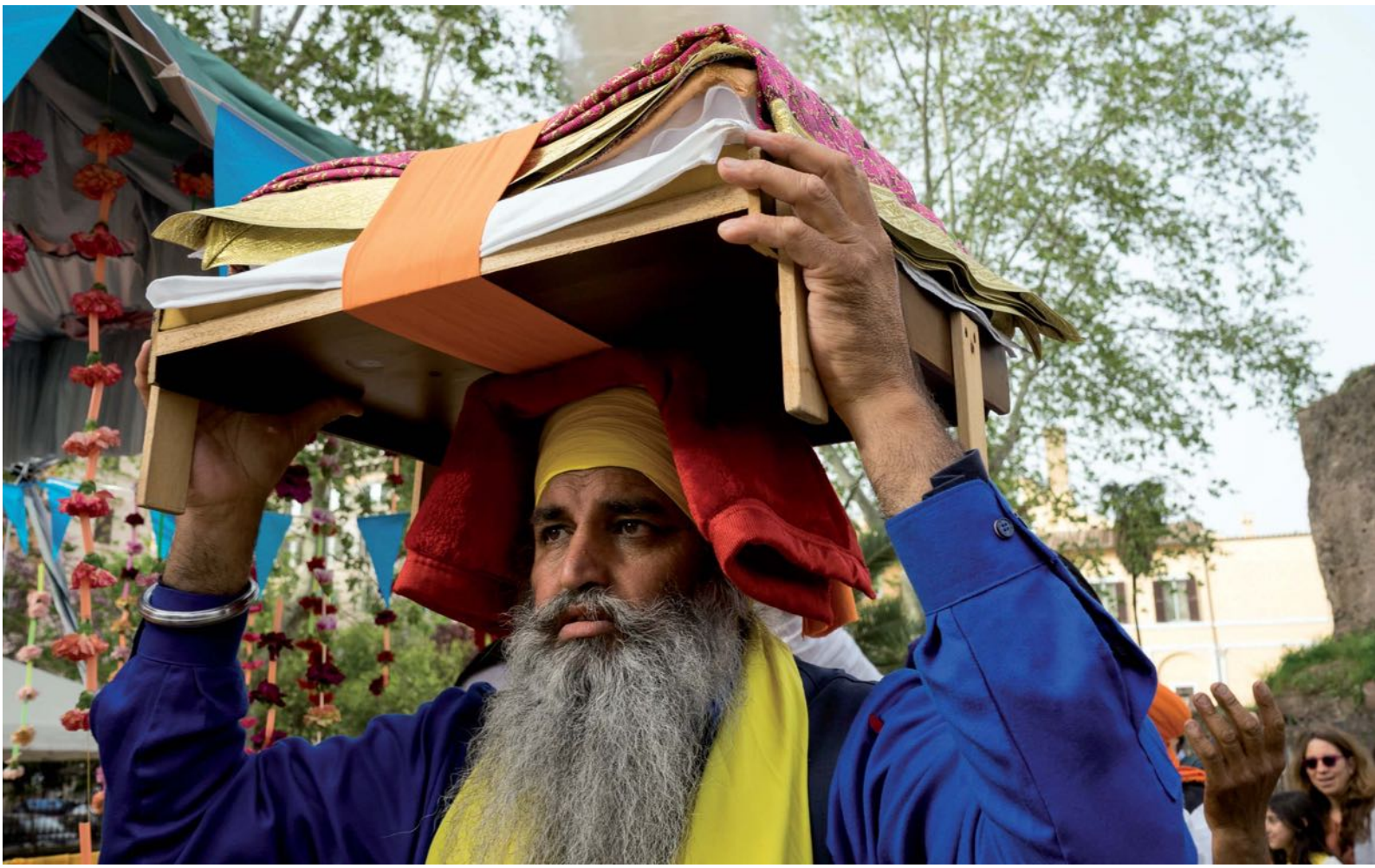
Il Guru Grabt Sahib è concepito esclusivamente per il canto. A ciò è dovuto il ricorrere di stereotipie, ripetizioni e formule liturgiche, che possono colpire un lettore non avvertito di ciò. Questa struttura metrica è assai complessa e, ovviamente, sfugge, si perde, in una traduzione dove il suono delle parole cambia. Ma, pur perdendo la dimensione recitata, centrale e irrinunciabile per i Sikh, anche la lettura in lingua mantiene una sua gradevolezza e un suo interesse innegabili.
Il libro inoltre è un avatar per i Sikh. È infatti il Guru per eccellenza, unico e ultimo possibile maestro per tutti i Sikh. Il decimo ultimo guru carnale, Gobind Singh, a inizio '700 decise di porre fine alla successione dei guru dei Sikh, inaugurata da Nanak, stabilendo appunto il *Guru Grant Sahib* come incarnazione dell'unico eterno immutabile guru. Questo suo gesto rende il *Guru Grant Sahib* un libro privilegiato, a suo modo, tra i libri sacri: nessuna guida umana può oscurarne il primato. Anche in altre fedi si riconosce il primato della sacra scrittura sull'interpretazione fornita dai vertici riconosciuti del clero; ma, in maniera ben più radicale, tra i Sikh tale interpretazione umana è quasi annichilita, per lasciare la parola al testo stesso.



Sopra, Guru Nanak.

Il *Guru Grant Sahib* mantiene l'afflato fondativo di una religione, sebbene la sua composizione attraversi due secoli: i suoi testi sono stati scritti fra il XVI e il XVII secolo d.C. Le sue prime parti sono proprio del fondatore della fede sikh, ovvero guru Nanak.
Come tante altre tradizioni religiose, anche quella dei Sikh ha subito un'irreggimentazione che ha portato anche rigidi rituali comunitari e a un senso di appartenenza talvolta esclusivo. Ciò avvenne anche per aggressioni storiche: musulmana dell'impero Mogul; britannica nell'800; da parte dello stesso stato indiano indipendente nel secondo '900. Ciò ha comportato una compattazione etnica e religiosa, una gelosa rivendicazione della propria identità, che ha avuto bisogno di difendersi anche con le armi: i Sikh hanno via via creato unità politiche e militari per tutelarsi. Basti pensare che nel primo '800 lo stato dei Sikh era egemone nella vastissima area dell'India settentrionale. Tuttora la comunità Sikh, in India, si distingue per compattezza, almeno su certi versanti, e influenza. In ciò va considerato il loro *status* di minoranza sempre perseguitata e indomita, non incline per tradizione a facili accomodamenti con chi al momento è al potere.
Insomma, la storia del Sikhismo, come quella di molte altre religioni storiche, ha conosciuto anche parziali allontanamenti dal messaggio originario. Compreso quello del ricorso alla violenza, che contrasta con il pacifismo di fondo che pervade il *Guru Grant Sahib*: un pacifismo che è giustificato sull'obbedienza all'ordine buono e provvidenziale voluto da Dio, dal quale dipende tutto nell'universo.

Ma ciò non toglie che, sotto il profilo cultuale e della coerenza con il proprio messaggio di fondo, la comunità Sikh si sia mantenuta su livelli di serietà piuttosto elevati, almeno a paragone con altre tradizioni.
Inoltre la cultura Sikh ha introdotto elementi rivoluzionari del tutto lodevoli nella molto conservatrice società indiana: basti pensare al loro egualitarismo, che si sostanzia anche nella loro contrarietà al sistema delle caste, come anche alla promozione della condizione femminile. A tal proposito, la religione Sikh può avere grandi sviluppi futuri per due aspetti fondamentali per una convivenza tollerante di più persone appartenenti a "credo" differenti. Tale convivenza pacifica è un'esigenza che ormai non sembra più differibile nel dialogo interetnico e interreligioso sulla pace e, in generale, in una moderna società basata su valori spirituali. I due punti sono:



A - I credenti di tutte le fedi vi si possono riconoscere, perché qui non c'è demonizzazione di alcuna fede diversa; non c'è nessuna preferenza dirimente e pregiudiziale in favore di una fede e/o contro un'altra;
B - Per un Sikh l'unico giudice è Dio, che si incontra dentro la propria interiorità in quell'esperienza di preghiera ininterrotta, e mai distratta, che rappresenta l'unica attività della persona.
L'esistenza del singolo trae senso solo dal rapporto con Dio, che di tale esistenza è padrone assoluto. La sottomissione incondizionata al volere divino è l'unica via di felicità anche per i Sikh. Il senso della propria vita non si trova con i propri strumenti, intellettuali e materiali; ma solo con l'abbandono fiducioso a Dio. È perciò paradossale che se l'obiettivo fondamentale della propria vita è salvarla, è altrettanto vero che il singolo in questione non può conquistare ciò attraverso i propri meriti, ma solo rinunciando ad essi (ecco il paradosso!), al fine di lasciare che sia solo Dio a salvarlo. Infatti, solo Dio è in grado di salvarlo, e non il singolo medesimo, con le sue risorse che, anche nel migliore dei casi, risultano fallaci e insufficienti. Sono anche questi tratti tipicamente indiani.

IL GURU GRANT SAHIB IN ITALIA

L'adattamento italiano del *Guru Gran Sahib,* di recentissima pubblicazione dall'editore *Le loup de steppes* (www.loupdessteppes.com), è in parte diverso da quello originario e non vi coincide. Ciò si dice per rispetto dei Sikh, i quali lo vedono come immutabile e, dunque, cristallizzato nella loro lingua. Il vero *Guru Grant Sahib* è depositato in quella forma in *Gurmukhi* (uno delle tantissime lingue indiane, caratteristica del Punjab, terreno di coltura del Sikhismo); pertanto non può essere affetto da mutamento. La versione italiana del *Guru Grant Sahib* è stata curata dal sottoscritto, filosofo, ricercatore e docente esperto in filosofia delle religioni. Ho intrapreso spontaneamente questo impegno assai ponderoso: non sono Sikh, né il mio lavoro rientra in un progetto di ricerca. La mia è una traduzione della traduzione inglese, la *Consensus Khalsa*, nota per esteso come *Sant Singh Khalsa translation*. Questa è la migliore delle traduzioni inglesi del testo sacro. È riportata per intero in svariati altri siti sikh. Ne esistono cinque circa, di traduzioni inglesi, tutte scritte da Sikh a partire dal secondo dopoguerra. Quella che è stata scelta è la migliore, perché considerata tale in modo unanime dalla stessa comunità Sikh. È stata elaborata da una commissione di massimi studiosi Sikh, che l'ha licenziata nel 2011 chiamandola appunto "*Consensus*". È pertanto riconosciuta come valida all'interno della stessa comunità Sikh.
Come detto, ormai tanti Sikh sono emigrati, in particolar modo in paesi anglofoni. Per i figli nati lontano dall'India è sovente difficilissimo imparare il *Gurmukhi*. Quindi i Sikh stessi hanno incoraggiato per primi le traduzioni del loro testo sacro in lingue straniere. L'italiano è così la terza lingua, a livello mondiale dopo l'inglese, come detto, e lo spagnolo, con cui si può leggere il *Guru Grant Sahib* in una lingua diversa dall'originale.
Nella versione italiana il *Guru Grant Sahib* conserva il suo ritmo caratteristico: musicale, avvolgente, torrenziale senza mai

essere travolgente. Mantiene il carattere di monologo interiore, estenuato ma mai estenuante, del credente che cerca Dio: un soliloquio infinito, che in realtà è dialogo ininterrotto con Dio. Infatti, la sede del proprio sé è Dio stesso, per i Sikh come per tanta tradizione indiana, da cui il Sikhismo sorge, e non indiana. Si ritrova se stessi solo quando si è in comunione intima profonda con Dio, il quale risiede dentro la mente del credente stesso. Lettori avvezzi alle scritture induiste troveranno nel *Guru Grant Sahib* infiniti riferimenti alla tradizionale visione della realtà Indù: solo per portare alcuni esempi, il *karma* o la maledizione del venire e dell'andare in termini di nascita e morte, ricorrono centinaia di volte.

Il testo si fa apprezzare pure per la sua apparente semplicità. Lo si può leggere d'un fiato, senza mai essere appesantiti. A tal uopo, splendide sono le costanti metafore e similitudini naturalistiche.

Frequente è la curiosa comparazione all'ambito economico e commerciale: per rendere l'idea di ciò che ha davvero valore, in maniera molto concreta e quotidiana. Ma di grande rilievo è pure il richiamo al linguaggio amoroso: la tenerezza; la giocosità e la piacevolezza che devono animare i rapporti affettivi; la sottile intesa fra gli amanti, che spesso non ha bisogno di parole per esprimersi, tanto è forte e implicita. Dove qui gli amanti sono una mente e Dio.

Simone Guslandi *- Filosofo, scrittore, docente e giornalista pubblicista. Nella sua ricerca si è interessato e si interessa di teologia, storia delle religioni e filosofia morale.*

Ha curato alla fine del 2022 la pubblicazione della versione italiana del Guru Grant Sahib (Volume I), la cui copertina viene pubblicata a lato, per l'editore Le loup des steppes, (www.loupdessteppes.com) colmando così un vuoto culturale nell'editoria religiosa, mistica e spirituale italiana.
Per ordinarlo collegarsi al sito dell'editore.

IL NUOVO STRAORDINARIO SAGGIO DI

RUGGERO MARINO

DANTE, COLOMBO
E LA FINE DEL MONDO

Una comune conoscenza iniziatica unisce il viaggio "divino" e poetico di Dante Alighieri al viaggio terreno e avventuroso di Cristoforo Colombo.
Entrambi alla conquista del Paradiso, passando anche per Marco Polo, in una trilogia o forse trinità del tutto sconosciuta.
In un "viaggio" nelle pieghe occulte della storia che, ricco di correlazioni, si presenta con straordinari elementi di verità in grado di svelare l'esistenza, a fine '400, di un progetto segreto di Unità e Fede, poi tradito, che avrebbe dovuto far scattare "l'Ora dei Giusti".

È un'iniziativa

XPublishing srl

DANTE, COLOMBO
E LA FINE DEL MONDO

ORDINALO SU *WWW.XPUBLISHING.IT* (SEZIONE LIBRI)
PAGAMENTO ANCHE CON CARTA DI CREDITO O PAYPAL

€ 19,90

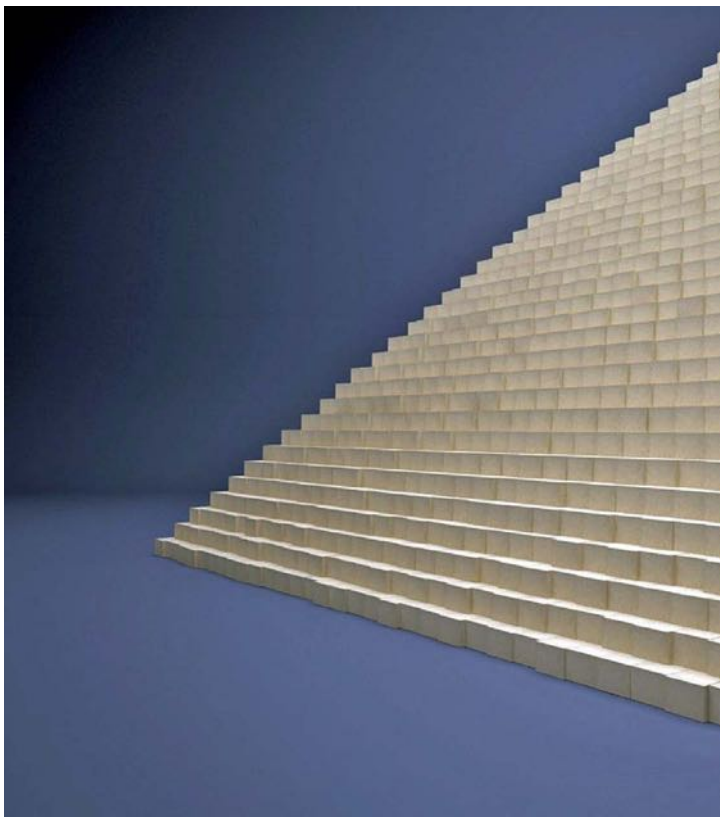
PER INFORMAZIONI
tel fax 0774 403346
info@xpublishing.it

DI
MIKE PLATO

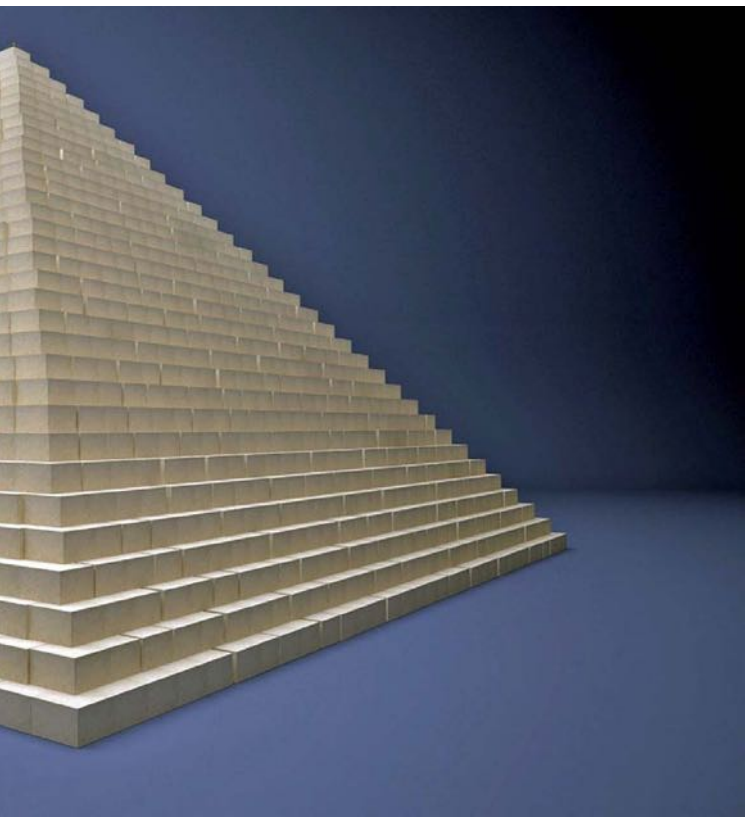
IL VIGILANTE

IL GRANDE RIFUGIO

Charboneau-Lassay scrisse sulla Shekinah (Divina Presenza): "*singolarmente affine a quanto alcune confraternite ermetico-mistiche medievali hanno chiamato Grande Rifugio –avvolto dall'imperturbabile pace divina- e Regno di benedizione, al cui centro troneggia il Dio della Vita*". Avendo un po' di dimestichezza coi temi biblici, in particolare coi Salmi, vogliamo ricordare che l'idea di Rifugio torna spesso. Se, al tempo stesso, ci si ricorda che alcuni ermetisti cristiani, tra i quali Heinrich Kunrath, raccomandavano la lettura dei Salmi in ebraico perché compilati in ebraico all'origine e recitati per secoli in questa lingua; se ci si ricorda che nella tradizione cabalistica, esse sono come spade affilate che devono vincere nella guerra finale le forze del Male - sia a livello individuale iniziatico sia a livello universale cosmico- è del tutto spontaneo cercare il termine ebraico per "rifugio", ovvero "misgab (M-Sh-g-b)", che significa anche "difesa" o "fortezza". Lo vediamo in Salmo 9:10: "il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro"; in Salmo 46: "nostro rifugio è il Dio di Giacobbe"; in Salmo 59: "Sei tu, o Dio, la mia difesa". Misgab ha come valore ghematrico 345 (40+300+3+2), ovvero lo stesso valore di El Shaddai (Dio Onnipotente). Ricordo a chi legge che Io Sono (YHWH) si presenta ai tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe con questo nome. Se si tiene presente il contesto dei vari passi in cui appare "misgab", si nota che esso è associato a concetti d "forza" e "liberazione", due attributi relativi a Shaddai: il primo per l'etimologia del nome; il secondo per il fatto che, nella dottrina cabalistica, la sephira Yesod alla quale corrisponderebbe El Shaddai, èchiamata "go'el" (Vendicatore, Redentore). Il legame fra il Rifugio (Misgab) e il nome divino El Shaddai ci sembra qui evidente. Ciò è attestato anche dalle altre denominazioni che appaiono nella formula di Charbonneau-Lassay, ovvero "Regno di Benedizione", "Dio della Vita", giacchè è da Shaddai che provengono "le benedizioni del cielo dall'Alto, benedizio-



ni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e nel grembo" (Genesi 49,25). E' sempre di El Shaddai, il Dio di Abramo Isacco Giacobbe, che viene detto da Cristo, dal Figlio: "non è un Dio dei morti ma dei Viventi" (Marco 12:26). Infatti Shaddai è detto El Chai-Il Vivente e, fra i nomi divini, è stato associato al Verbo, fondamento del mondo (Yesod), manifestato da colui che di sé ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Una volta riconosciuto l'uso costante dei metodi cabalistici nell'esoterismo cristiano del Medioevo e oltre, non possiamo fare a meno di ritenere che la formula ricordata da Charbonneau-Lassay, attesti la conoscenza dell'identificazione fra l'aspetto divino di El Shaddai, considerato il Maestro dell'intimo, il Verbo-Logos di Giovanni ed il Messia (il misterioso Siloh annunciato in Genesi 49:10) nella sua manifestazione alla fine dei tempi, identificazione che anche Dante probabilmente non ignorava. Tuttavia se "misgab" è stato spesso tradotto con "rifugio", "difesa" o "fortezza", potrebbe avere anche il senso di "luogo elevato" o "elevato ritiro", il che è coerente col fatto che di norma i luoghi "rifugio", le fortezze, venivano edificati su alte ed impervie vette. Peraltro il termine dà l'idea di "elevazione". Se prendiamo in considerazione una piramide e la vediamo dall'alto, notiamo che il luogo più elevato è anche il centro esatto di un quadrato, per cui il "rifugio" è al medesimo tempo il centro e il vertice, il luogo più alto, un simbolo del Dio Supremo, il tutto evocato dal termine "misgab". Ciò ci riporta di nuovo a Shaddai, poiché si ritiene che tale nome divino antichissimo derivi dal lemma semitico "Shadu", usata soprattutto in accadico col significato di "montagna". Se facciamo rifermento alla Triplice Cinta, città quadrata, proiezione della piramide, il centro della cinta, proiezione del vertice, equivale alla "pietra angolare", una delle designazioni di Cristo. Abbiamo detto che Shaddai, per via



della sua associazione con la sephira Yesod, era un equivalente della "pietra di fondamento". Può essere identificato anche con la "pietra angolare"? È probabile, poiché è scritto nel Lieux Communs Kabbalistiques: "*per quanto mi concerne, mi sembra che il nome El Shaddai designi l'unione dei gradi Kether e Malkuth. Infatti Kether è talvolta associata al nome El (Dio)*". El Shaddai è per l'appunto Quegli per cui "tutto è stato fatto per mezzo di lui (Giovanni 1:3)" e che prima della fine del ciclo attuale, secondo Rene Guenon (Considerazioni sull'Iniziazione, capitolo 40, Iniziazione Sacerdotale e Iniziazione Regale), "*riunendo in Sé i poteri di Cielo e Terra, di Oriente e di Occidente, renderà manifesto, sia nel campo della gnosi che dell'azione, il duplice potere regale e sacerdotale conservato attraverso le epoche, nell'integrità del suo principio unico dai detentori occulti della Tradizione Primordiale*". Con ogni probabilità, non l'ignoravano i membri di quelle confraternite cui accenna Charbonneau-Lassay e che ebbero, più di altri cristiani, lo sguardo rivolto verso l'Avvento promesso. La cristinità autentica è in attesa di quel Grande e Terribile giorno di YHWH (Gioele 3:4, Malachia 3:23), che deve essere preceduto dai giorni più bui. Questa espressione si riferisce alla fase escatologica, ai tempi finali poi descritti in modo simbolico, in Apocalisse. I principali motivi teologici legati al "Grande e Terribile Giorno di YHWH" sono il motivo del cataclisma, l'ira divina, il giudizio, la salvezza e la guerra, con il motivo del giudizio che è il più dominante tra questi. Le metafore più dominanti utilizzate sono metafore di cataclisma, paura, giudizio, orgoglio e guerra. La microstruttura più dominante è l'espressione "perché il giorno è vicino". Lo studio biblico intertestuale mostra la maggior parte dei collegamenti con le piaghe egizie (Esodo 7-11), il canto di Miriam (Esodo 15), le liste di benedizioni e maledizioni (Deut. 28-29), il Cantico di Mosè (Dt 31-32) e la letteratura sapienziale. L'unicità del "Giorno di YHWH" sta nella sua essenza di essere un evento che tocca il tempo, anche il tempo escatologico, portando all'insediamento della trascendenza. In tale ottica, non resta agli uomini di buona volontà che il ricorso al Rifugio di cui il salmo 90, recitato da ogni cristiano nella preghiera della sera, indica fin dal primo versetto il cammino. A conclusione ci permettiamo di presentarne una traduzione più precisa di quelle abituali: "*chi resta nel rifugio segreto dell'Altissimo (Elyon) ha dall'Onnipotente (Shaddai) l'ombra per dimora*". Il rifugio segreto di Elyon in questo caso è il cuore, considerato da tutte le dottrine tradizionali il centro dell'essere, nel quale discendono il fuoco dello Spirito Santo e la Nishamat Shaddai (ispirazione dell'Onnipotente, Giobbe 32:8). L'atteggiamento qui raccomandato è il ritirarsi dal mondo esterno, il ripiegarsi dell'essere nel suo stesso centro. Da segnalare, in tal senso, che l'espressione "b'kerbi-nel mio cuore" ha valore 314, lo stesso di Shaddai.

VOCI PROFETICHE SUL TEMPO PRESENTE

VISIONI E RIVELAZIONI SULL'AVVENTO DELLA NUOVA ERA

NUOVA USCITA

€ 19,90

«Il **Mondo delle Profezie** esiste in quanto **l'Eredità Spirituale umana** è da sempre lo specchio della **Dimensione Verticale**, poiché "Come in Cielo così in Terra" è l'espressione più intuibile e chiara, che esprime una **realtà di contatto** fra la vita sulla Terra e le dimensioni trascendentali dello Spirito. Le profezie rispecchiano in frammenti significativi le **Verità Assolute** che reggono il Mondo delle Cause, come certi percorsi misteriosamente già "tracciati" che si dipanano nei secoli della storia dell'uomo sulla Terra, ad indicare che **non siamo soli**, a dimostrare che il libero arbitrio non è esente dalle leggi Karmiche, a dimostrare che le nostre esistenze sono parte di un immenso **Destino Cosmico** nel quale siamo coinvolti».

Agnese Sartori

ORDINALO SU *WWW.XPUBLISHING.IT* (SEZIONE LIBRI)
PAGAMENTO ANCHE CON PAYPAL (ALBERTO.FORGIONE@XPUBLISHING.IT)
PER INFO - INFO@XPUBLISHING.IT OPPURE TEL. 0774.403346

XTimes

La Rivista Leader di **Ufologia Esopolitica** e **Controcultura**

Diretta da Pino Morelli

Ufologia, Esopolitica, Contatti con altre intelligenze e altre dimensioni, Cerchi nel Grano, Controcultura... e molto altro

PER INFORMAZIONI
tel fax 0774.403346
info@xpublishing.it

IL 15 FEBBRAIO 2023

NELLE MIGLIORI EDICOLE

XPublishing srl

www.xpublishing.it

OZ
ORIZZONTE ZERO

Diretta da Adriano Forgione

Attualità, Contro-Informazione,
Nuova Scienza, Salute Alternativa

PER INFORMAZIONI
tel fax 0774.403346
info@xpublishing.it

IL 15 FEBBRAIO 2023

NELLE MIGLIORI EDICOLE

Publishing srl

www.xpublishing.it